DELLA
CITTÀ DI STABIA,
DELLA CHIESA STABIANA, E DE' SUOI VESCOVI.

OPERA POSTUMA

DI MONSIGNOR

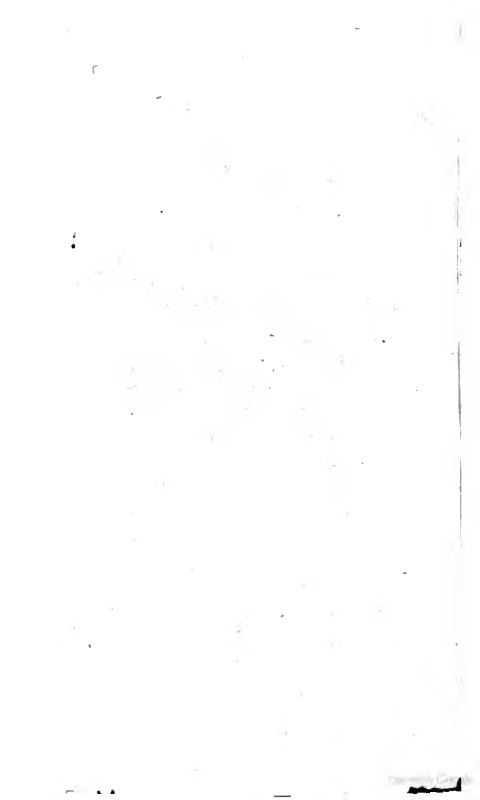
F. Pio Tommaso Milante

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

MAESTRO DI SACRÀ TEOLOGIA, E PRIA NELLA REGIA UNIVERSITA' DI NAPOLI PRIMARIO PROFESSORE; VESCOVO DI CASTELLAMARE; R. CONSIGLIERE EC.

TRADOTTA DAL LATINO.

TOMO II.

NAPOLI
PE' TIPI DI SAVERIO GIORDANO
1836

DISSERTAZIONE V.

DE' VESCOVI STABIANI.

Eccoci, la Dio mercè, al termine del proposto lavoro; all'elenco, cioè, de' Vescovi della Chiesa Stabiana; che comunque sia stata la prima idea, che ebbi in mente nel dar mano all'opera, ho dovuto nondimeno riservare all' ultimo luogo: mentre tutto il fin qui detto nelle precedenti Dissertazioni ha servito, per dir così, quasi di esordio, e come d' introduzione a questo trattato. Debbo confessarlo ingenuamente, d'esser rimasto non poco defraudato ne' miei desiderii. Credea da principio, poter dare un Catalogo più esteso di questi Vescovi. Moltissimi infatti me ne si offrirono avanti; Ma essendomi messo di proposito ad esaminare attentamente le cose, mi avvidi, che assai di essi avean fittizj i nomi; supposte eran di altri le persone; e di alcuni mancavano assolutamente le memorie: Quindi dopo aver consultato i Scrittori del Regno, ed altri insigni Autori; nonchè dopo aver praticate le più minute diligenze nei pubblici Archivj, e in diverse Biblioteche, mi trovai al caso, di poter combinare il presente elenco con quella esattezza, che per me si è potuta maggiore; e 'l di cui numero può reggere a fronte di ogni pruova; segnandone della maggior parte la certa epoca; e di alcuni, sebben

pochi, ne ho indicato con alquanto di probabilità il tempo, in cui han vissuto.

Gli è ben noto, che il catalogo di questi Vescovi formato dall' Ughelli termini a *Monsignor Giovanni de Paredes* (1); e quello aggiunto dal Coletti finisce a *Monsignor Biagio de Dura* (2). Mi è riuscito non pertanto rinvenirne altri, che furono ignoti ad ambedue, come a suo luogo farò osservare; Eppure con tutto questo più di cinquantasette non ho potuto con certezza enumerarne (3). Ma quantunque ciò sembri strano in una Chiesa, che, come sopra si è cennato, vanta un'epoca rimotissima, e debba attribuirsene la fondazione o agli Apostoli, o presso a poco a' tempi Apostolici; tuttavia considerate ben bene le circostanze, che vi concorrono, cesserà senza meno ogni sorpresa.

Si è di già avvertito, che il primo Vescovo Stabiano, di cui hassi certa conoscenza, sia *Orso*, il quale intervenne al Sinodo Romano nell'anno 499. Quindi v'ha tutto il fondamento a sostenersi, che dal principio dell' esistenza di questa Chiesa fino alla fine del quinto Secolo, ve ne siano stati degli altri, i di cui nomi, per le tante vicissitudini di queste contra-

---

(1) V. al num. XLVII. che fu eletto a' 2 Agosto 1655 e nel dì 27 Aprile 1662 venne trasferito alla Chiesa di Gaeta. — *Nota del Traduttore.*

(2) V. al num. LIII. che fu eletto a' 20 Agosto 1713 e trasferito alla Chiesa di Potenza nel 1721. — *Nota del Traduttore.*

(3) L'Autore numera i Vescovi da *Orso* fino a lui inclusivamente. Ma in questo elenco ve ne sono aggiunti altri quattro fino a *Monsignor della Torre*, che si morì nell' an. 1820; E così sono al numero di Settantuno. — *Nota del Traduttore.*

de, son rimasti sepolti nell' obblio. Da tal tempo poi fino all' undecimo secolo non si ha memoria, se non di altri quattro, compresovi S. Catello, come si osserverà in seguito: E da ciò anche se ne inferisce la mancanza, non essendo presumibile, che nel corso di presso a sei secoli, non ve ne siano stati altri. A tutto questo si può aggiungere la vacanza della Sede, che è stata frequente, e di tempo in tempo di lunga durata; e quindi si scorgerà dileguarsi tantosto la difficoltà del piccol numero de' Pastori.

Di fatto prendendosi l' epoca del 1326, in cui l' Ughelli riporta la morte di *Pietro* Vescovo Stabiano, in questo elenco al num. XV. fino alla consecrazione di *Landolfo Caracciolo*, vacò la sede due anni. Trasferito questi alla Chiesa Arcivescovile di Amalfi nell' an. 1331 gli successe un' altro *Pietro*, nel presente Catalogo al num. XVII. Ma dopo di lui quanto lunga sia stata la vacanza, è affatto ignoto: si ha semplicemente memoria, che nel 1356 era Vescovo di questa Chiesa *Matteo*, di cui fu successore un terzo *Pietro*; il quale cessò di vivere al primo Maggio 1358. Dopo di costui vacò la sede due anni, e nel 1360 ne fu creato Vescovo *Matteo di Alagni* Amalfitano. Non è noto per quanti anni abbia questi governata la Chiesa: il lodato Ughelli riferisce, che in seguito ne sia stato Vescovo *Giovanni*, monaco di S. Agata di Catania; e nell' an. 1366 *Paolo*, che si morì nel 1370. In detto anno a' 16 Febbrajo ne assunse il governo *Marino del Giudice*, che venne poi trasferito all' Arcivescovado di Amalfi, e creato Cardinale. Ma dopo del medesimo per quanto tempo si rimanesse la Chiesa vacan-

te, non si ha sicura memoria: può dirsi però che lo sia stato per circa dieci anni, mentre nel 1380 Urbano VI. le diede per Vescovo *Ugone* di nazion Francese; E siccome seguiva egli le parti dell'antipapa Clemente VII, dallo stesso Urbano VI. ne venne deposto, e in suo luogo sostituito *Giuliano*; che per lo stesso motivo ne fu anche privato. Nel dì primo Luglio 1392 da Bonifacio IX. fu consecrato Vescovo di questa Chiesa *Gentile del Tufo*: e in queste tante variazioni la Sede dovette essere sicuramente per assai tempo vacante. Il detto del *Tufo* vi durò pochi mesi; e nel seguente anno 1393 vi fu promosso dallo stesso Bonifacio IX. *Fr. Antonio Arcamone* dell'Ordine de' Predicatori. Dopo di questi nel 1399 ne fu istituito *Fr. Giacomo Galluccio* dello stess'Ordine; e nel 1402 *Marino di S. Agata*, Canonico di Fermo. La vacanza fra queste tante promozioni è affatto ignota, perchè non si conosce il tempo della morte de' nominati Pastori; sappiam solamente che nel 1421 Martino V. creò Vescovo Stabiano *Luigi Certa* della nobile famiglia di detta Città, il quale vi morì nel 1434. Dopo di lui vacò la Sede per dieci anni; mentre da Eugenio IV. l'anno 1444 vi fu trasferito dalla Chiesa di Gaeta *Fr. Felice* dell'Ordine de' Predicatori; ed essendo trapassato l'anno 1446 gli fu sostituito *Lodovico Certa* della stessa famiglia Stabiana, che pochissimo ci visse; poichè nel seguente anno 1447 ne assunse il governo *Monsignor Niccola d'Anfora* Sorrentino. La morte di questi avvenne circa il 1494 e rimase vedova la Chiesa circa tre anni; essendovi stato spedito da Alessandro VI. nel 1496 *Monsignor An-*

tonio de Flores; e nell'an. 1510 il di lui nipote *Pietro de Flores*; che trasferito alla Chiesa di Gaeta nel 1536 vacò la Sede circa un'anno; mentre nel 1537 gli succedette *Giovanni Fonzeca*, il quale essendo morto nel 1559 rimase vacante la Chiesa per altri quattro anni circa. *Monsignor Antonio Laureo*, Canonico Napoletano, ne fu consecrato Vescovo nel 1562 e dall'anno 1577, che egli si morì, fino al 1582 che gli succedette *Monsignor Majorano*, vacò la sede per circa cinque anni. Morì questi nel 1591 e ne fu creato Vescovo *Giovanni di Miro*, che la governò fino al 1598. E dopo la vacanza di circa un' anno gli succedette *Vittorino Manzo*. Nel 1601 fu trasferito alla Chiesa di Ariano; e Clemente VII. vi spedì Vescovo *Monsignor Girolamo Bernardo de Quiros*; il quale nel 1604 essendo stato trasferito alla Chiesa di Pozzuoli, rimase vuota la sede circa undici anni, e nel 1615 ne assunse il governo *Ippolito de Riva*. La di costui morte avvenne nel 1627 e da Urbano VIII. fu consecrato il suo successore nella persona di *Annibale Mascambruno*, che essendo trapassato nel 1638 vi fu la vacanza di circa otto anni. *Andrea di Massa* gli succedette nel 1645 che trasferito alla Chiesa di Gallipoli l'an. 1651 vi fu spedito *Clemente del Pezzo*, il quale morì l'anno 1653 e rimase vacante la sede per circa due anni. *Giovanni de Paredes* la governò fino al 1662 e trasferito al Vescovado di Gaeta, ne fu successore *Pietro Gambacorta*, che vi morì nel Gennajo del 1676. *Monsignor Lorenzo Caramuele*, che ne prese il governo nello stesso anno, poco dopo passò alla Chiesa di Gaeta, e

fu surrogato nel seguente anno da *Fr. Salvatore Scaglione*, il quale essendo trapassato pochi mesi dopo, cioè nel 1680, vacò la Sede per circa due anni; e gli succedette *Francesco Mandietta*, che parimenti ebbe la medesima sorte, essendo trapassato nello stesso anno; e dopo un'altra vacanza di circa due anni gli succedette *Monsignor Annibale di Pietro Paolo* nel 1684. Morì questi nel 1705 e la Sede rimase vuota per otto anni; mentre nel 1713 vi fu spedito *Monsignor Biagio de Dura*. Trasferito costui alla Chiesa di Potenza nel 1722, dopo un' anno di vacanza fu consecrato *Monsignor Pietro Savastano*. La governò questi per quattro anni circa; e dopo altri due di vacanza, ne prese possesso il Vescovo *Tommaso di Grazia* nel 1728, che morì nell'anno seguente; e nel 1730 gli succedette *Monsignor Falcoja* (1).

Or se alle indicate vacanze, che compongono uno spazio ben lungo, nel tratto non più, che di presso a quattro Secoli, si potessero aggiunger quelle precedenti al decimo quarto Secolo, le quali sono affatto ignote, si conoscerebbe, non esser punto irragionevole il segnato numero di Vescovi, de' quali si ha certa notizia, aver questa Chiesa governato.

---

(1) Da *Monsignor Falcoja* a *Milante*, e da questi a *Coppola* non vacò la Sede, che pochi mesi: Da *Monsignor Coppola* a *Mazza* vacò circa un'anno. Ma dalla morte di questo avvenuta il 5 Aprile 1787 fino al possesso di *Monsignor Crispo Doria*, cioè in Marzo 1792 vacò la Sede cinque anni; e della sua morte avvenuta in Agosto 1800 fino a *Monsignor della Torre*, cioè al primo Gennajo 1819 vi fu una vacanza di presso a diecinove anni. — *Nota del Traduttore.*

Due riflessioni intanto mi sembran degne di esser premesse. In primo luogo dee ammirarsi sommamente la infinita misericordia del Signore, che in tanta vicissitudine di circostanze, nelle quali si è questo gregge trovato spesso spesso senza Pastore, ha potuto, ciò non pertanto, conservarsi sempre fedele a' suoi doveri, e in quella purità di credere, e rettitudine di operare, che avea ricevuto dal principio da'suoi antenati; E ciò a dispetto de' varj errori, che di tempo in tempo han dominato in queste contrade. Convien' inferir senza meno, che in esso han fiorito costantemente degli uomini zelanti, e pii; i quali con incessanti fatiche l'han saputo diriggere nel sentier di salute; onde non mai in qualunque modo deviarne.

La seconda osservazione che bisogna premettere si è, che a combinare con esattezza le epoche, nelle quali han governato i diversi Vescovi questa Chiesa, ho dovuto far menzione alcune volte della Storia Civile; quindi negli atti di alquanti di essi si osserveranno indicati de'fatti, che quantunque non siano del presente istituto, pure conducono assai bene a darli lume.

Sarebbe in fine questo il luogo, ove trattare la sì antica quistione, quando cioè sian cessate in questa Chiesa le elezioni de' Vescovi fatte dal Clero. E poichè su di un tale articolo non può stabilirsi alcun dato di certezza, sarà bene di attenersi all'opinion comune, che ciò sia avvenuto circa il decimoterzo Secolo. Osserva opportunamente il Tommasini, che la Sede Romana sul declinare del decimoterzo Secolo, o al principio del decimoquarto, incominciò a riservare a se la elezion de' Vescovi, e specialmen-

te di quelli, che quale Metropolitana di tutta la Italia le eran soggetti. Ecco le sue parole (1). *Clemens VI. ut partes roboraret Roberti Regis utriusque Siciliae, an: 1343 reservavit sibi provisiones omnes Episcopatuum, Abbatiarum, et Collegialium Ecclesiarum, non Siciliae tantum, sed et Regni Neapolitani etc. etc.* Da ciò pare potersi ragionevolmente inferire, che con gli altri, anche il Vescovo Stabiano sia stato da quel tempo eletto dal Romano Pontefice; E se è lecito di avvanzare una congettura, direi, che il primo per tal modo trascelto sia Landolfo Caracciolo, che dal Pont. Giovanni XXII. nell' an. 1328 fu consecrato. V'ha chi sostiene, che Teobaldo, promosso circa il 1280; e da Bonifacio VIII. nel 1295 trasferito alla Chiesa di Terracina, anche sia stato eletto dal Romano Pontefice. E sarà forse vero; Ma l'opinion riferita, che Landolfo Caracciolo sia stato il primo, ha una maggiore probabilità. Ciocchè resta a notarsi circa la elezione de' Vescovi Stabiani, si è, che nel decimosesto secolo subì una significante mutazione. L'Imperatore Carlo V. nel 1529, a' 29 di Giugno, nel Concordato con Clemente VII. riservò a se, ed a' Successori nel trono di Napoli la nomina di ventiquattro Vescovi in altrettante Chiese di questo Regno; delle quali otto Arcivescovili, e sedici semplicemente Vescovili. Le Arcivescovili sono Brindisi, Otranto, Lanciano, Matera, Reggio, Salerno, Taranto, Trani. I Vescovadi, Acerra, Aquila, Ariano, Gaeta, Gallipoli, Giovenazzo, Monopoli, Mottola, Pozzuoli, Castellam-

(1) *De Vet. et nov. Eccl. discipl. p. 11. lib. II. cap. 36.*

mare, Trivento, Tropea, Oria, Ugento. Tuttocciò brevemente premesso, veniamo al promesso Catalogo.

I.

Il primo, come si è detto, di cui si ha certa notizia, aver governata la Chiesa Stabiana, è *Orso*. Che sia questi intervenuto nel Sinodo Romano, celebrato da Simmaco Papa l' an. 499, oltre di quello è stato altrove esposto, si ha da tutte le edizioni de' Concilii, e dal tomo decimo della Collezione Regia stampata in Parigi. Il costume di quella età nel trascegliere i Vescovi offre tutto il fondamento ad asserire, che egli sia stato nativo di questa Città: sistema universalmente serbato, che dal seno del proprio Clero si eleggevano i Pastori. E noi l' osserveremo praticato ne' tempi posteriori fino a Landolfo Caracciolo, secondo è stato poco fa osservato. Delle gesta di questo Vescovo, non essendovene alcuna memoria, non se ne può dir cos' alcuna di certo; quindi la prudenza consiglia in tai circostanze a tacere.

II.

Lorenzo è il secondo Vescovo Stabiano, di cui si ha contezza, che ne abbia governata la Chiesa, o sul fine dell' an. 600, o ne' principii del 601. Poichè essendo egli trapassato l' anno secondo dell' Impero di Eraclio, o sia l' an. 612, siccome han calcolato gli Storici (1), ed aven-

(1) V. l'Autore della Cronaca Alessandrina; ed *Antonio Pagi* Critic. agli Annali del *Baronio* tom. 1. pag. 731 c. 1.

do occupata la Sede per lo spazio di dodici anni, ricade per conseguenza la sua promozione al Vescovado nel tempo indicato. Il fin qui detto vien confermato dalla Lapide Sepolcrale esistente nell' antica Cattedrale di Vico-Equense, ove il detto Vescovo terminò i suoi giorni, ed ebbe sepoltura. Eccone le parole:

IN . HOC . TVMVLO . REQVIESCIT
V. B. LAVRENTIVS . EPISCOPVS
SANCTAE . ECCLESIAE
CIVITATIS . STABIENSIS
QVI . VIXIT . ANNOS
PLVS . MINVS . LXX.
SEDIT . IN . EPISCOPATV . XII.
DEPOSITVS . DIE . IV.
KAL. MARTIARVM
INDICT. XV.
IMPERANTE . HERACLIO . AVG.
ANNO . SECVNDO.

Questa iscrizione vien riportata da' più eruditi Scrittori del Regno nostro; ed è stata benanche accolta da Ferdinando Ughelli (1), da Giovanni Bollando; Goffredo Enschenio (2); ed altri. Ma il chiarissimo Patriarca Antiocheno, per riuscire nell'impresa di stabilire l' epoca di S. Catello a suo piacimento, non solo l' ha impugnata, ma perfino ha negata la esistenza di questo Vescovo, e lo vuole assolutamente cassato dall' albo de' Pastori di questa Chiesa. Sa-

(1) *Ughelli* Ital. sacr. de' Vescovi Stabiani.
(2) Negli atti de' Santi, al giorno XIV. Febbrajo Vita di S. Antonino Abbate.

rà pertanto un dovere del presente trattato, non men difendere la verità di questo documento, che la persona del Vescovo. E prima esaminar conviene gli argomenti, che il Patriarca produce (1).

La prima ragione è bene ascoltarla dalle parole sue medesime » *non adeo verosimile sibi videtur, quod Episcopi Stabiensis tumulus, non in sua Dioecesi, sed Æquis antiquitus extructus fuerit, intra confinia scilicet Surrentinae Metropoleos, cujus jurisdictionis erat illis temporibus Æqua, quum nondum suum Episcopum haberet: vel quod inscriptus ille lapis illuc, Æquas, scilicet translatus fuerit, a Stabiensi avulsus, quum nulla suppetat hujus translationis, vel forte subreptionis caussa* ».

La seconda è pur conveniente leggerla, come è stata da lui imaginata: » *Si inscriptus ille lapis revera Æquis olim servatus sit, (quod nobis jure non probatur, ut alibi satis invictis conjecturis ostendimus) quis non vidit eandem inscriptionem, verbis illis*: vixit annos plus minus LXX, *infirmam quodammodo sibi ipsi fidem comparare? ex quo nos merito inferimus, hujus inscriptionis auctorem, non modo nescivisse, sed ne expiscari quidem potuisse exactum annorum numerum, quibus V. B. Laurentius hic vixerit, aliter non ita perplexe fuisset locutus.* »

In terzo luogo vorrebbe ritener per vera la indicata iscrizione; ma a solo oggetto di confermar la sua opinione circa l'epoca di S. Ca-

---

(1) *Degli Anastaggi* Delle cose Ecclesiastiche Sorrentine lib. II. Diss. II. c. 3.

tello; e sostiene, che *Lorenzo* sia stato pronome di *Catello*; e che l'autore di quella iscrizione invece del proprio nome di S. Catello, vi abbia messo il suo pronome; mentre quel S. Vescovo dinominavasi *Lorenzo Catello*; poichè *in Civitatibus Greco-Romanis* (nel cui numero vuole annoverare anche Stabia) *aliquid Romani moris, circa nomina imponenda, saeculo septimo fuit usurpatum.* Riferisce a tal proposito la ben nota osservazion de' Grammatici, che presso i Romani ciascun' individuo potea esser distinto in quattro maniere, cioè col pronome, nome, cognome, ed agnome; e 'l nostro S. Protettore l'imagina *e gente Catellorum originem traxisse*; *ideoque gentilem fuisse S. Antonini*; *sine praejudicio monumentorum Ecclesiae Stabiensis, quae tradunt ex Coppula gente natum S. Catellum.*

Il quarto argomento è, che questo *Lorenzo* debba assolutamente cassarsi dal Catalogo de'Vescovi Stabiani. Le lettere *V. B.* impresse nella lapide significano *Uom santo*: *Ea siquidem beatitatis opinio, praeterquam de S. Catello, de aliis Stabiensibus Episcopis, minime circumfertur.*

In fine dice, essersi il Capaccio grandemente ingannato nel riferir per vera la cennata iscrizione, mentre » *Paulus Regius, vir id temporis eruditionis satis praestans, testante Baronio, eum honoris caussa nominante, et Æquensis, paulo antequam Capacius scriberet, Episcopus, qui Sancti Antonini aliorumque Sanctorum vitas persecutus est, nullibi hujusce lapidis meminerit*; *etsi caetera Ecclesiae suae monumenta fuerit perscrutatus.* »

Quanto deboli però, e sia lecito il dirlo, quanto ridevoli siano le esposte ragioni del Patriarca, onde distruggere la verità della iscrizione, l'osserveremo partitamente. E per ciò, che si attiene alla prima: si è già evidentemente dimostrato nelle due prime dissertazioni, che l'intero Vescovado di Vico-Equense fino al decimoquarto Secolo ha fatto parte della Diocesi Stabiana; nè mai è appartenuto a quella di Sorrento. Tutto questo è rimasto benanche confermato, allorchè con le chiare dimostrazioni si è provato, che la giuridizione del *Monte Aureo*, il quale sovrasta la Città di Vico, sia stata in ogni tempo del Vescovo Stabiano; Quindi non dee recar sorpresa, se quel *Lorenzo*, sia per visitare la Diocesi, sia per altro oggetto dimorando in Vico, ed ivi avendo terminato i suoi giorni, que' pietosi Cittadini, nel prestargli gli ultimi ufficj, vi abbian messa sul sepolcro la lapide indicata. Ma si conceda pure per un momento, che quella Città non fosse stato luogo appartenente alla diocesi Stabiana, qual ripugnanza v' ha mai a supporsi, che il Vescovo *Lorenzo*, trovandosi colà per qualunque siasi motivo, abbia avuta la sventura di morirvi, ed essere in quella Chiesa seppellito?

Il secondo argomento derivante dalla espressione *vixit annos plus minus etc.* è veramente compassionevole. Chi mai ignora, essere stato questo un sistema, o dir si voglia un fraseggiar tutto proprio dello scrivere lapidario, che nel segnarsi la età, vi si trovi aggiunta quella formola *plus minus*? Posson vedersene infiniti esempii presso il Grutero, il Muratori, ed altri scrittori de' tempi non men Cristiani, che Gen-

tili. Per serbare la dovuta brevità, ne segnerò alcuni (1). *Saturnina in pace vixit annos plus minus etc. etc. VII. idus Augusti defunctus est Antiochaus in pace, qui vixit ann. plus minus XXVII. De XIII. Kal. Mart. . . . . Marcisane perit annor. plus minus XCIII. . . . . Secundinus qui vixit an. plus minus LXIII. in P.* . . . E 'l Mabillon riferisce un' iscrizione d'un giovane Cristiano così concepita *vixit annos plus minus VII.* (2). Noi però ci abbiamo un monumento patrio, che può osservarsi a tutto bell' agio quandocchè si voglia; ed è la iscrizione in marmo, messa sul Sepolcro di S. Candida, contemporanea quasi del nostro *Lorenzo*, perchè morì nel 586, quale deposito si osserva nella Chiesa di S. Angiolo a Nido in Napoli; ivi è scritto così (3).

HIC . REQVIESCIT . IN . PACE . CANDIDA . G. T.
QVAE . VIXIT . PLVS . M. ANNIS . L. DP. DIE . IV.
SEPT. IMP. DON. MAVRITIO . PP. AUG.
ANNO . IV. PC. EJVSDEM . ANNI . INDIT. III.

Ciocchè poi aggiugne in terzo luogo il Patriarca circa il nome di S. Catello, verrà in esame allorchè tratterassi della di lui vita. Basta per ora far' osservare, che egli su questo punto cerca introdurre una enorme confusione. Che pres-

---

(1) V. *Paolo Aringhi* Roma sotterranea Lib. IV. cap. 18 p. 139.

(2) *Mabillon* Lettera sul culto de' Ss. ignoti. V. *Gruttero* tom. 1. delle Iscrizioni; il *Muratori* Delle antiche Iscrizioni tom. IV.

(3) *Gio: Antonio Summonte*. Istor. del Regno di Napoli tom. 1. lib. 1. p. 389. V. *Cesare d' Engenio*, ed altri.

so i Romani sia stata in uso la cennata consuetudine de' nomi, pronomi ec. ec. quantunque con delle limitazioni, gli si concede volentieri; ed oltre di que'Autori da lui citati, ve ne sono altri ben molti, che lo confermano (1): da'quali per altro si desume, che non poche volte con un sol nome siano state le persone distinte, come *Romolo*, *Remo ec.*, e più spesso col semplice pronome, come C. *Mario*, Q. *Sertorio*, L. *Mummio ec.* Ma chi non sa, che presso de' Greci era diametralmente contraria la consuetudine? E per ordinario si usava il semplice nome, cui alcune volte si aggiungea quello del genitore; o pure gli si anteponeva, per significante distinzione, il nome del padre, o della madre? È questo un notorio: quindi basterà indicarne pochissimi esempii, leggendosi *Tucidite di Oloro*, *Clinia di Alcibiade*, *Olimpia di Alessandro ec. ec.* (2). Or se la Città di Stabia da assai tempo, come è ben noto, era sottoposto al dominio de'Greci, e ne avea imitato il vivere, e 'l costume, come può asserirsi, che al declinare del sesto Secolo, e a'principii del settimo, vi sia stata conservata la nomenclatura Romana? A tutto questo conviene aggiungere, che quantunque l'antica usanza de' Romani siasi per lungo tempo fra essi serbata; tuttavia al pubblicarsi dell' Evangelio una tal pratica an-

(1) V. *Giusto Lipsio* de' nomi de' Romani: *Tiraquello* sopra Alessandro di Aless. tom. I. p. 79 e nel lib. V. c. 4. *Grevio* nella prefazione al tom. II. delle Antich. Rom. *Onofrio Panvinio* de' Fasti ec.

(2) V. *Spanemio* lib. VI. della numism. c. 52. *Giovanni Jonsio* p. 14. *Cuper* Arpocrat. p. 126. *Tommaso Gale* Dissert. de' Scrittori Mitolog. p. 29 ec. ec.

dò pienamente in disuso. E' Cristiani, recedendo dalle vetuste consuetudini, incominciarono a distinguersi col solo nome. Basta su ciò dar' un' occhiata alla Storia Ecclesiastica per rimanerne appien convinto. E se questa santa semplicità venne universalmente seguita da tutt' i Cristiani, i Vescovi poi, e' Pontefici si fecero un vanto di non mai segnarsi altrimenti che col solo nome; E noi lo veggiamo chiaramente fin dai primi tempi del Cristianesimo per siffatta maniera intitolarsi; e così pure sottoscriversi nelle loro Encicliche, e negli atti Conciliari. Pare dunque doversi conchiudere, che l' asserzione del Patriarca, che il nome di *Catello* non era il proprio di detto S. Protettore, ma piuttosto di lui cognome, o sia *Casata*, debba annoverarsi fra le più inette favole del Mondo. Quindi il dirsi, che *Lorenzo*, e *Catello* sia stata una persona istessa; o pure che *Catello* sia stato cognome di *Lorenzo*, e debba dirsi *Lorenzo Catello*, è questo un rovesciare tutti i cataloghi de' Vescovi della Cattolica Chiesa, è un confondere orribilmente le loro persone.

Se poi vorrà consultarsi per un momento la Storia, si vedrà confermata viemaggiormente l'indicata verità. Osserverassi per esempio, che vi sono stati molti Vescovi di nome *Orso*, senz'altro aggiungersi. Oltre del nostro Stabiano, già sopra ricordato, tre ve n' ebbero in Napoli, cioè uno di nazion Romana nel quarto Secolo, e due nativi di Napoli, il primo nello stesso quarto Secolo, il secondo ne' principii del nono (1). Se ne incontrano altri in Benevento nel detto

(1) Vedi *Chioccarelli* de' Vescovi Napoletani.

Secolo nono, in Amalfi, in Scala, in Rapolla, in Sorrento ec. ec. del che fa menzione l'Ughelli. Quanti poi ne leggiamo fra' Romani Pontefici, e fra' Vescovi col semplice nome di *Leone*? A *Leone* di Catania scrisse più volte S. Gregorio il Grande. Fra' Vescovi di Acerenza se ne incontrano due, uno sul declinare del quarto Secolo, l'altro al cominciar dell'ottavo (1). Niccola Coletti ne ricorda uno fra' Vescovi di Atina (2) circa il principio del settimo Secolo; ed altri pressocchè infiniti esempii di tal natura si veggono in altri luoghi del Mondo. Lo stesso chiarissimo Patriarca non può sicuramente negare codesta verità, come si è cennato, che i Vescovi de' primi tempi della Chiesa col solo loro nome venivano intitolati; E perchè poi del nostro S. Catello gli è saldato in testa di contraddirlo? Tanto maggiormente, che un tal nome non è punto ignoto presso i Scrittori. A tacere di tutto il rimanente, il lodato S. Gregorio M. nelle sue lettere lo ricorda parecchie volte (3); e in quella scritta a Gennaro Vescovo di Cagliari, lui raccomanda *Catella, religiosa foemina.* In altro luogo fa menzione di un' individuo per nome *Catulo* (4). E Giovanni Cabassuzio, citato anche dal Patriarca, ricorda un'altro denominato *Catellino*: infine in

(1) V. *Ughelli* Ital. Sacr. De' Vescovi del Regno di Napoli.

(2) Nelle addizioni all' *Ughelli* tom. X. e nell' Appendice.

(3) Lib. II. Ep. 48. Lib. VII. a Fortunato Vescovo, ad Antemio difensore nella Campagna. Lib. I. a Gennaro Arciv. di Cagliari.

(4) Lib. XI. Ep. 40.

un' antico Calendario di Francesco Fiorentino si leggè *VII. Kal. Decembris*, *S. Prosperi Episcopi*; *et S. Catellini.* Ma di ciò più diffusamente si parlerà altrove.

Il fin quì accennato sembra essere sufficiente a conchiudere, che il nostro S. Protettore da tutti i Scrittori, e in tutti i tempi col solo suo nome di *Catello* è stato distinto; e nell' indicata lapide sepolcrale quell' altro Vescovo Stabiano è nominato *Lorenzo*: non possono per conseguenza riputarsi per una persona medesima; ma l'uno dee essere diverso dall' altro.

Il quarto argomento, col quale il Patriarca crede di sostenere la falsità della iscrizione, abbiam detto essere, che nel Catalogo de' Vescovi Stabiani un solo è decorato del titolo di Santo, cioè il nostro S. Catello; aggiungendovisi questo Lorenzo, ve ne sarebbe un secondo. E tuttocciò il deriva dalle due lettere *V. B.*, che egli interpetra *Virum beatum.* Ma niente più assurdo di questo. È noto a chiunque, che presso tutti gli antichi scrittori siano Gentili, siano Cristiani, ed anche Ecclesiastici, con queste lettere *V. B.* non *Uom beato*, ma *Uomo buono* voglia significarsi; come fra gli altri ce ne assicura il dottissimo Giovanni Nicolai (1); quindi *V. B. F.* significa *Uomo di buona fede V. B. A. Uomo di sano consiglio*: *V. I.* non *Uomo innocente*, ma *Uomo giusto*; ed infinite altre formole simiglianti, che possono vedersi ancora presso Valerio Probo, ed altri scrittori, che trattano di queste cose. Dal che è agevole l' inferire, che le lettere *V. B.* premesse al no-

(1) *Nicolai* Delle abbreviature degli antichi.

me di Lorenzo non altro debbano esprimere, che *Uomo buono.*

Del resto sia pur come la vuole il Patriarca, che le due indicate lettere dinotassero *Uomo beato*, qual pregiudizio potrebbesi arrecare con ciò alla validità della iscrizione? siffatta espressione non sarebbe sicuramente un testimonio della santità del Vescovo defonto; bensì un titolo d' onore, che solea tributarsi alla memoria de' Pastori; E Carlo Du Fresne ne assicura, che col titolo di *Beatitudine* venivano dagli antichi Padri appellati (1): Quindi *Beatissimi* furon detti da S. Girolamo, da S. Agostino, dal Concilio Calcedonese (2); e persino dalle novelle di Giustiniano (3); al quale titolo di onore è stato di presente sostituito l' altro *V. I. uomo illustre*, *o illustrissimo.*

Infine se pur la cennata espressione si voglia alla santità di quel Vescovo riferire, dovrà per questo soltanto annoverarsi nell' albo de' Santi? Quanto sia ciò disconvenevole, il vede ognuno. È forse nuovo, che negli elogii de' Cristiani, degli uomini Ecclesiastici, e di coloro che si sono nella pietà distinti, sia stato solito di usarsi simili espressioni? Vaglia per tutti l' esempio di S. Girolamo nel suo Elogio di Nepoziano: *Scimus quidem*, egli dice, *Nepotianum nostrum*, *esse cum Christo*, *et Sanctorum unitum choris* (4). Nè di ciò egli pentissi giam-

(1) Nel Glossario della media, ed infima Latinità *V. Beatitudo.*

(2) Azione X. tom. IV. de' Concilii p. 668 V. *Socrate* nel proem. al Lib. VI.

(3) Novell. XL. XLII. LXVII. e LXXXVI.

(4) Ep. III. ad Eliodoro tom. I. Ediz. di Mariano Vittorio.

mai, mentre a S. Agostino scrivendo si espresse così: *Epitaphium autem proprie scribitur mortuorum, quod quidem in dormitione Sanctae memoriae Nepotiani Presbyteri olim fecisse me novi* (1). Potrei di ciò ulteriormente parlare, e confermarlo con altre infinite autorità di scrittori; Ma essendo l'affare noto a sufficienza, non voglio maggiormente abusare della pazienza de'lettori; e mi fermo a rispondere all'ultimo argomento del Patriarca.

Crede egli falsa la iscrizione, perchè la dice riferita dal solo Capaccio, e che di essa non faccia punto memoria Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense. Ma con buona sua pace, potea l'eruditissimo scrittore riflettere, che non è il solo Capaccio a farne parola. V'ha Camillo Pellegrino (2); v'ha Antonio Caracciolo, quasi contemporaneo di quell'autore (3); v'ha in fine l'Ughelli, come sopra si è ricordato. Nè pare, che il silenzio di Paolo Regio debba far molto peso. In quante sono le sue opere (4), che può ciascun consultare a tutto suo bell'agio, lo scopo unico di tale scrittore non versa già sulle memorie, ed antichità di Vico-Equense, nè de'suoi Vescovi, o di altro, che riguardi queste contrade, come dice sognando il Patriar-

(1) Ep. *ad Augustinum* fra le lettere di S. Agostino LXXV. ediz. de'PP. Maurini; nell'antica XI.

(2) *Camillo Pellegrino* Della Campagna felice Dissert. II. nel tesoro delle antichità Italiane di Pietro Burmanno.

(3) *Caracciolo* Note all'Anonimo Sorrentino. Napoli 1626.

(4) *Paolo Regio* opere spirituali P. 1. Vite de'Santi ec. del Regno di Napoli. Napoli 1592. Vita di S. Antonino ec. ec.

ca : Ma solamente nella vita di S. Antonino fa memoria, così di passaggio, del Monte Aureo, da lui appellato *Faito* ; ed afferma , che sia esso situato in confine della Diocesi di Vico , fra Stabia , e Sorrento : nè più di questo egli cenna di quanto possa riguardare le dette due Città , delle loro Chiese , e di ogn' altra di loro memoria.

Che se poi il Patriarca si duole , che questa lapide sepolcrale non più esista a'nostri tempi : è questo un grave disquido , non può negarsi ; Ma è dessa la sola perdita , che si deplori? Ne incolpi pure la dura condizione delle cose umane, e la soverchia ignavia , ed ignoranza de'popoli; i quali senza punto badare alla importanza di siffatte memorie , di ogni marmo , che gli vien fra le mani ne abusa orribilmente , e lo infrange senza pietà , adoperandone per qualunque bisogno. E di tal sorte di barbarie se ne incontrano da per ogni dove le infauste vestigia. Lo stesso chiarissimo Patriarca esalta grandemente una prolissa iscrizione , che dice essere stata impressa in marmo *de erecto Nimphaeo Surrentino* (1). Essa nè tampoco esiste; e per quante ricerche abbia egli praticate , non gli è riuscito giammai di rinvenirla: Eppure non per questo la rivoca in dubbio ; che anzi ne sostiene , e ne propugna validamente la genuinità ; E quel che fa più al caso sulla sola asserzion del Capaccio (2) , che la riporta. Quella poi , che riguarda il Vescovo Stabiano *Lorenzo* , dee esser falsa in ogni conto , e perchè non esisten-

(1) Delle antichità Civili di Sorrento cap. XIII. p. 262.
(2) *Capaccio* Istoria Napoletana Lib. II. c. 12. p. 108.

te a' dì nostri, e secondo lui, dal solo Capaccio riferita. Ma di ciò sembra essersi parlato abbastanza: ci restituiam pertanto nel segnato cammino.

III.

Lubentino è il terzo Vescovo Stabiano, di cui si ha sicura notizia. E quantunque Ughelli il tralascia, pure ne fa memoria Coletti; e con ragione: mentre il medesimo si trova intervenuto nel Concilio Lateranese, convocato da S. Martino I. contro i Monoteliti l' an. 649 che egli sottoscrisse con altri 104 Vescovi, come dice Anastasio Bibliotecario (1): o con altri 109 come sostiene Teofane (2): quindi il detto S. Pontefice l' appella Ecumenico (3); e di esso si fa espressa menzione dopo gli altri Sinodi generali, nella profession di fede solita farsi da' Romani Pontefici.

Più di questo noi non conosciamo di un tal Vescovo. E però se egli sia stato immediato successore di *Lorenzo*; e per quanto tempo abbia governata la Chiesa, è assolutamente ignoto. Ciocchè può affermarsi con qualche fondamento si è, che atteso il sistema di que' tempi, dee ritenersi il detto Vescovo per Cittadino di Stabia, mentre dal seno del proprio Clero solean trascegliersi i Pastori.

---

(1) *Anastasio Bibliot.* nella vita di S. Martino I.

(2) *Teofane* Anno X. di Eraclio. V. *Baronio* all' an. 649 n. 5.

(3) *S. Martino I.* Ep. a S. Amando. V. *Baronio* l. c. e *Filippo Labbè* tom. VI. de' Concilii. *Natal. Aless.* Ist. Eccl. Secolo VII. art. IV.

IV.

Nel quarto luogo in questo Catalogo viene a farsi menzione di S. Catello, principal protettore della Città, e Diocesi Stabiana; non perchè in effetti sia stato il quarto Vescovo, che l'abbia governata; ma perchè è il quarto, di cui si hanno indubitate ripruove. Ed o egli sia vissuto nel nono Secolo, secondo l'opinion d'alcuni, o nel settimo al sentir di altri, è assolutamente impossibile; che dal principio dell'esistenza di questa Chiesa non ve ne siano stati altri ben molti, come altrove è stato osservato. L'oscurità de' tempi però, e la deficienza delle memorie è il motivo unico di questo disguido.

La vita di questo Santo protettore giace anch'essa involta nelle tenebre, ed altro non ne abbiamo, fuori di quello ce ne ha tramandato l'Anonimo Sorrentino, e contemporaneo, secondo è stato altrove notato; o al certo degnissimo, e di tutta la fede, e come han dottamente sostenuto l'Achery, il Bollando, il Caracciolo, ed altri insigni scrittori. Dalle quali memorie la S. C. de' Riti trasse la leggenda del Santo, che è del tenor seguente; cui farò in seguito brevi annotazioni.

» *Catellus Stabiarum Episcopus, summis virtutibus, quibus est evectus ad infulas, Ecclesiam sibi creditam gubernavit. Inter eas effulsit rerum coelestium contemplationis amor; cui, ut liberius inserviret, Divum Antoninum ordinis S. Benedicti Monachum, jamdudum sibi familiaritate devinctum, pro sequutus est. Cum quo inter vastas sylvarum solitudines, ac praerupta Montis Aurei juga, Deo vaca-*

turus, sese quandoque abdidit. Quorum vitam, moresque nocte concubia Archangelus Michael utrique apparens comprobavit; ipsis indicens, excitari sibi velle Sacellum ea montis in parte, ubi nuper cereum ardentem aspexerant. Cui quantocius obtemperantes, Ædiculam ligneam, deinde solida fabricae structura conformarunt, cui ab Archangelo nomen fecerunt. Non multo post excitato Stabiis, per iniquos viros, verae virtutis osores, tumultu, tot eum vexavere calumniis, ut Romam, non sine dedecore ac vi accitus, carceri fuerit mancipatus: cujus incommoda, et ignominiam, erecto, et hilari animo, et incomparabili patientia pertulit. Sed non defuit collegae suo Divus Antoninus, nec clienti Archangelus Michael; quorum ope Pontifici Maximo compertum est, planumque factum, Catellum, ut Josephum in carcere, nulla sceleris labe inquinatum, detineri. Quapropter idem Summus Pontifex non modo benigne indulsit, ut ad suam reverteretur Ecclesia; sed etiam honoribus auxit, ornavitque. Quumque Catello quidquid vellet daturum spopondisset, nihil aliud petiit, quam tantam plumbi vim, quanta tegendi Archangeli sacello esset satis: quod facili negotio obtinuit. Horum conscius divina revelatione, Antoninus obvius ei ad Pompejanum progressus, Stabias reducem perduxit: ubi tanta est exceptus a bonis omnibus laetitia, quanto moerore fuerit abstractus. Columnis marmoreis pariter sibi a Pontifice donatis, cum Icone itidem marmorea, templum S. Michaelis Archangeli aedificatum exornavit. Hic Catellus afflictare sese, cruciare,

macerare perdius, ac pernox orationibus, ac Sacrificiis intentus, quum datum sibi vitae cursum absolvisset, in Domino obdormivit. Constructum ab eo templum magna viciuorum populorum frequentia veneratur. Catellum verum ipsum inter tutelares Sanctos primum, ac praecipuum Stabienses ab hominum memoria cooptarunt; cujus praesentissimum auxilium in difficillimis temporibus experti sunt. »

Le parole dell' Anonimo Sorrentino nel principio della vita di S. Antonino sono le seguenti.

» *Quo tempore Longobardorum ferina immanitas Campaniae Provinciam hostili gladio, cum incendio vastavit, Sanctus iste noster Antoninus ad has partes advenisse, et Episcopo Stabiensis Ecclesiae dicitur adhaesisse. Cujus quum idem Episcopus et vitae puritatem, et honestam morum conversationem, actuumque didicisset, suo eum consortio familiarius associavit, quo sine jam deinceps nihil ageret. Omnibus denique consiliis cousors astitit, cuncta curarum pondera particeps adequavit. Fidelis amici, et strenui Ministri officium observavit. Denique morum, et sensuum conveniente parilitate, tam tenaciter brevi voluerunt, ut et cor unum, et animam unam in duabus veluti gemellis dixisses: quippe in quibus nec velle, nec nolle aliud invenisses. Hujus talis hospitis, imo proprii jam filii, seu unici amici providentia, et fide Catellus securus, pastoralis curae regimen ex toto illi commisit. Ipse vero saecularis pelagi fluctus declinans, vastas Sylvarum solitudines inter nubigera montium cacumina Eremitis convenientia petiit. Mons ipse, cui Michael Archangelus,*

propter caussam paulo post demonstrandam, nomen dedit, per tranversum extensus, utraque extremitate marinis fluctibus abluitur. Laterali vero longitudine terram Syrrentinorum, quasi linguam terrae communis in mare porrectam a mundo patente distinet, et per praecipites scopulos angustas viantibus semitas praebens, ab omni hostili tumultu securam reddit. In summitate autem, dorso ipsius jam finito, continuatim caput magnum mare versus, audacius erigit, itaut latera saepius, nubilosis cinctus involucris, nubesq: imbresq: serenus despiciat. Quo de loco totus Campaniae situs, Civitates, oppida, Castella item, et marina planities, quantum oculus penetrare potest, videri, et demonstrari solet. Illum tunc verticem praedictus Dei famulus Catellus, assumpto certamini, aptum judicans, occupavit. Ibique Dominum pura mente contemplando divinis officiis vacavit. Nec socii unanimis disparationem diutius ferens Antoninus, concito gressu, ad eum properavit; et sicut in mundana occupatione, ita in divina servitute illi inseparabiliter adhaesit. Quorum unanimitatem, et parem conversationem taliter demonstrata visio Angelica probavit. Nocte enim intempesta, unus et idem utrique apparens, volo, inquit, ut in quo loco vos orationi insistere soletis, et ubi cereum ardentem nuper vidistis, oratorium sub meo nomine construetis. Qui cum de nomine interrogatus, Archangelus Michael respondisset, disparuit. Qui confestim expergefacti cum alter alterius eandem visionem audisset, et retulisset, mutui testimonii auctoritate confirmati, Angelico prae-

cepto assentire parant. Accinguntur deinde strenui divinae fabricae opifices, et ligneis compaginibus parvum quidem, sed Archangelo monitori gratum habitaculum, prospero successu, aedificarunt. O mira justorum potentia! o saluberrima Sanctorum fortitudo! o ineffabilis mundarum precum virtus! o inaestimabilis purae mentis efficacia! Ecce meritis Sanctorum istorum operantibus, et operationibus eorum quodammodo fundamenta ponentibus, in lustris ferarum construitur Oratorium, in cubilibus bestiarum aedificatur Angelicum habitaculum, in terra vacua, et inculta fabricatur domus Sancta, celebris, et humanae saluti apta. Ibidem enim bonorum omnium auctori Domino, et B. Michaeli Archangelo habitatori laus quotidie offertur. Cujus beneficiis praestantibus, nullus non impetrat quod digne postulat. De vicinis, et longinquis partibus concurrunt, et vota pro quibuslibet tribulationibus promissa solventes, accepta consolatione, alacres in propria redeunt. Hujusmodi beneficia hominibus aegris illic concedenda, et fidelium gaudia multiplicanda; jam tunc praevidens humanae salutis inimicus, juxta solitam invidiam, frustra gratias Dei subvertere nitebatur, quod ad laudem Dei, et ad provectum hominum condebatur. Concitabat ergo suos familiares detractores, qui querimonia supervacua murmurarent, Catellum Episcopum, sedem, et plebem suam deseruisse; et quod pejus esset, contra ritum Christianorum, Missarum sollemnia per horrida ferarum cubilia, et invia montium cacumina celebrare; haeresim denique periculosissimam seminare. Quid

plura? Catellus compraehenditur, Sedis Apostolicae Rectori statuitur. Quo volente rem examinare, Catellus in carcere detruditur, et divino, ut dignum est credere, nutu (ut sequens rei eventus comprobavit) quidam ex Clericis Papae custos sibi adhibetur. Cui paullo post Catellus prophetiae afflatus Spiritu, memento inquit, mei, dum bene tibi fuerit, ut educas me de isto carcere; qui violenter sublatus sum, et hic innocens in lacum missus sum: Cito enim, Papa defuncto, in Sedem Apostolicam succedes. Juxta verbum vaticinantis in Summum Pontificem elevatus, et prosperitatis abundantia circumfluus, suae dignitatis significatorem tunc oblivioni transmisit. Quem tamen paullo post eductum, tanto honoris cumulo donavit, ut quidquid peteret, se procul dubio daturum promisisset. Quem cum omnes aliquid magni rogaturum putarent, ille tantum Christo, et monitori suo Michaeli Archangelo ex integro deditus, rogo, inquit, ut quantum plumbi petam, mihi concedas. Quo ille accepto, prospero navigio, in sua reversus, Oratorium lignea materia constructum, petris a fundamento reaedificavit, et plumbo, quod apportavit, cooperuit. Antoninus autem sub exulantis amici tempore, haud segnius, solito in loco, Domino serviebat, non jam sibi soli, sed utrique orabat, in commune precum libamine Domino offerebat etc. etc. etc. »

La Chiesa di Sorrento conserva un' antichissimo Manoscritto, ov'è espressa la vita di S. Antonino, principal protettore di quella Città; in esso vi sono de' tratti, che riguardano il nostro

S. Catello; non ho creduto di preterirli, onde se ne abbia una completa notizia. Ivi è scritto così. » *Tempore, quo immanis Longobardorum feritas, et ferini Winilorum immanitas, omnia fere Campaniae oppida igne succenderet, ferroq. devastaret, Parthenopeos ingressus est S. Antoninus agros, ubi amplissimo Stabiensis Ecclesiae Praesuli, nomine Catello, viro quidem doctrina insigni, sanctaeque vitae fama praeclaro, familiarissime adhaesit. Cui cum perinde conjungeretur, atque umbra corpori, unus in duobus corporibus animus erat, par voluntas, idem de virtute in virtutem proficiendi studium, non discors ad beatitudinem regni perveniendi officium..... adeo pie, religiose, atque Christiane communem vitam degebant, ut alter alterius magister, et discipulus factus, pari studio Christum imitarentur: mutua humilitate decertabant, vicariis officiis alter alterum superare contendens, sanctae vitae exemplis populum Dei aedificare absque odio, et invidia moliebantur; cor unum, et anima una facti, idem velle, idem nolle, in sancta conversatione habebant, nulli graves, nulli agrestes, nulli inhumani, omnibus grati, cunctis urbani, singulis benigni, in humana conversatione Angelicam vitam cunctis praeferebant; lectione, atque oratione spiritum roborantes, carnem jejuniis, ac vigiliis edomabant, non minus sal terrae, quam lux mundi singulariter effecti... Pontifex interea Catellus, cum quietius sacrae theoriae operam navare vellet, nec alterum haberet, cui fidentius pastoralem curam committeret, quam Antoninum, protinus illum ad se accersitum,*

ad subeundum Episcopatus onus adhortatus, in nemorosos Sylvarum recessus, atque in vasta montium fastigia se illico recepit, ubi velut emensus undisoni maris fluctibus in tuto portu delatus, anachoriticam diu vitam solus transegit. Denique montem quendam, et maris prospectu gratum, et camporum planitiae amaenum ascendit, cui nomen, ob nocturnam Michaelis Archangeli apparitionem, accensique cerei visionem sibi, et B. Antonino ibidem coelitus factam, atque ob Oratorium eodem in loco erectum in Michaelis Archangeli honorem, Michael Archangelus vulgo inditum est. »

Da tutto quello si è trascritto, ed accennato è ben facile il dedurre, che il vero, e proprio nome di questo Santo Vescovo, non sia stato altro, che *Catello*. E siami lecito prevalermi d'un argomento dello stesso Patriarca Antiocheno (1). Scrivendo di S. Bacolo Vescovo Sorrentino, dice così. » *Quanquam Romaeus* (2) *scriptum reliquit:* Baculus (addubito, an hoc sit nomen) Pontifex Surrentinus etc. etc., *ad quae verba Bollandus* (3) *subdit*: cur non tam hic, quam alii Scipiones proprio nomine appellari potuit? *Festive sane, et erudite*: *tamen ita vocatum extra aleam est*; *quum in omnibus omnino MM. SS., et horis Canonicis in ejus honorem concinnatis, hoc nomine appel-*

(1) *Degli Anastaggi* Antichità Christiane di Sorrento Lib. II. p. 303.

(2) *Romeo* della vita di S. Bacolo nel princ.

(3) *Bollando* Tom. II. 29 Gennajo p. 951 nelle note lett. A.

latus reperiatur. » Al pari io dico, se da tutte le memorie, che si hanno di S. Catello, e dalle leggende approvate della Sacra liturgia, tale, e non altro si è il nome, col quale vien egli costantemente distinto, può con ogni evidenza conchiudersi, che non diversamente debba essere appellato.

Ciocchè poi lasciò scritto Antonio della Porta (1) per ingrandire la famiglia *Cacciuotto* di Eboli, che sia stato S. Catello nativo di detta Città; e che il di lui nome *Catello* derivi dai *Cacciuotto*; in guisacchè il *Catellus* de' latini corrisponda all' Italiano *Cacciuotto*, mi sembra una favoletta talmente puerile, che punto non meriti alcuna risposta. Se egli non ha altro argomento, onde provare, che il nostro S. Protettore sia effettivamente di Eboli, è assai meschino l' additato suo ragionamento. Con molta maggior ragione sostengono i Cittadini di Castellamare, che S. Catello debba appartenere per la nascita alla patria loro: mentre il costante sistema di que' tempi di trascegliersi i Vescovi dal proprio Clero, come sopra è stato osservato, ne è una pruova convincentissima. Nè la venuta di S. Antonino a Stabia può in nulla influire a rendere in qualche maniera plausibile l' asserzione di quell' Autore: mentre, come si è detto, non fu la sognata parentela, che lo chiamò a queste parti; bensì la fama della santità, e la sicurezza, che presso di S. Catello sperar potea S. Antonino di conseguire,

(1) *Antonio della Porta* Vita di S. Antonino. Vedi pure quel che ne ha scritto il Caracciolo su di ciò nelle note all' Anonimo Sorrentino.

furon questi i veri motivi, che ve lo attirarono.

Confermandosi però l'opinione, che S. Catello sia stato Cittadino di Stabia, io non intendo punto di avvalorare menomamente la tradizione, che esiste in Castellamare circa la origine di questo Santo, e della famiglia *Coppola*, cui dicesi appartenere. È questa un'antichissima credenza, non può negarsi; e di ciò fece benanche menzione il Bollando (1), dicendo *Honoratis natus parentibus, quos vulgo ajunt* COPPULÆ *gentis fuisse*. Ma su qual fondamento abbia potuto asserirlo, io nol trovo affatto. E però in un'affare cotanto oscuro, ed annoso, è assai meglio il tacere, che darsi in balìa di voci popolari, ed insussistenti.

Viene in secondo luogo ad esaminarsi, come S. Catello abbia potuto abbandonare la propria Chiesa, e'l gregge a lui affidato; e non solamente senza colpa, ma eziandio con merito, ritirarsi sul *Monte Aureo*, ed ivi trarre vita Eremitica nella solitudine. Alla quale difficoltà è ben facile il rispondersi, ove ricordar vogliamo ciocchè precedentemente si è dimostrato, anche a dispetto delle intraprese del Patriarca Antiocheno (2); che quel Monte, ove S. Catello tratto tratto portavasi ad abitare, facea parte della Diocesi Stabiana; quindi dimorando egli nel perimetro di sua giuridizione non veniva in minima parte a contraddire alle disposizioni delle leggi non men divine, che Ecclesiastiche.

Che se pur voglia opponersi la determinazione del Concilio Cartaginese V. nel suo Canone

(1) *Bollando* Tom. 2 nel dì 19 Gennajo.
(2) *Degli Anastaggi* Antichità Eccl. Sorrentine p. 285.

V. che vieta a' Vescovi, *relicta principali Cathedra, ad aliquam Ecclesiam in Dioecesi constitutam, se conferre* (1), conviene altresì ricordarsi dell' unanime sentimento de' Dottori, che l'indicata disposizione Conciliare riguardi soltanto que' Vescovi, che ciò facciano per puro ozio, o per diporto: mentre, essendovi de' giusti motivi, e lodevoli, è loro permesso non dimorare semplicemente in alcun luogo della Diocesi, ma ancora portarsi altrove (2). E se essi posson lecitamente lasciare per alcun tempo la propria Sede, e venire nella Capitale, per esporre a' Supremi Imperanti le bisogna del gregge, e della Chiesa; chi potrà mai negare, che sia loro ciò maggiormente permesso per implorare il divino ajuto?

E tale espediente di S. Catello di portarsi sul Monte, qual' altro Mosè, per trattare con Dio degli affari di sua Diocesi, dee esser riputato per lui altrettanto lodevole, ove voglia riflettersi alle circostanze lagrimevolissime de' suoi tempi; ne' quali fervevano ostinate le guerre, e le devastazioni, specialmente de' Longobardi: nonchè serpeggiavan crudeli, in queste parti soprattutto, non pochi errori tendenti alla depravazion de' costumi, e della fede. Sebbene, non abban-

---

(1) Vedi pure *Giovanni Cabassuzio* Notizia de'Concilj. *Natale Alessandro* Ist. Eccl. Sec. VI. c. VI. *Tommasini* Antica, e nuova disc. della Chiesa P. 11 Lib. 3 cap. 30 ed altri.

(2) V. il Conc. Antioch. Can. XI. e 'l Sardicense Can. VIII. al XII. e' lodati autori, che riferiscono le diverse decisioni de' Sinodi, e le autorità de' Padri. *Cristiano Lupo* nel Conc. Sardicense: ed *Emanuele Schelestrato* nel Canone XI. del Concilio Antiocheno.

donò egli interamente la sua Chiesa per trarre sul Monte una vita Eremitica e solinga, occupata esclusivamente nella contemplazione. Si è già detto, che nella sollecitudine sua Pastorale si avea associato S. Antonino per modo, che poteane supplire maravigliosamente la mancanza. Ma egli stesso seppe per tal maniera combinare la vita romita, e solitaria su quel Monte, e 'l più dilicato dissimpegno de' suoi Episcopali doveri in mezzo a questa Chiesa, che ne è divenuto il portento, e l'esempio.

E quantunque il tenor della di lui condotta resti a sufficienza applaudito da Dio, mercè la vision' Angelica, di cui venne degnato, quando gli fu inviato l'Arcangiolo S. Michele, per lui dichiarare il suo compiacimento, non men che la sua volontà di edificargli sul ciglio di quel Monte la Chiesa, come sopra si è osservato; non mancan poi di altri argomenti per confermarsene la santità. Si ha di S. Pier Damiani (1), Vescovo di Ostia, e di Gubbio, che senza punto mancare a' suoi doveri, ritiravasi frequentemente in un Monastero dell' Ordine di S. Benedetto, che esisteva nella sua Diocesi, ove dava opera ad un rigor di vita austerissimo, e penitente fra le vigilie, la solitudine, ed ogni genere di macerazioni. L' anonimo scrittore della vita di S. Ugone, Vescovo di Langres, così scrive di lui (2) » *Sed propius, atque similius Catelli facto, est B. Laurentii Episcopi Dublinensis exemplum. Hic enim Praesul non*

---

(1) V. *il Gaetani* nella vita di S. Pier Damiani, premessa alle di lui opere.
(2) Nella vita di S. Ugone Cap. XIII.

solum solitariam vitam, sed specum etiam abditissimam, et omnibus imperviam, saepe petebat; ibique totas esuriales quadragesimas, velut alter Moses, Deo tantum, et Angelis testibus, peragebat: illo interim qui olera, et panem porrigeret, per scalam descendente, cujus ima pars in aqua figebatur, superior ad speluncae os pertingebat. » Il Caracciolo poi dopo aver riportati gli additati esempii, conchiude così (1). » *Noverant sane hi sancti Episcopi, se nihil detrimenti per hujusmodi secessum populo, quem regebant, illaturos. Animarum quippe negotia multo melius expediri orando, et e Coelo auxilium, atque consilium implorando, quam solius humanae mentis viribus agitata etc. etc.* » In conferma di tutto questo giova di riferire l'esempio di S. Fulgenzio, che fiorì nel sesto Secolo, riportato da Ferrante suo Diacono (2). » *Ante annum ferme, quam de isto saeculo repeteretur, profunda corporis compunctione permotus, reliquit subito Ecclesiasticas occupationes. Et de ipso quoque Monasterio suo secreto recedens, ad insulam Circinam, paucis comitantibus fratribus, navigavit; ubi in brevi quodam scopulo, lectioni, orationi, ac jejuniis vacans, veluti sciret appropinquare sibi novissimum diem, ex toto corde poenitentiam gessit.* » Infine giova ascoltare il chiarissimo Tommassini, che osserva così (3). » *Persuasissimum erat Fulgentio, quod et hoc exemplo suo persuasum vo-*

---

(1) Nota VIII. alla vita di S. Antonino.
(2) Vita di S. Fulgenzio Cap. X.
(3) *Tommass.* l. c. cap. 69 n. 111.

lebat posteris, nusquam fructuosius vel residere, vel concionari Episcopos, quam ubi in pia haec se ipsi latibula recondunt, ubi se orationi, et poenitentiae totos impendunt. Nunquam efficacius Ecclesiis suis adsunt, quam cum illos iis hic pietatis ardor subducit: nusquam negotiosior eorum vita, aut urgentior charitas, quam cum silentio, sacroque huic otio, orationi, et poenitentiae secedunt. »

Vien poi ad esaminarsi il delitto imputato a S. Catello, per lo quale dovè subire, come sopra si è accennato, la pena del carcere. Il Capaccio (1), cui si unisce Filippo Ferrari (2), non senza ragione ripresi dal Patriarca Antiocheno (3), dice, che non per altro S. Catello sia stato a quella pena soggetto, se non perchè *contemplationis ardoribus inflammatus, ad ima descendere recusabat.* Ma se ben si rifletta, una tale opinione, oltre di essere ingiuriosa del pari al S. Vescovo, ed al Romano Pontefice, non sembra per alcun modo poter sussistere. Non v'ha chi non sappia, che a quelle epoche il delitto della non residenza ne' Vescovi veniva punito con la deposizione; sostituendosi nel loro luogo altri, che giusta il rigore de' Canoni adempito ne avessero con più d'esattezza i doveri (4). Quindi sembra più probabile la opinion dell'Anonimo Sorrentino, che la colpa a S. Catello

---

(1) *Capaccio* Istoria del Regno Vescovi Stabiani.

(2) *Ferrari* al giorno 19 di Gennajo.

(3) *Degli Anastaggi* l. c. p. 284.

(4) V. gli Autori sopraindicati *Tommassini*, *Nat. Aless.*, *Schelestrato*, *Lupo*, ed altri, presso de' quali vi sono i decr. de' Conc. in ordine alla deposizione de' Vescovi non residenti.

indossata fosse stata contro la Religione, la quale essendo fra' capitali delitti, era punita ne' primi tempi, come si è detto, coll' esilio, o con la reclusione in alcun Monastero; circa il nono Secolo poi cominciò ad esser soggetta alla pena del Carcere. Eccone le parole: *concitabat ergo humanae salutis inimicus suos familiares detractores, qui querimonia supervacua murmurarent, Catellum Episcopum, sedem, et plebem suam deseruisse; et quod pejus esset, contra ritum Christianorum, Missarum Solemnia per horrida ferarum cubilia, et invia montium cacumina celebrare: haeresim denique periculosissimam seminare etc. etc.* »

E di fatto in que' tempi luttuosissimi, come osserva dottamente il Baronio (1), infierendo le devastazioni orribili de' Longobardi; queste floride terre Italiane erano immerse in detestabili orrori, e da pertutto deploravansi rovesciati gli altari, incendiati i tempii, involati i vasi sacri, e' più enormi sacrilegii. Ferveva eziandio allora la crudelissima Eresia degli Iconoclasti, cui molto ajuto prestavano le armi furibonde de' Longobardi, e lo scisma di Fozio; ond' è, che non riuscì difficile a' calunniatori di quel Santo Vescovo, imaginare delle accuse per renderlo sospetto di alcuno di que' tanti delitti, che quotidianamente allora si detestavano.

Locchè renderassi vieppiù verisimile, ove voglia riflettersi agli autori, che ne poterono combinare la imputazione. Io non posso in verun conto ammettere la opinion del Bollando (2),

(1) *Baronio* nell' an. 756 e seguenti.
(2) *Bollando* nel giorno 19 Gennajo Tom. II. §. 7. di-

che ne ascrive la colpa al Primicerio della Chiesa Cattedrale, per nome Tiberio, e ad un suo chierico » *qui roganti Antistiti afferre in montem necessaria ad peragendum Sacrificium, recusarat. Is ergo spargit in vulgus perversas de Religione opiniones, et hausisse animo Episcopum, et docere, adeoque et idola gentilium more venerari.* » Convien dire, che da non pure fonti abbia egli tali memorie attinte. Di ciò infatti nïun vestigio se ne incontra nè presso il Capaccio, nè presso Paolo Regio, o altro antico Scrittore. Nè una tale dignità di Primicerio v'era in quel tempo nel Capitolo Stabiano. E quantunque, all' avvertire di Carlo du-Fresne (1), circa a quelle epoche se ne avesse indizio di essersi introdotta in alcun luogo di Spagna; checchè ne dica in contrario Van-Espen (2); in queste nostre parti, e specialmente nella Chiesa di Castellamare, assai più tardi si trova nominata; e 'l monumento più antico, che di essa ne esiste, è la Bolla di *Pietro*, Ve-

---

ce così *Irritata plebs Primicerium Eccl. Tiberium Romam ablegat, ut Catelli Pontifici M. deferat nomen . . . Ita caussam peregit Tiberius, ut jussus sit, quem accusaret; Antistitem suum vinctum Romam pertrahere. Advolat ergo in Montem Aureum cum armatis lictoribus. Cumque pararent viro Sancto manus injicere, vi divina constitere immoti satellites. Tiberius paralysi correptus, quam ad obitum usque tenuit. At lictores implorare Catelli preces, quibus coelo missis, illico sibi restituti, incredibili, et plusquam humana ingratitudine, vinctum eum Romam raptarunt etc. etc.*

(1) V. *Du-Fresne*, *e Du-Cange* nel Glossario della media, ed infima Latinità, alle voci *Cantore*, *Primicerio*, *e Primiceriato.*

(2) *Van-Espen* Jur. Eccl. P. 1. tit. XI. Delle dignità de' Capit. cap. 3.

scovo Stabiano, dell' an. 1315 in cui si fa menzione del Primicerio, annoverato fra' Canonici. Dell' Arcidiaconato, quantunque la sua istituzione rimonti a'tempi antichissimi, come si ha da S. Girolamo, S. Agostino, ed altri Padri (1); pure in Castellamare la memoria, che ne esiste non oltrepassa il duodecimo Secolo, ed è, secondo sopra si è detto, il diploma dell' Imp. Federico Secondo. Dalle quali cose sembra potersi inferire, che gli autori della imputazione data al Santo Pastore siano stati i suoi Diocesani invidiosi, e perversi, incitati dalle false dicerie di coloro, che lo assistevano lassù nel Monte, mentre celebrava il divin Sacrificio. E questa si è la più giusta, e regolare interpretazione, che possa darsi alle testè riportate parole dell' Anonimo Sorrentino, *Concitabat etc. etc.* Del rimanente in un' affare così oscuro, ed annoso, oltre di queste congetture, non è permesso in altra forma poterci esprimere.

Rimane soltanto a dirsi qualche cosa della morte di questo santo Vescovo. E su di ciò non si può affermare altro di certo, che egli sia trapassato nelle braccia del suo Dio, che avea sì costantemente servito, ed amato: e pel cui culto, ed onore avea interamente consumata la vita. Che tale passaggio sia avvenuto nel giorno diecinnove di Gennajo, è sì stabilita la credenza, anche per la conferma della S. C. de'Riti,

---

(1) V. *Du-Cange* l. c. voce *Arcidiacono*: *Van-Espen* l. c. tit. XII. Cap. I. *Giovanni Morino* p. 111. *Giacomo Sirmondo* tom. I. opp. p. 697. *Giovanni Battista Thiers* Dissertaz. della Stola; ed altri eruditi.

che non può recarsi più oltre in dubbio. Ma ove egli morisse, ed ove sia stato il di lui corpo sepolto, è assolutamente ignoto. Una tradizione antichissima, che tuttavia in questa Città ne esiste, ha per fermo, che egli sia morto sul *Monte Aureo*; e che le sue ossa riposino tuttora, o nella Chiesa di S. Michele Arcangelo, che ivi è eretta, o in alcun luogo in quelle vicinanze, ove volgarmente dicesi *Porta Coeli*. Ma per una di quelle altissime disposizioni divine, che tutta esiggono la nostra venerazione, per quante diligenze siansi praticate fin qui, segnatamente dalla S. M. di Monsignor Falcoja, mio predecessore, non mai se ne è potuto discovrire veruna traccia.

V.

Nel quinto luogo del presente elenco dee annoverarsi SERGIO, di cui si ha memoria negli atti di S. Bacolo, Vescovo di Sorrento, uno de' cinque Santi protettori di quella Città. L'epoca, in cui visse il detto Santo Vescovo Sorrentino è assai incerta; quindi riesce egualmente difficile stabilire il tempo, in che abbia questo *Sergio* governata la Chiesa di Castellamare. Una prudente, e fondata congettura però da luogo a potersi collocare dopo S. Catello.

Dagli antichi monumenti della Chiesa di Sorrento si rileva, che in una invasione fatta da' Saraceni a quella Città, ne venne prodigiosamente liberata coll' ajuto di que' cinque Santi protettori, apparsi visibilmente per soccorrerla. Tale invasione, secondo il calcolo di Antonio

Caracciolo (1), Giovanni Bollando (2), Luca d' Achery (3), il Patriarca Antiocheno (4), ed altri, avvenne l'an. 849 nel qual tempo, ad implorare più particolarmente l'intercessione di questo Santo protettore, il di cui corpo dal luogo dell' antico suo sepolcro, che era sulle mura della Città, venne trasferito *in templum ab idolis purgatum, et jam antea S. Felicis Nolani Episcopi insignitum.* Ora in siffatta circostanza avviene di farsi menzione del detto Vescovo *Sergio*; ed eccone il modo. » *Ejus quoque S. Baculi sepulchrum insignibus miraculis enituit. Quum enim Sergius quidam templi aedituus, ut quatuor columnas erigeret, quae concameratam testitudinem sustinerent, aliquantulum effodisset, tam suavis odor emanavit, ut, extra templum etiam effusus, contiguarum aedium habitatores suavissime recreaverit. Quumque idem Sergius uni ex iisdem calumnis minus reverenter humeros admovisset, continuo, media corporis parte dolore correptus, nervisque resolutus, languescere coepit. Quamobrem ad S. Baculi sepulchrum in genua provolutus, illud piis ejulatibus, precibusque complevit, ac duplici sanitati restitutus fuit, corporis scilicet, et animi; quo adeo praeclaris virtutibus toto pectore studuit, ut in Stabiensem Episcopum eligi deinde meruerit etc. etc.* »

Più di questo non sappiamo di lui: quindi se egli sia stato Stabiano di origine, e al

---

(1) *Caracciolo* Nota XXV. alla vita di S. Antonino.
(2) *Bollando* nella vita di S. Antonino.
(3) D' *Achery* loc. cit.
(4) *Degli Anastaggi* Dissert. 3 degli atti di S. Bacolo.

servizio della Chiesa di Sorrento; o pur Sorrentino, e per le sue virtù trascelto a Vescovo di Castellamare; non si può con accerto affermare. Egualmente ci è del tutto ignoto il principio, e la durata del suo governo. Ma se la Storia sì civile, che Ecclesiastica di quelle epoche giace involta nelle più dense tenebre di oscurità, non dee recar sorpresa, che le memorie di questa Chiesa siano anch' esse sepolte nell' obblio.

VI.

L' Ughelli nel suo Catalogo de' Vescovi di Castellamare pone nel quinto luogo Stefano; e dice che abbia vissuto nella fine del decimo Secolo, cioè nell' an. 982; e oltre di questo niente più aggiunge. Per quante diligenze avessi potuto praticare, niun' altra notizia ne ho raccolta; e per conseguenza non è dato di saper altro di lui.

VII.

Nel settimo luogo di questo elenco è a farsi menzione di Gregorio Vescovo di Castellamare nell' anno *decimosettimo del Ducato di Sergio Duca di Sorrento*, *Indizione ottava*. Di questo Vescovo Stabiano ce ne offron le pruove due antichissimi Istromenti, che si conservano nell' Archivio de' PP. Benedittini della SS. Trinità della Cava, le copie de' quali mi sono state rimesse dal Rev. Archivario P. D. Filippo Pace, cui ne avanzai le premure. E da siffatti istromenti non solo si rileva l' esistenza di questo Vescovo; ma ancora l' ampiezza dell' antica Diocesi Stabia-

na, come altrove è stato osservato; giacchè nel suo perimetro conteneva anche la terra di Angri; quale ne venne poi staccata, ed unita alla Diocesi di Nocera. E quantunque sia incerta l'epoca di tale smembramento, pure da questi, ed altri moltissimi argomenti si rileva, che fino al principio del duodecimo Secolo tuttavia ne facea parte. Il tenore de' detti due Istromenti è come siegue: » *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno septimo decimo ducatus Domini Sergii gloriosi Ducis, die vigesima mensis Februarii: Indictione octaba, Sirrenti. Certum est me Gregorium divina gratia, Episcopum Sanctae Sedis Stabianae Ecclesiae a praesenti die promtissima voluntate dedi, atque in praesenti tradidi tibi Domino Mirandae Judici filio Dauferi, qui es commanente in Nuceria, hoc est in Colligio, ad laborandum, ad detinendum inclitam unam petiam meam de terra, quae arbustum esse videtur, pertinente nobis a supradicta S. Ecclesia, posita in loco, qui dominatur* Angre, *ubi dicitur* Nobella, *et* Casa atrabile, *cum bice de via sua, et omnibus sibi habentibus, et pertinentibus, cohente, sibi ab oriente fine praedicti Episcopii, quae ad laborandum detinent haeredes Grimaldi filii Nucerini, et habent itidem passus octoginta octo, a meridie quomodo limites discernit fine haeredem Liograndi, et fine haeredes de Ladi, et habet itidem passus quimquagintaquinque; ab occidente cum fine de suprascripta Sancta nostra Ecclesia, quod detinet Grimaldus filio Maranci per nostram firmissimam Chartam, unde omni anno dat nobis, et ad suprascriptam Sanctam*

nostram Ecclesiam, auri tarenos decem, qualiter ipsa charta continet, et declarat, et habet itidem passus octogintatres a Septentrione: cum via, et habet itidem passus quinquagintasex, et medium, toti vero suprascripti passi mensurati ad passum de Curte *Sanctae Stavianae Ecclesiae* (1). *Itaut supradicta inclita*

---

(1) Questa espressione *ad possum de Curte* vuol significare la misura di quel *passo*, col quale si misuravano le terre, e' luoghi appartenenti alla Diocesi Stabiana: quale misura si conservava nella Chiesa Cattedrale, onde servir di norma a tutti; ed era di ferro affissa nel Muro: *V. i PP. Maurini nelle Annotazioni al Glossar. di Du-Cange alla voce* Cortis. Nella Chiesa Cattedrale di Napoli anche vi esisteva simile misura di ferro, affissa ad una di quelle colonne, come dicono *Marco Antonio Sorgente* Napoli illustr. cap. 7 e *Bartolomeo Chioccarelli* Vescovi Napoletani p. 203. E così ancora si praticava nelle rimanenti Chiese per comando dell' Imperatore. È ben nota la disposizione dell' Imp. Costantino, di doversi conservare in una Chiesa de' Cristiani quella misura detta *Cubito*, con cui gli Egiziani solcau misurare l' elevazione del Nilo, e che tenean riposta nel tempio di Serapide: E ciò affinchè la santità del luogo servisse di sua maggiore custodia, come affermano *Socrate* Istoria Eccl. lib. 1 cap. 18 e *Sozomeno* lib. 1 cap. 3. Egualmente l' Imp. Giustiniano prescrisse con l' Autentica *de Collat. §. Nullus autem etc.* che nella Chiesa di ciascuna Città si fossero conservate le misure, e' pesi. Costume derivato ne' Cristiani dagli Ebrei, i quali per divin comando, espresso nell' Esodo cap. 30 v. 137 e nel Levitico cap. 27 v. 25 avean nel Tempio riposto il *Siclo di argento*, che dovea servir di norma universale a tutti, come benanche tutte le altre misure, affidate per la custodia a' Leviti: locchè trovasi espresso nel Levitico cap. 19 v. 35 e nel primo de' Paralipomeni cap. 33 v. 28. Del quale sistema può vedersi *Stefano Morino* della lingua antica p. 11 cap. 9. Nè fu difforme il costume de' Gentili, i quali parimenti facean conservare ne' tempj dei loro Dei le misure, e' pesi: E tutti coloro, che avessero tentato

una petia mea de terra, quae arbustum esse videtur, qualiter superius tibi in Colligio dedi: In eo etenim tenore quatenus tu, et tui haeredes ex integro illam bene, et diligenter vitigare, et arbustare, atque fructare debeatis, et per omnes fines ejus claudere, et defendere teneatis, omnia ad vestra expensa, vestroque labore laborare, et restaurare, atque ad meliorem cultum perducere debeatis. Et omnia quae itidem Dominus Deus dederit subtus, et supra in tua, haeredumque tuorum sit potestate, ex ipsa frugia faciendi omnia quae volueritis, unde nullam partem tibi, tuisque haeredibus quaeramus, aut tollamus per nullum modum. Tantummodo tu, et tui haeredes omni annuo, usque in sempiternum dare, et adducere debeatis Nobis, nostrisque posteris, et ad supradicta nostra Sancta Ecclesia, in die festivitatis Sanctae Mariae de mense Augusti, auri tarenos nobem boni pesanti in captu, et negotiantili, sine detinentia, et absque juncta, et duae gallinae sine omni nostra amaricatione, vel damnietate. Insuper vos, et vestri haeredes colligere, et adducere debeatis nobis, nostrisque posteris in

---

di adulterarle, venivano riputati come Sacrilegi. Del quale sistema, fra le altre pruove, ne fa chiara testimonianza il poema intitolato *Chorus Poetarum* di *Fannio Palema*, che visse a' tempi di Costantino, il quale così parla delle misure usate alle epoche di Claudio, e Nerone.

Pes longo spatio, latoq. notetur in anglo,
Angulus ut par sit, quem claudit linea triplex,
Quatuor ex quadris medium cingatur inane
Amphora fit cubus, quam ne violare liceret,
Sacravere Jovi Tarpejo in monte Quirites.

supradicta festivitate Sanctae Mariae ipsi tarenos decem, quod solitus est nobis persolvere supradictus Grimoaldus filio Maranci cum suis haeredibus; et alii tareni decem, quod solitus est nobis dare Joannes Rafariniolus cum suis haeredibus usque nobis, nostrisque posteris placuerit; itaut integra supradicta terra non praesumatis, nec licentiam habeatis vos, et vestri haeredes dare, aut subjugare, vel offerre ad qualemcunque personam, vel loca, cum scriptis, aut absque scriptis, aut per nullum modum, aut ingenium. Verum tamen si tu, vel tui haeredes facere volueritis in suprascripta terra unum redditum pro vestra utilitate, licentiam habeatis, et non habeamus nos licentiam, et nostris posteris, vobis, vestrisque haeredibus eijcere exinde foras per nullum modum, vos, et vestri haeredes dantes, et persolventes nobis, nostrisque posteris, et ad supradicta Sancta nostra Ecclesia omni anno in supradicta festivitate Sanctae Mariae auri tarenos nobem, et duae gallinae, qualiter superius legitur. Quod si aliter pervenerit de his omnibus suprascriptis, tunc componimus nos, et nostris posteris vobis, vestrisque haeredibus auri solidos triginta Bizantios, et haec cartula sit firma in perpetuum, scripta per manus Petri Clerici, et Notarii, ac Primarii per suprascriptam Indictionem octabam — Gregorius Episcopus subscripsi — G. G. Archipresbyter testis sum — Leo Presbyter testis sum. »

» *In nomine Domini Dei Salvatoris Jesu Christi; Anno Septimodecimo Ducatus Domini Sergii Gloriosi Ducis, die vigesima men-*

sis Martii Indicione octaba, Sirrenti. Certum est me Gregorium divina gratia Episcopum Sanctae Sedis Stavianae a praesenti die prontissima voluntate dedimus, atque in praesenti tradidimus tibi Domino Mirando Judici filio Dauferi de Nuceria, hoc est ad laboraudum, et detinendum inclitam unam petiam nostram de terra, quae arbustum esse videtur pertinente de supradicta Sancta nostra Ecclesia, positam vero in loco qui vocatur Angre, *et dicitur* Casa Atrabile *pertiuentia Nuceriae, simul et bice de via sua, et cum omnibus sibi habentibus, et pertinentibus, coherente sibi ab oriente cum fine de supradicta nostra Ecclesia, quam tu ad laborandum detines, unde omni annuo dare debeatis nobis tarenos nobem, et habet ibidem passus octoginta duo, a parte meridiei cum terra haeredum Landi a terra Petri Scaraldi, et habet itidem passus octuagiuta sex*, cuncti vero suprascripti passi sunt mensurati ad passum Sanctae Stavianae Ecclesiae; *itaut suprascripta petia de terra, quae arbustum esse videtur, qualiter superius tibi suprascripto Domino Mirando Judici dedimus, et tradidimus, ut superius legitur, in eo tamen tenore quatenus tu, et tui haeredes integram illam bene, et diligenter vitigare, et arbustare, et fructuare debeatis, atque ad meliorem cultum perducere debeatis, et per omnes fines ejus claudere, et defendere debeatis, omnia ad vestra expensa, vestroque labore laborare, et restaurare cum omni vestro expenso, ut pareat semper bonum laboratum ante bonos homines, et omnia, quae ibi Do-*

minus Deus dederit in quolibet seminato, seu vinum, et fructura, in tua, tuisque haeredibus sint potestate, faciendi exinde omnia quae volueritis, et nullam partem tibi, tuisque haeredibus exinde quaeramus, aut tollamus per nullum modum in perpetuum; tantummodo omni tempore tu, et tui haeredes omni anno dare, et ducere debeatis nobis, nostrisque posteris, et ad suprascripta Sancta Ecclesia in die festivitatis S. Mariae de mense Augusti, idest auri tarenos decem boni, pesanti, negotiantili, boni in captu, sine detinentia, et absque omni nostra amaricatione, vel damnietate, itaut integra suprascripta petia de terra, quae arbustum esse videtur non habeatis licentiam vos, aut vestri haeredes dare, aut subjugare, vel offerre ad qualemcunque personam, vel loca, cum scriptis, aut absque scriptis per nullum modum, et tu, et haeredes tui licentiam habeatis ibi ponere laborantes absque ordine scripto, sine omni nostra contrarietate, et semper tu, et haeredes tui licentiam habeatis in suprascripta terra redita ad habitandum pro utilitate nostra, et vestra, et non habeamus licentiam nos, aut posteres nostri te vel tuos haeredes foras ejicere de suprascripta terra per nullum modum, et tu, et tui haeredes dantes, et persolventes nobis, nostrisque posteris, et ad suprascripta S. nostra Ecclesia omni annuo in jam dicta festivitate S. Mariae suprascripti auri tarenos decem bonae qualitatis, ut superius legitur. Quod si aliter pervenerit de his omnibus supradictis, tunc componimus nos, seu posteris nostris,

tibi, tuisque haeredibus auri solidos sexaginta bizantios, et haec Cartha sit firma in perpetuum, scripta per manus Petri Clerici, et Notarii, ac Primarii per suprascriptam Indicionem octabam — Ego Gregorius Episcopus Subscripsi — G.G. Archipresbyter testis sum — Leo Presbyter testis sum. »

Che questo *Gregorio* poi sia diverso da quello, di cui si fa menzione nel Diploma di *Barbato* Arcivescovo Sorrentino, si deduce evidentemente dalle epoche differenti, in cui questi due Vescovi dello stesso nome han governata la Chiesa Stabiana, secondo le date segnate ne'riferiti due Istromenti, e nella Bolla di quell'Arcivescovo: mentre il primo visse durante tuttavia la Republica Sorrentina; e'l secondo dopochè essa era estinta, e cambiato il suo governo: locchè si renderà manifesto dalle seguenti osservazioni.

Primieramente da tutte le pubbliche scritture, che in tempo della Republica si segnavano in Sorrento, rilevasi in esse espresso il nome del Console. o Duca regnante, e l'anno del di lui governo: e questo sistema veniva anche osservato dagli Arcivescovi nelle loro Bolle: non altrimenti, che si usava in Napoli tuttavia Republica, soggetta a' Greci Imperatori. Così leggiamo, essersi espresso *Sergio* Arcivescovo Napoletano in un suo Diploma dell' anno 1005. » *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi: Imperantibus Domino nostro Basilio Magno, Imp. anno trigesimo, sed et Constantino Magno Imp. fratre ejus vigesimo septimo; die vigesima octaba mensis Madii, Indicione tertia: Neapoli etc. etc.* E

nel fine *Sergius Archiepiscopus subscripsi* (1). Lo stesso si osserva nell' altro Diploma di *Pietro* Arcivescovo di Napoli dell' an. 1094. » *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi: Imperante Domino nostro Alexio M. Imp. anno XIV. Sed et Joanne Porphyrogenito M. Imp. ejus filio an. III. die decimaseptima Septembris: Indictione tertia, Neapoli etc. etc.* (2) E nel fine *Petrus Archiepiscopus subscripsi.* »

A questa stessa forma sono scritte tutte le Bolle de' Vescovi Sorrentini, e quante altre pubbliche Scritture si trovano segnate nelle epoche, in cui durava la Republica in quella Città, diretta da' Duchi, ed altre autorità sue proprie. Costume derivato da' Romani, presso dei quali in tal modo si segnavano tutte le pubbliche Scritture, come osserva Eusebio (3); Paolo Orosio (4), ed altri antichi Scrittori, ricordati dal Baronio, dal Pagi dall' Arduino, da Spanemio, ed ultimamente da Pietro Antonio Vitale (5). Se dunque nella Bolla di *Barbato* dell' an. 1110 niuna menzione vedesi fatta di tutte le accennate circostanze, è a dedursi, che il Vescovo *Gregorio* ivi nominato, sia diffe-

(1) L' originale di questo Diploma si conserva nell' Archivio di S. Sebastiano di Napoli V. *Chioccarelli* Vescovi Napoletani p. 116.

(2) L' originale si conserva nell' Archivio del Monistero di S. Marcellino di Napoli. V. *Chioccarelli* l. c. p. 126.

(3) *Eusebio* Istoria Ecclesiastica Lib. VI. Cap. 25 e nel Cronicon.

(4) *Paolo Orosio* Istoria Lib. VII.

(5) *Pietro-Antonio Vitale* di Aversa, Riflessioni sulle nuove scoverte di Ludovico Antonio Muratori; Riflessione decima ec. ec.

rente da quello, che ricordano i sopra espressi Istromenti, segnati in epoche anteriori. Le parole della detta Bolla sono le seguenti. » *In nomine Dei, et Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo decimo, die septima mensis Februarii. In civitate Sirrenti. Nos Barbatus etc. etc.* »

È da stabilirsi intanto la certa epoca di quel Vescovo *Gregorio*, di cui fan parola i ricordati Istromenti, aver governata questa Chiesa Stabiana sotto *Sergio* Duca di Sorrento. Due *Sergii* sul terminare della Republica Sorrentina vengono ricordati universalmente da' Scrittori, essere stati Consoli, e Duchi di quella Città: il *Seniore*, o sia *Padre*, e 'l *giovane*, figlio dell'altro, che per lungo tempo regnò insieme col genitore. Molti sono i monumenti, che ne esistono, e Scipione Ammirati (1) ne riporta alcuni, uno de' quali è così concepito. » *Nos Sergius, et Sergius, hoc est Genitor, et Filius, Dei gratia ambo Duces, et Consules Surrentinae Civitatis, offerimus vobis Domino* (2) *Manso Abbati, nomine vestri Monasterii S. Mariae de Pasitano omne dacium de omnibus puppis, et navigiis, et londris parvis, vel magnis ipsius S. Monasterii, vel de ipsis hominibus ipsius Mon: qui cum eis navigaverunt in toto nostro Ducatu, ut nullum datium, nullam angariam, vel peranga-*

(1) *Scipione Ammirati* Famiglie nobili Napolet. Famiglia *Mastro Giudice*.

(2) Dee leggersi più tosto *Domno Abbati*, cioè *Padre Abbate*, giusta il costume di que' tempi. Vedi la nostra Dissertazione XVII. nel tom. I. delle Esercitazioni Dogmatic: ove vi sono molte cose in proposito.

riam, aut planaticum, vel censum nobis dare, aut facere debeant etc. etc. »

Lo stesso Scipione Ammirati dice, che il primo di questi *Sergii*, cioè il Seniore, sia vissuto a' tempi di Basilio Porfirogenito Imperatore di Costantinopoli, che regnò dall' an. 975 per lo spazio di anni Cinquanta (1); ma in quale anno propriamente abbia quelli incominciato il suo Consolato, è poi incerto. Del secondo *Sergio* si hanno più sicure notizie, poichè il medesimo visse a' tempi di Michele Duca, che fu assunto all' Impero Greco l' anno 1068 (2). E Lione Ostiense ne assicura (3), che fu egli un di que' Principi, che intervennero alla sollenne Consecrazione della Chiesa di Montecasino, celebrata dal Pontefice Alessandro II. l'an. 1071, ove convennero più di dieci Arcivescovi, quarantaquattro Vescovi, il Clero della S. Romana Chiesa, ossia i Cardinali, che nella Bolla del detto Pontefice vengono enumerati; un gran numero di Magnati, fra' quali il detto Sergio Duca di Sorrento. Le parole dell' Ostiense sono le seguenti. *Richardus Princeps Capua-*

(1) V. *Baronio* all' an. 975 n. VIII *Pagi* Critica al Baronio; *Cabassuzio* Cronot. de' Greci Imp. *Natale Aless.* Istoria Eccl. Secolo X. art. VII. il quale sull' autorità di *Zonara*, *Cedreno* ed altri afferma, che *Basilio* regnò dall' an. 975 con Costantino suo fratello per tre anni, e solo poi per an. 50, e che sia morto nell'an. 1028. Ma i sopralodati Autori col Card. *Bellarmino*, *Spondano*, ed altri sostengono, che il detto Imp. Basilio abbia regnato per anni Cinquanta, e che sia morto nell'an. 1025.

(2) V. il *Patriarca degli Anastaggi* Delle cose Civili Sorrentine.

(3) *Leone Ostiense* Cronaca Cassinese Lib. III. cap. 28 e 29

nus; *Gisulphus Princeps Salernitanus*; *Landulphus Princeps Beneventanus*; *Sergius Dux Neapolitanus*; *Sergiusque Dux Surrentinus etc. etc.* » E questo istesso vien confermato dal chiarissimo Arcivescovo di Rossano Angelo della Noce, ed altri insigni Scrittori (1).

A' tempi di questo *Sergio* secondo dee fissarsi il governo del Vescovo Stabiano *Gregorio*, di cui fan menzione i due riportati Istromenti. E quantunque non se ne possa assegnare con precisione l'anno, v' ha ogni fondamento a credere, che sia ciò avvenuto circa la fine dell'undecimo secolo.

Qui però conviene dileguare una difficoltà, che fa sorgere Ottavio Beltramo nella sua *Descrizione del Regno di Napoli*. Dice egli, che oltre de' due *Sergii* Duchi di Sorrento, già ricordati, ve ne sia stato un terzo, il quale visse nel principio del duodecimo Secolo; e che sottoscrisse nel 1117 il Privilegio di Guglielmo Duca di Puglia, conceduto al Monastero di Montecasino (erroneamente ciò, mentre il detto privilegio fu spedito a favore del Monistero della SS. Trinità della Cava, come in seguito verrà mostrato.) E che sia stato suocero di *Gior-*

---

(1) *Della Noce* Nelle note alla Cronaca Cassinese; *Alfano* Arcivescovo Salernitano Poema sulla Consecrazione di detta Chiesa; *Baronio* all' anno 1071 not. IV. *Giovanni Antonio Summonte* Istor. del Regno di Napoli tom. 1, *Chioccarelli* Vescovi Napoletani fol. 121 e 122. La Bolla di Aless. II. è segnata *in Castro Casini die Kalendar. Octobris* 1071 *indict.* 9. In piè di essa vi sono segnati gli Arcivescovi, i Vescovi, i Cardinali, i Magnati, ed in ultimo vi si vede la firma del lodato Sergio a questo modo — *Ego Sergius Dux Surrentinus.*

dano Principe di Capua. In conferma di tuttocciò riferisce il Beltramo il seguente Diploma, che dice conservarsi dal Cavaliere D. Marcello Bonito, Marchese di S. Giovanni, del tenor seguente. » *Anno ab Incarnatione Domini 1109, et anno 42 Ducatus Domini Sergii gloriosi Ducis etc. Anno 19 Ducatus Domini Sergii filii ejus gloriosi Ducis etc. Die decima tertia Septembris, Indictione III. Surrenti ante Ecclesiam B. Antonini Christi confessoris, quae fulget intus hanc Civitatem, in regione Portae Majoris etc. etc. Ego Gregorius Clericus Notarius etc. etc.* » Il che essendo, crollerebbe da' fondamenti il nostro assunto in ordine alla persona del Vescovo *Gregorio*, di cui fa menzione la Bolla di *Barbato* Arcivescovo Sorrentino.

Ma siffatta opposizione svanisce tantosto, ove si rifletta, che tutto il discorso del Beltramo è poggiato su di monumenti apocrifi, e falsi, mentre questo terzo Sergio non è stato giammai Duca, o Console della Republica di Sorrento, la quale in quel tempo non più esistea. In primo luogo è da premettersi, ciocchè per altro è a tutti ben noto, che per le tante vicissitudini, cui furon queste nostre contrade soggette, pressocchè tutti gli Archivj, e pubblici Registri (tranne quelli di Montecasino, e della Trinità della Cava) rimasero o distrutti, o miseramente incendiati, per le continue invasioni de'Saraceni, e specialmente nel 1558 da Pialy Bassama, volgarmente detto *Barbarossa*. Nella quale catastrofe rimasero involti soprattutto questi luoghi marittimi, cioè Castellamare, Sorrento, Amalfi etc. etc. del che ebbe a lamentarsene il

Patriarca Antiocheno (1) in tal maniera » *nunc ad Rempublicam Surrentinam remeantes, illud de ea multo potius asserendum, quod de monimentis nobilissimae Florentinae Urbis querebatur nitidissimus sui aevi scriptor: per pauca scilicet, ex illis, et involuta reperi etc. etc.* »

In secondo la sottoscrizione del privilegio di Guglielmo fatta dal detto *Sergio* non è, come la vuole il Beltramo; ma assai diversa, secondochè si osserva nel testo di detto privilegio, che quì appresso verrà riportato. Ivi è scritto così — *Ego Sergius Princeps Sirrentinorum me subscripsi* — Questo titolo di *Principe*, come nota dottamente il Patriarca Antiocheno, indica la Magistratura, di cui era rivestito Sergio in quel tempo, che corrisponde agli *Arconti* de' Greci, o *Primati*, e principali Signori de' tempi nostri, incaricati dell' Amministrazione delle Città.

Finalmente che questo *Sergio*, il quale sottoscrisse il privilegio di Guglielmo, non sia stato figlio di quel *Sergio* Duca di Sorrento, ricordato nella Bolla di Alessandro II. della consecrazione di Montecasino, ma suo nipote, si raccoglie chiaramente da un' Istromento dell'an. 1257 riportato da parecchi autori, e specialmente da Scipione Ammirati (2); dal quale si

(1) *Delle Antichità Civili di Sorrento* lib. III. cap. 15 fol. 368 ove cita Giovanni Villani *Istoria di Firenze*, il quale dice così » della nostra Città poche, e non ordinate memorie si ritrovano » e poi riporta l' unanime sentimento de' Scrittori del Regno circa le indicate devastazioni.

(2) *Scipione Ammirati* Famiglia di Mastrogiudice; *Carlo Borrelli Vindic. Neapolit. Civit.*, il Patriarca Antiocheno nel luogo sopra citato; ed altri.

si raccoglie, che il Duca Sergio ebbe per figlio *Barnaba*, e questi quel *Sergio*, di cui quì si parla; e costui poi *Giovanni* ec. ec. Le parole del detto Istromento sono le seguenti. » *Ego Matthaeus de Mastrogiudice Praefectus, filius quondam Domini Riccardi Praefecti, filii quondam Johannis Praefecti, olim Mastrogiudice, filii quondam Domini Sergii Praefecti, filii quondam Domini Barnabae Praefecti, qui fuit filius quondam Domini Sergii, olim gloriosi Consulis, et Ducis hujusce Surrentinae Civitatis etc. etc.* »

Affinchè poi tutto il fin quì detto resti vieppiù confermato, e specialmente in ordine al termine, che ebbe la Republica di Sorrento, del pari, che ogn' altro particolar governo di queste nostre contrade, convien dare un' occhiata alla Storia patria. Da essa noi apprendiamo, che nella metà dell' undecimo Secolo, cioè nell'an. 1059 (1) Roberto Guiscardo, il Normanno, avendo con le armi occupata la Calabria, la Puglia, la Sicilia, ne ottenne l'investitura dal Pontefice Niccola II. col titolo di Duca; e nell'anno 1074 come vogliono alcuni (2); o nell'anno 1077 come piace ad altri (3), si rese

(1) V. *Leone Ostiense* Cronica Cassinese Lib. III. cap. 15; il *Card. Baronio* all' an. 1059 n. 69. *Antonio Santini* di Niccola II. R. P. *Giovanni Antonio Summonte*; ed altri; Vedi pure *Pietro Giannone* dell' Istoria Civile del Regno di Napoli Libro X. e seguenti.

(2) Così opinano *Summonte* Istor. del Regno di Nap. lib. I. *Chioccarelli* Arciv. Napoletani p. 122 ed altri, che si affidano a *Leone Ostiense* Cronica Cassinese lib. III. c. 44 e al *Baronio* nell' anno 1074.

(3) V. *Lupo Protospada* all' an. 1077 e l' *Anonimo Cassinese*.

padrone di Salerno; ed indi circa l' an. 1080 sottopose al suo dominio Amalfi, Sorrento, e le finitime regioni. E di ciò, oltre dell' uniforme sentimento de' storici del Regno, ne fan piena fede moltissime pubbliche Scritture contemporanee, che si conservano nell' Archivio della SS. Trinità della Cava, ricordate dal Patriarca Antiocheno (1); nelle quali vien così nominato *Robertus Nortmannorum*, *Salernitanorum*, *Surrentinorum*, *Apuliensium*, *Calabrensium*, *atque Siculorum Dux*. Trapassato poi Roberto in Grecia l' anno 1085 (2) lasciò a se superstiti tre suoi figli, cioè *Boemondo*, *Ruggieri*, e *Guidone*. Al primo, cioè Boemondo, lasciò col suo testamento il Principato della Macedonia; A Ruggieri il Ducato di Puglia, e di Calabria, col Principato di Salerno; E a Guidone la *Signoria di Amalfi*, *e di Sorrento* (3). Il che essendo, si conosce ben chiaro, essersi a siffatta epoca, cioè al declinare dell' undecimo Secolo, di già estinta la Republica Sorren-

(1) *Degli Anastaggi* Delle Antich. Civil. di Sorrento lib. III. cap. 15. Vedi pure il *Capaccio* Istor. Napol. lib. II. cap. 12.

(2) *Romualdo* Arciv. di Salerno nella sua Cronica MS. all' an. 1085, così dice *Robertus Guiscardus magnificus Dux apud Insulam Cassiopem existens*, *obiit morte comuni*, *major sexagenario*, *anno Ducatus ejus vigesimo sexto*. Così ancora *Bertoldo*, *Leone Ostiense* lib. III. c. 56. *Baronio* all' an. 1085 n. 22. *Gaspare Mosca* Catalogo de' Vescovi Salernitani, ed altri.

(3) Era questo il nome, col quale si appellava lo Stato di Amalfi, e di Sorrento. V. *Guglielmo Apulo* de' Normanni in Italia; *Antonio Bolifone* Cronicamerone lib. III. p. 142. *Cesare Engenio*, ed altri Istorici del Regno nostro V. *il Baronio* all' an. 1085 e seg. ed ancora *Pacichelli* nel luogo sopra indicato Tom. III.

tina, e passata sotto la dominazione Normanna; e quindi esser più che vera l'opinion di coloro, i quali sostengono, che il Vescovo *Gregorio*, di cui parliamo, sia vissuto *sub glorioso Duce Surrentinorum Sergio.*

Il testo del Diploma di Guglielmo, di cui sopra si è fatto parola, è il seguente: » *In nomine S. et Individuae Trinitatis: Guilelmus, divina favente clementia, Dux, Rogerii gloriosi Ducis haeres, et filius. Nos ab omnium conditore, et gubernatore dignas mercedes credimus accepturas, si Sanctis, ac venerabilibus locis curam impenderimus, et quod eorum cultoribus utile, atque opportunum fuerit, bono, et sincero animo praebuerimus. Idcirco per interventum Dominae Gaitelgrimae dilectae conjugis nostrae confirmamus in Monasterio S. et Indiv. Trinitatis, quod constructum est foris hac nostra, nobis a Deo concessa, Salernitate Civitate, in loco Metiliano, cui Dominus Petrus gratia Dei Venerabilis Abbas praeest, totum, et integrum, quantumcunque ipsi Monasterio pertinet per datum Domini Guaimarii Serenissimi Principis, et Domini Gisulfi ejus filii, et Domini Roberti Magnifici Ducis Avi mei, et Domini Rogerii gloriosi Ducis Patris mei, seu et per datum nostrum, vel per datum Dominae Sichelgaytae Ducissae Aviae meae. Confirmamus etiam in eodem Monasterio totum, et integrum aliud, quod ipsi Monasterio in quibuscunque locis jure pertinet. Necnon et obtulimus in ipso Monasterio portum, qui dicitur de* Fonte, *nobis pertinentem cum omnibus ad eundem portum Mari, et terra pertinentibus; et plateam no-*

bis similiter pertinentem foris hac nostra praedicta Civitate in loco Busanula, ubi a lo Cretazzo *dicitur; et plateaticum ejusdem plateae, et locum, in quo ipsa platea constructa est, et plateaticum exigitur; ut quidquid de praedicto portu, et platea transeuntes, et redeuntes, seu morantes, dare, vel facere, vel adimplere nobis, vel nostris haeredibus, et successoribus, et partibus nostrae Reipublicae debent, vel debuerint, ipsi Domino Abbati, ejusque successoribus, et partibus ipsius Monasterii dent, faciant, et adimpleant, atque persolvant. Ea ratione, ut totum, et integrum illud, quod in ipso Monasterio, ut dictum est, confirmamus, et obtulimus, semper sit in potestate ipsius Domini Abbatis, et successorum ejus, et partium ipsius Monasterii, et ipse Dominus Abbas, ejusque successores, et partes ipsius Monasterii licentiam habeant de eo facere quod voluerint, omni nostra, et haeredum, et successorum nostrorum, et partium nostrae Reipublicae requisitione, ac contradictione remota. Et neque a nobis, nostrisque haeredibus, seu successoribus, neque a nostris Judicibus, Comitibus, Castaldeis, Vicecomitibus, vel a quibuscunque actoribus nostrae Reipublicae, neque a qualibet magna, parvaque persona habeant exinde quolibet tempore aliquam contrarietatem, sed in perpetuum securiter illud habeant, et ex eo, sicut superius legitur, quod voluerint, faciant. Propter hoc autem caussa benedictionis, et ut semper haec nostra confirmatio, et oblatio firmiter observetur, suscepi ab eodem Domino Abbati pro parte ipsius Monasterii millequincen-*

tos solidos Salernitanae monetae in omni deliberatione. Quod si quis forte ausu temerario hujus nostrae oblationis, et confirmationis quolibet tempore violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras quinquaginta medietatem Camerae nostrae, et medietatem praedicto Monasterio. Et haec nostra confirmatio, et oblatio semper firma, et in concussa permaneat. Textum vero hujus nostrae confirmationis, et oblationis Joanni nostro Notario scribere praecepimus, et nostro cum Typavio plumbea bulla insigniri jussimus. Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo decimo septimo: Ducatus autem nostri anno septimo, mense Aprili, X. indictione — Ego Guillelmus Dus me subscripsi — Ego Guillelmus Comes de Principatu me subscripsi — Ego Sergius Princeps Sirrentinorum me subscripsi — *Ego Joel Ducalis Comestabulus me subscripsi — Ego Robertus de Evolo me subscripsi — Locus sigilli plumbei.* »

VIII.

A questo luogo ricade l'altro Vescovo Gregorio, del quale poco fa si è fatta menzione; e che dall' Ughelli vien nominato nel quinto luogo del suo Catalogo; e 'l Coletti il ricorda al sesto. Essendo egli Sacerdote di Castellamare, come fu altrove osservato, nate delle dissenzioni nella sua elezione, l'affare fu dedotto al Metropolitano Sorrentino; e *Barbato*, che ne era in quel tempo Arcivescovo, nell' anno 1110 lo trascelse a Pastore di questa Chiesa, sedente in Roma il Pontefice Pasquale II. Più

di questo non sappiam di lui. Possiam soltanto con qualche fondamento asserire, che il suo governo sia durato per un decennio. Di esso fan memoria il lodato Ughelli (1); il Capaccio (2); e 'l Patriarca Antiocheno (3).

IX.

Al prelodato Gregorio succedette immediatamente SERGIO, ricordato nel VII. luogo dall' Ughelli: diverso dall' altro *Sergio* già sopra accennato al num. V. E quantunque il Capaccio (4) li confonda entrambi, vien nondimeno dall' Ughelli distinto (5). Di questo Vescovo niente altro noi sappiamo, fuorchè di aver' ottenuto, come è stato altrove osservato, dall'Arcivescovo Sorrentino *Barbato* la conferma del diritto, e del possesso della Chiesa di S. Michele Arcangiolo sul Monte Aureo.

X.

Riferisce l' Ughelli a questo luogo GIOVANNI Vescovo Stabiano, e dice, che sia vissuto a'tempi di *Orso* Metropolitano Sorrentino; da chi avea ottenuto nell'an. 1140 di essere manutenuto nel possesso della Chiesa di S. Michele Arcangelo sul Monte Aureo: locchè poi soggiunge apparire dal Diploma di Federico II. riportato nella Dissertazione terza. Oltre di questo, nien-

(1) *Ughelli* Vescovi Stabiani.
(2) *Capaccio* Istor. del Regno di Nap. Vescovi Stabiani.
(3) *Degli Anastaggi* Delle cose Ecclesiast. Sorrentine.
(4) *Capaccio* l. c. tom. 1 lib. 2.
(5) *Ughelli* nel luogo citato.

te altro ci è dato di risapere delle gesta di questo Vescovo per la oscurità de' tempi, e la totale deficienza delle memorie.

Il Patriarca Antiocheno (1), nel far menzione della Consecrazione della Chiesa di *S. Maria del Lauro* in Meta avvenuta nel 1206, dice essere stata eseguita da Alferio Arcivescovo Sorrentino, assistito dal Vescovo Stabiano, senza indicarsene il nome; e crede da ciò inferire, che dopo il detto Vescovo *Giovanni*, ve ne sia stato un' altro, di cui se ne ignori perfino la denominazione. Le parole del monumento che l' Autore riporta in conferma del suo assunto sono le seguenti espresse nella iscrizione in marmo, indicante la cennata Consecrazione.

Quod quater antiquitus cecidit, quater inde Sacelli
Hoc, licet exigui, restauratur opus:
Tunc tibi Deiparae Templum de more dicatum
Virginis a Mariae numine nomen habet.

» *Sacellum Mariae Virginis antiquitus erectum, et Anno Christi 1206 ab Alpherio Surrentino Metropolita, ac Stabiensi, et Æquensi Episcopis dedicatum, injuria temporis quater eversum, Meterenses in splendidiorem formam, summa pietate, quintum funditus construxerunt anno 1569.* »

Ma con buona pace del chiarissimo Autore, il Vescovo Stabiano, del quale si fa menzione nella Consecrazione di quella Chiesa, altri non è, che *Palmerio*, successore di *Giovanni*, che quì in seguito vien accennato. Questi governò

(1) Delle cose Ecclesiastiche Sorrentine p. 467.

lungamente la Chiesa, cioè dal 1196 fino al 1230 del che se ne hanno indubitati argomenti. Quindi egli intervenne alla consecrazione nel 1206, senza supporsene altri, che lo abbia preceduto.

V'han parecchi però, che muovono grave quistione sulla genuinità del fatto espresso nella riportata iscrizione, ove dicesi, esser seguita la consecrazione nel 1206 coll' intervento del Vescovo di *Equa*; quandocchè a tal' epoca non per anco era stata eretta in Cattedrale quella Chiesa. L' Ughelli (1) infatti, e con lui la piupparte de' Storici del Regno (2) sostengono, che la prima notizia, che si abbia di quel Vescovado, sia dell' anno 1294, o 1297. E che da Bonifacio VIII., a petizione del Re di Napoli Carlo II. circa il 1300, venne trasferito in *Vico*, essendosi perciò dinominato *Vico-Equense*; il perchè dal Capaccio (3) si reca in dubbio la cennata iscrizione, e 'l Patriarca Antiocheno istesso dice: *allata haec monumenta non in omnibus sibi convenientia videntur*. A me però non sembra, che tali osservazioni sian di tanto peso, onde possa dubitarsi fondatamente della genuinità del fatto, checchè poi debba dirsi della iscrizione: mentre da' più volte lodati Diplomi di *Barbato*, ed *Ursone* si rileva ben chiaro, che assai prima del decimoterzo Secolo il Vescovado di *Equa* apparisce fondato. Del rimanente io mi rimetto al savio giudizio de' Dotti.

(1) *Ughelli* De' Vescovi di Vico-Equense tom. VI.

(2) *Capaccio* Istor. Napolet. lib. II. *Ughelli* tom. X. dell'antichità de' Vescovadi; *Gio: Alberto Fabricio*, ed altri.

(3) *Capaccio* Istor. Napol. lib. II. Cap. 12 Tit. Chiesa Sorrentina.

XI.

Palmerio poco fa ricordato, eletto sicuramente dal Clero di Castellamare, governò per lungo tempo la Chiesa. Ma l' epoca della di lui elezione non può con sicurezza segnarsi. L'Ughelli fa di lui menzione nel 1196, poi nel 1201, e finalmente nel 1230 in occasione di aver' ottenuto il Diploma dall' Imperadore Federico II. quindi con ogni ragione dee inferirsi, che lunga sia stata la durata del suo Vescovado. In occasione di essersi parlato del cennato Diploma nella terza Dissertazione, si osservò pure come questo degno Prelato erasi adoperato per ottenerlo; E siccome mostrò egli in quell' occasione lo zelo, ond' era animato per la Chiesa, e pe' suoi interessi, abbiam tutto il fondamento di credere, che assai altre cose avesse operate pel suo vantaggio. Quali però esse siano state, nol possiam' affermare, attesa la totale deficienza di qualunque memoria.

XII.

In questo luogo dee farsi menzione del Vescovo Stabiano Giovanni, che governò la Chiesa all' epoca del Pontefice Alessandro IV. cioè nel 1255, e forse successore di *Palmerio*. Di esso non fan parola alcuna i scrittori delle cose del Regno; Ma in Castellamare esistono de' più indubitati argomenti, che ne assicurano di sua persona. Nell' archivio della Città si conserva originalmente un' Istromento, che ce ne dà sicura notizia: Eccone il testo (1).

---

(1) Nell' Archivio della Città di Castellamare Tom. III. p. 95. t.

» *In nomine Domini Dei Salvatoris Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto. Et dominante Domino nostro Alexandro Papa IV. anno primo Pontificatus ejusdem, decimo die mensis Augusti, duodecima Indictione, Castrimaris. Nos Petrus de Rogata, Palmerius Coppula Judices Castrimaris, et Bartholomaeus Vaccarius ejusdem Terrae Notarius, praesentibus contractui testibus subscribendis ad hoc specialiter vocatis, et rogatis, praesentis scripti serie declaramus, quod Dominus Joannes, Dei gratia, Venerabilis Stabiensis Episcopus, ostendit nobis quoddam publicum Instrumentum factum olim Clero, ordini, et plebi consistenti Ecclesiae Stabiensis a Domino* Barbato *quondam Venerabili Archiepiscopo Surrentino, quod Instrumentum erat perfectum, rogans nos, ut ad perpetuam ejus firmitatem, et Ecclesiae Stabiensis, pro eo quod volebat ipsum Instrumentum mittere ad Curiam Romanam pro confirmatione habenda a Summo Pontifice, ut ipsum Instrumentum in publicam formam redigi faceremus. Nos videntes petitionem ipsius esse justam, praedictum Instrumentum de verbo ad verbum per manus praedicti Bartholomaei publici Castrimaris Notarii fideliter transcribi fecimus, cujus continentia per omnia talis erat — In nomine Dei, et Domini, et Salvatoris nostri Jesu Christi, Amen. Anno ab Incarnatione ejus Millesimo centesimo decimo, die septima mensis Februarii, In Civitate Sirrenti. Nos Barbatus* (1) *Dei gratia Archie-*

(1) Questo Diploma di *Barbato*, egualmente che l'al-

*

piscopus Sedis Sanctae Surrentinae Ecclesiae, omnibus fidelibus orthodoxis, Clero, ordini, *et* plebi *consistenti Ecclesiae Stabianae, per Apostolicam institutionem Archiepiscopatui nostro subjectae, dilectis filiis salutem in Domino. Probabilibus vestris desideriis nihil attulimus tarditatis, etiam confratrem nostrum, scilicet Gregorium Presbyterum, vobis ordinavimus Episcopum, cui dedimus in mandatis, ne unquam ordinationem praesumat facere illicitam, nec bigamum, aut qui virginem non est sortitus uxorem, neque illiteratum, vel in quolibet corporis parte vitiatum, aut expotentem, vel Curiae, aut cuilibet conditioni obnoxium, ad sacrum ordinem permittat accedere; sed si quos hujusmodi forte repererit, non audeat promovere ministeria ad ordinatum Ecclesiae: quodcunque est in patrimonio* (1) *ei non minuere, sed augere. Concedimus in praefatum Episcopum omnes res, et possessiones suas,*

---

tro di *Ursone* vengono enunciati da Federico II. Imperatore nel più volte ricordato Diploma suo; ed universalmente vedonsi riferiti da' Scrittori del Regno, Ughelli, Capaccio, ed altri.

(1) Questa voce *patrimonium* è quì usata nel pretto significato Ecclesiastico, come si espresse il Pont. Aless. III. nel Conc. Lateranese III. l' an. 1179. » *Episcopus si aliquem sine certo titulo, de quo necessaria vitae percipiat, in Diaconum, vel Presbyterum ordinaverit, tandiu necessaria ei subministret, donec in aliqua Ecclesia convenientia stipendia militiae Clericalis assignet; nisi forte talis, qui ordinatus extiterit, qui de sua, vel paterna haereditate subsidium vitae possit habere.* » E di quì è nato il sistema delle ordinazioni col titolo del patrimonio. V. *Natale Aless.*, *Giovenino*, *Cabassuzio*, *Van-Espen*, ed altri.

quae ex antiquo jure in jam dicta Ecclesia pertinent, vel pertinentes fuerint. Concedimus ibidem quantum inferius est pertinens in cuncto territorio Stabiano, Ecclesiis, Monasteriis (1), *haereditatibus, possessionibus, aqua foetida* (2) *cum molendino, servis, et ancillis, olivetis, salicetis, fructiferis, vel infructiferis montibus, et omnia, quae suus antecessor habuit. Insuper concedimus et inclytam Ecclesiam S. Angeli, quae dicitur ad* Montem Aureum, *cum omnibus suis pertinentiis. Concedimus iterum in praedictum Episcopum omnia, quae ei pertinent in illa Ecclesia S. Angeli, in cuncta pertinentia de Castello, de Gragnano, et de Pino, et in tota pertinentia de Castello Litterarum, et in cuncto territorio Amalfitano, et in cuncto territorio de Lombardia* (3), *et de Nuceria, et in cuncto territorio de Plagia majore* (4), *et in cuncto territorio Neapolitano, et Nolano* (5). *Iterum*

---

(1) Molti Monasteri esistevano in Castellamare, specialmente dell' Ordine di S. Benedetto. Quello di presente abitato da'Frati Riformati di S. Francesco, apparteneva a'Basiliani. Degli altri non ne rimane alcuna memoria.

(2) Il Giardino all' *acqua fetente* col Molino appartiene al presente al Monastero delle Monache della Pace; come sia passato ad esso è affatto ignoto. Al pari molti altri fondi un tempo della Mensa Vescovile, or sono in mano di altri.

(3) *Lombardia* si disse, perchè abitazione de' Longobardi, gente incredula; quindi si dinominò *Nocera de' pagani*; l' aver poi distinto *Nocera* da *Lombardia*, volle disegnar' *Angri*, ove la Mensa possedea de' beni, come si è detto sopra.

(4) *Plagia major*, voce Latina barbara, significa *Prajano.*

(5) Di tutti questi beni, o nomi di debitori, che possedea la Chiesa di Castellamare ne' luoghi indicati, non ne rimane vestigio.

concedimus eidem Episcopo ut habeat potestatem in Monasterio insulae Robiliani (1), *ad faciendum Clericos, et aedificare Ecclesias, et altaria similiter in omnibus obedientiis, Plagia etc. etc.* (2). *Iterumque concedimus eidem Episcopo omnes Ecclesias, et possessiones, et domos, et hortos, servos, et ancillas* (3), *quas habet in tota Civitate Sirrenti* (4), *et in omnibus ejus pertinentiis, hoc est in toto territorio Massae publicae* (5), *et in*

(1) Oggi *Scoglio di Rovigliano*, dinominata nelle antiche Scritture specialmente del nono Seoolo *Insula Rubeliana*. Era a que' tempi assai vasta; e vi era un Monastero dell' Ordine di S. Benedetto sotto il titolo di *S. Arcangelo*, di cui in seguito si farà parola.

(2) Le *obbedienze*, o *Grangie* erano piccoli Monasteri, de' quali parecchi ve ne erano in Castellamare a que' tempi, specialmente dell' ordine Benedettino. Carlo-Du-Fresne nel Gloss. della media, ed infima latinità così si esprime » *Obedientiae praesertim dictae Cellae, Praepositurae, et Grangiae, a Monasteriis dependentes; quod Monachi, ab Abbate illuc mitterentur vi ejusdem obedientiae, ut earum curam gererent, aut eos deservirent.* »

(3) Le Chiese aveano a que' tempi varie persone addette, col titolo *Servi Ecclesiastici*. È ciò chiaro per la storia sì civile, che Ecclesiastica. Vi sono su tal proposito le leggi di Childeberto Re de' Longobardi, c' decreti di Carlo Magno; nonchè le disposizioni del Pontefice Pasquale I. per la Chiesa di Parigi; delle quali cose vedi Du-Fresne nel Gloss. V. *Servi Ecclesiastici*, *oblati etc. Servi Beneficiarii etc.* e pel nostro Regno vedi Bartolomeo Chioccarelli, *Vescovi Napoletani.*

(4) Sorrento anticamente diceasi dal Greco *Sirento*, di cui così Tommaso Pineda » *Syrentium, Urbs Tyrreniae, idest Etruriae, quae Syrrentum Latinis; quare apud Stephanum Byzantinum* (lib. de Urbibus, et populis) *pro Syrcentum legendum Syrrentum.* » Forse perchè *Syrenum sedes*, come parla Plinio lib. III. cap. 5. Di ciò si è da me più diffusamente parlato altrove.

(5) *Massa publica* diccasi nell' undecimo Secolo quel

toto territorio Massae Æquanae (1), *eis quae sunt juris nostri Archiepiscopatus*, *et de Episcopatu Lobrano* (2), *et de Episcopatu Æquano* (3). *Et iterum statuimus*, *et ordina-*

---

che oggi dicesi *Demanio publico*; ed era un tratto di territorio posto fra Castellamare, e Sorrento, di ciò è da vedersi il sesto Capitolare di Carlo Magno Cap. 21 e nell' appendice cap. 26.

(1) Così dinominavasi il territorio oggi detto *di Vico*. Di questa *Equa* parla diffusamente *Silio Italico* lib. 5: e così vien nominata replicatamente negli arresti della R. Camera della Sommaria, come avverte *Marino Freccia* De' Suffeudi lib. I. tit. Delle prov. e Città del Regno. È noto, che *Vico* dinoti una continuata estensione di fabbricato, e di Ville per comodo degli abitanti, nel qual significato si esprime nella L. *Nulli liceat etc.* L. de Episc. et Cleric. §. *Quod si.* Questo territorio dall' amenità del luogo fu detto *Vico*, e circa il 1300 venne eretto in Città, e in Vescovado, come è stato altrove osservato, ritenendo l' antica denominazione di *Equa*, per cui fu detto *Vico-Equense.* Nel nostro Regno vi sono altri luoghi detti *Vico*; come *Vico di Linterno*, o sia *Vico ignobile*; *Vico di Capitanata*, ed altri. V. *Pellegrino*, *Sanfelice*, *Cesare Engenio*, ed altri.

(2) Questo Vescovado, che *Barbato* appella *Lobrano*, dicesi ora *Lubrense* e prende la sua denominazione dal tempio di Minerva, detto *delubram Minervae*; ora dedicato in onore della Vergine, ove vi è una Chiesa, ed un Monastero di Religiosi dell' ordine di S. Francesco col titolo *di S. Maria della Lobra*; e la Città di Massa fu denominata *Lubrense* pel detto tempio di Minerva; e'l suo promontorio, un tempo detto *Ateneo*, fu appellato *Promontorio*, o *Capo di Minerva*, *Capo di Massa*, *Capo della Campanella*, *Capo*, o *promontorio di Sorrento*. Fu chiamata la Città Massa, perchè un' adunamento di varie villette, o sia borgate, che presso i Romani diceansi *Rioni*, presso i Napoletani *Casali*, presso i Sorrentini, e' Stabiesi *Terzieri*: Venne eretta in Cattedrale, ritolta dalla Diocesi di Sorrento.

(3) Da questo si conosce chiaro, che i detti due Ve-

mus , ut ordinationes Presbyterorum, vel Diaconorum (1) *nonnisi primi , quarti , septimi , et decimi, mensis Junii, et ingressus quadragesimalis* (2) *noverit observandas. Ipsa vero Sancta Ecclesia sub nostrae Sedis dominatione , atque potestate liceat semper subjacere : quatenus nostris obediatis mandatis , et Apostolica jubeatis jugiter observari praecepta. In tuis vero Clericis oportet te vigilare sollicitus, sicut bonus , et pervigil Pastor , ut irreprachensibile fiat corpus Ecclesiae. Mandamus igitur vestrae dilectioni , ut per singulos annos Vos , et Successores vestri semel ad nostram Sedem veniatis , et nobiscum in hac Sacra Sede pariter ad Missam vestire. Huic ergo Sanctae Sedi nostrae* (3) *precepta servan-*

scovadi erano già stati eretti al tempo di *Barbato*, cioè sul finire dell' Undecimo , o al principio del duodecimo secolo ; di che fa pur menzione l' Ughelli nel tom. X. dell' Italia Sacra.

(1) Si parla soltanto dell' ordinazione de' Sacerdoti , e de' Diaconi ; poichè fino alla mettà del decimoterzo Secolo de' Suddiaconi non si è fatta mai menzione : Vedi *Martene* de' Riti dell' Antica Chiesa tom. II.

(2) Si fa quì parola de' tempi delle ordinazioni , proprj dell' epoca , in cui vivea questo Arcivescovo , alquanto difformemente da ciò che prescrive Gelasio II. circa il 1119 a' Vescovi della Lucania , e de' Bruzj Cap. XI. Questa disciplina fu in seguito variata , ed ampliata di molto ; come può vedersi presso il *Morino* , *Martene* , *Hallier*, ed altri.

(3) Ciascuna Chiesa Cattedrale venne distinta col nome di *Sede* fin da' tempi antichissimi , e specialmente dopo il Secolo nono , come può vedersi presso Carlo Du-Fresne; e le fu dato il titolo di *Santa*, come anche alla Chiesa: Similmente la dignità Vescovile fu detta *Corona* , e *Santa Corona* , secondo si legge nelle lettere degli antichi Padri.

tes de totis annis obsequi oportet, ut irreprae-hensibile, placitumque fiat corpus S. Ecclesiae: Per Christum (1) *Dominum nostrum, qui vivit, et regnat cum Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia Saecula Saeculorum. Bene valete — Barbatus Archiepiscopus — Datum illa septima die praesentis mensis Februarii sexto anno Barbati Archiepiscopi, per manus Petri Primagii* (2), *et Cleri-*

---

(1) Questa formola *Per Christum etc.* si legge adoperata non solamente nelle orazioni dirette a Dio; ma benanche in tutte le pubbliche, e gravi scritture, specialmente nelle Omelie, e Sermoni al popolo; come può vedersi presso tutti gli antichi Padri; e segnatamente *S. Gaudenzio* Vescovo di Brescia; *S. Cirillo* di Gerosolima, *S. Leone* il grande, *S. Agostino*, *S. Basilio etc.* come può vedersi presso *Clemente Alessandrino* nel Pedagogo lib. III.

(2) Poichè in decorso convien farsi replicatamente menzione di Istromenti, e di altre carte legali segnate da Funzionarii pubblici di que' tempi; fa duopo distinguere il vario carattere di essi, e' rispettivi incarichi, de'quali erano rivestiti. In primo luogo dal ceto de' Chierici soleano i Vescovi trascegliere alcuni, e d' ordinario dalla classe de' Suddiaconi, per controsegnare le pubbliche Scritture, ed altri atti appartenenti agli affari della Chiesa; a' quali era anche affidata la cura di tenere il più accurato registro degli atti de' Martiri. Questi erano denominati *Notarii Regionarii*; come può vedersi presso *Anastasio Bibliotecario* nella vita di S. Clemente I., Fabiano ec. Lo stesso costa da *Eusebio Cesariense* lib. VII. cap. 29. *Socrate* lib. II. cap. 30. *Sozomeno* lib. IV. cap. 3. dal *Sacramentario* di S. Gregorio M., da *Fortunato* nella vita di S. Germano, da *Messiano* nella vita di S. Cesario Arelatense; e da tutti i rimanenti Scrittori. In queste Bolle di *Barbato*, e di *Ursone* si nominano pure *Primicerius*, *Primarius*, *Primagius*, che nella Città di Sorrento esercitavano le funzioni di Notaj. Di questi il primo, cioè *Primicerius*, detto da altri *Protonotarius*, era

ci, *per praedictam indictionem quartam Sirrenti* — *Item praedictus Dominus Joannes Venerabilis Episcopus Stabiensis ostendit nobis Instrumentum confectum per* Ursonem *Dei gratia Archiepiscopum Sanctae Surrentinae Ecclesiae*, Clero, Ordini, *et* Plebi *consistenti Ecclesiae Stabianae*; *quod Instrumentum erat perfectum*, *et integrum*, *et non solitum*, *non cancellatum*, *nec vitiatum*, *et erat omni sua parte integrum*, *et perfectum*, *cujus continentia per omnia talis erat* — *Urso divina gratia Archiepiscopus Sanctae Surrentinae Ecclesiae*, *omnibus fidelibus orthodoxis*, Clero, Ordini, *et* Plebi *consistenti Ecclesiae Stabianae*, *per*

---

per dignità il massimo; e veniva trascelto fra' Sacerdoti, o almeno fra' Diaconi. La sua autorità si estendeva su tutti i Notaj, come il Capo di essi, o sia *Primicerius Notariorum*. Di questa carica si hanno notizie assai rimote, incontrandosene le vestigie negli atti del Concilio Efesino; in cui nella prima sessione Pietro di Alessandria, e *Primicerius Notariorum* vien destinato, di unita a Respetto Diacono, per formare l' inventario degli ornamenti, ed altre cose appartenenti alla Chiesa di Salona in Dalmazia, in occasione della morte di Natale Vescovo di essa: Infine di ciò fa parola Anastasio Bibliotecario, scrivendo di Giulio Romano Pontefice » *Hic constitutum fecit*, *ut nullus Clericus caussam quamlibet in publico ageret*, *nisi in Ecclesia*, *et notitia*, *quae omnibus pro fide Ecclesiastica est*, *per Notarios colligeretur*, *et omnia monumenta in Ecclesia per* Primicerium Notariorum *confecta celebrarentur*; *sive quod cautiones etc. etc.*» *Primarius* poi, e *Primagius* vale lo stesso, con la sola differenza, che *Primarius* è scritto con purità di latino; e 'l *Primagius* è greco-latino-barbaro, cioè *Primo* che è latino, e *αγιος* greco; e voglion dire il più antico fra'Notaj. Tali costumanze, al pari, che le cariche istesse, variarono oltremodo nel decorso de' tempi, come è noto; e al presente niente vi rimane dell' antico.

Apostolicam institutionem (1) *nostro Archiepiscopatui subjectis, dilectis filiis in Domino salutem. Probabilibus vestris desidertis nihil attulimus tarditatis, Fratrem etiam et Sacerdotem nostrum Joannem vobis Episcopum ordinavimus, cui dedimus in mandatis, ne unquam illicitas praesumat ordinationes facere, videlicet, ne bigamum, aut qui virginem non est sortitus uxorem, neque illiteratum, vel in quolibet corporis parte vitiatum, aut expotentem, vel Curiae, vel cuilibet addictioni obnoxium ad sacrum ordinem ne permittat accedere; et si quos hujusmodi forte repererit, non audet promovere: ministeria, atque ordinationes Ecclesiae, vel quidquid est, nec minuere, sed augere. Concedimus deinde ad praefatum Episcopum omnes res, et possessiones suas, quae ex antiquo jure dictae Ecclesiae pertinent, vel pertinentes fuerint. Item concedimus ibidem quantum nostrae Sedi pertinet, intus hos subscriptos fines, quomodo ascendit per fines Surrentinos, a loco videlicet, ubi dicitur* Portula (2); *et in cuncto territorio Stabiano, Ecclesiis, Monasteriis, haereditatibus, possessionibus, aqua foetida, et molentino, servis, et ancillis, pascuis, olivetis, salicetis, fructiferis montibus, collibus, et omnia, quae suus antecessor habuit. Iterum concedimus ei et inclitam Ecclesiam S. Angeli, quae dicitur*

---

(1) Queste espressioni distruggono da' fondamenti l' assunto del Patriarca Antiocheno, relativamente alla istituzione del Metropolitano Surrentino fatta dagli Apostoli nel primo secolo della Chiesa.

(2) Anche di presente questo luogo di Sorrento ritiene lo stesso nome, e dicesi *a Porta*, *e fuori Porta*.

ad Montem Aureum cum omnibus suis pertinentiis. Concedimus iterum in praedictum Episcopum omnia, quae pertinent in S. Ecclesia S. Angeli in cuncta pertinentia de Castello, de Graniano, et de Pino, et in tota pertinentia de Castello Litterae, et in cuncto territorio Amalfitano, et in cuncto territorio Longobardiae, et in cuncto territorio de Plagia Majore, et in cuncto territorio Neapolitano, et Nolano. Iterum concedimus eidem Episcopo, ut habeat potestatem in Monasterio (1) *Insulae Rubilianae ad faciendum Clericos, et aedificare Ecclesias, Altaria, et conseerare Presbyteros; et benedicere Abbatem: similiter, et in omnibus obedientiis Plagiae* (2). *Iterumque concedimus eidem Episcopo omnes Ecclesias, et possessiones, et domos, et hortos, servos, et ancillas, quas habet in tota Civitate Surrenti, et omnibus pertinentiis, hoc est in toto territorio Massae publicae, et in cuncto territorio Massae Æquanae, absque eis, quae sunt juris nostri Archiepiscopatus, et de Episcopatu Æquano. Et iterum statuimus, ut ordinationes Presbyterorum, vel Diaconorum nonnisi primi, quarti, septimi, et decimi mensis Junii, et ingressus quadragesimalis nove-*

---

(1) Era a que' tempi molto ampia l'indicata Isola di Rovigliano, e vi esistea un'illustre Monastero dell'ordine di S. Benedetto; ma di presente si è oltremodo impicciolita, e vi si vede soltanto un Forte, in cui vi è una Cappella in onore di S. Michele Arcangelo.

(2) Con questa espressione *Plagia* si vuol' intendere la *piaggia*, ed in Castellamare si dinomina *Chiaja*; cioè quel tratto di terra incolto lungo il mare, che da Castellamare si estende fino alla Torre Annunciata.

rit observandas. Ipsa vero suprascripta Ecclesia sub nostrae Sedis dominatione, atque potestate liceat semper subjacere, quatenus nostris obediat mandatis, et Apostolica jubeatis jugiter observare praecepta. In tuis vero Clericis oportet te vigilare solicite, sicut bonus et pervigil Pastor, ut irrepraehensibile fiat corpus Ecclesiae. Mandamus igitur vestrae dilectioni, ut per singulos annos vos, et successores vestri (1), *semel ad nostram S. Sedem*

---

(1) Da questa espressione, e dall' altra simile usata nel precedente Diploma di *Barbato*, ha creduto il Patriarca Antiocheno inferire l' obbligazione del Vescovo Stabiano di doversi conferire due volte in ogni anno a Sorrento per prestare l' obbedienza al Metropolitano; del che si è fatta altrove menzione. Ma quanto sia erronea, ed insussistente cod. illazione, oltre del già osservato, si renderà manifesto dalle seguenti riflessioni. Non v' ha alcuno, cui sia ignoto, che i Vescovi suffraganei doveano una volta all' anno convenire nella Sede Metropolitana per assistere al Concilio Provinciale: Ed è ciò appunto, che i due lodati Arcivescovi *Ursone*, e *Barbato* in queste Bolle ricordano a' Vescovi *Gregorio*, e *Giovanni*. Era già prescritto ne' primi tempi, che questo Concilio Provinciale si fosse due volte in ciascun' anno convocato; cioè nella quarta settimana dopo la Pasqua, e nel dì 15 di Ottobre, come si raccoglie dal Can. XXX. di que' che diconsi *Apostolici*; dal Conc. Niceno I. Can. V. dall'antiocheno Can. XX. ed altri Sinodi, che posson vedersi nella Collezione de' Concilj tom. XX. e presso *Fulgenzio Ferrando* nel *Breviario* tit. 143, nonchè presso *Du-Fresne*, *Schelestrato*, *Cabassuzio*, *Natale Alessandro*, *Cristiano Lupo*, ed altri. Nondimeno per giusti motivi, e gravi ragioni venne stabilito, che una sola volta all' anno si fosse tal Concilio radunato. S. Gregorio il grande di ciò parlando, si esprime così nella lettera I. lib. VIII. » *Quia, de habendo bis in anno Concilio, Patrum sit regulis statutum, non latet; sed ne forte aliqua implere hoc necessitas permittat, semel tamen in anno sine excu-*

veniatis, et paratus sis in hac Sacra Sede nobiscum pariter ad Missam vestire. Huic ergo Sedi Sanctae nostra praecepta servantes de

---

satione aliqua decernimus congregari; ut expectatione Concilii nihil pravum, nihil praesumatur illicitum; nam plerumque, et si non amore justitiae, metu tamen examinis abstinetur ab hoc, quod omnium notum est posse displicere judicio. » Lo stesso si rileva da parecchi stabilimenti di Concilj posteriori, come dell' Agatense a' tempi di Simmaco Papa l' an. 506 nel Can. 34, ove si dice così. » *Si Episcopus Metropolitanus ad Comprovinciales Episcopos epistolas direxerit, in quibus est ad ordinem Summi Pontificis, vel ad Synodum invitet, postpositis omnibus, (excepta gravi infirmitate, aut praeceptione Regia) ad constitutum diem adesse non differant. Quod si defuerint, sicut prisca Canonum praecepit auctoritas, usque ad proximam Synodum charitate fratrum, et Ecclesiae communione priventur.* » Del Conc. Arelatense II. Can. 19, ed altri.

Che poi di questa obbligazione parlassero *Barbato*, ed *Ursone* nelle indicate loro Bolle, è manifestissimo dalle parole da essi usate: » *Mandamus itaque vestrae dilectioni, ut . . . . . paratus sis in hac Sacra Sede* nobiscum pariter *ad Missam vestire.* » Chi mai ignora, che la espressione *ad Missam vestire* dinoti il Sinodo? Con questo vocabolo si è ordinariamente inteso l' incruento Sacrificio dell' Altare; ma si è non rade volte significato le *preci*, e le *Collette* solite nelle adunanze de' fedeli; secondo si ha da *Cassiano* Cap. XIII. e XV. lib. 2 dal *Card. Bona* lib. I. cap. 2. *Pietro Chacon*, o *Ciaconio* Comment. a Cassiano; *Giovanni Mabillon* Corso Gallicano p. 393 *Du-Fresne* nel *Glossario*; ed altri. Molte volte si è voluto intendere la lezione della S. Scrittura, e le Omelie, che faceano i Vescovi al popolo; ond' è, che questa parte di Sacra Liturgia fu detta *Missa Cathecumenorum*; e di ciò ne abbiamo le testimonianze di *S. Gio: Crisostomo* Omel. nel Salmo 47; di *Tertulliano de praescript.* del *Card. Bona*, *Mabillon*, ed altri moltissimi. In fine col nome di *Missa* si è pure significata ogni qualunque adunanza de' Fedeli, come l'osservò dot-

totis animis obsequi oportet, ut irreprachensibile, placitumque fiat corpus Ecclesiae. Per Christum, qui vivit, et regnat per omnia sae-

---

tamente il chiarissimo Gabriele Albaspineò lib. II. dell'Eucaristia cap. 3 onde con tale espressione si è indicato il Sinodo, riflette Bartolomeo Gavanto nella prattica del Sinodo Diocesano Cap. I. §. *Synodus* XV. distinz. Nè diversamente l'intesero *Barbato*, ed *Ursone* nelle di loro Bolle, allorchè usarono l'accennata espressione *et paratus sis in hac Sacra Sede nobiscum pariter, ad Missam vestire*, siccome avean per costume i Vescovi di sedere nel Sinodo.

Che se pur voglia intendersi con questo vocabolo la Sacra Liturgia, anche del Sinodo Provinciale convien dir che parlassero. È noto a tutti, che i Vescovi, intervenendo al Sinodo, di unita al Metropolitano, si ornavano delle Vesti Sacre, e col piviale, e Mitra sedean per ordine; e prima di ogn' altra cosa assistean tutti alla sollenne Messa dello Spirito Santo, per implorare il divino ajuto, premettendo altre preci all' uopo stabilite; come può vedersi presso Isidoro Ispalense, ed altri Scrittori, che trattano di queste cose. Al che poi si aggiunge il motivo da' prelodati due Arcivescovi espresso nelle loro Bolle » *huic ergo Sanctae Sedi nostra praecepta servantes de totis animis obsequi oportet, ut irreprachensibile, placitumque fiat corpus Ecclesiae.* » Perciocchè ne' Concilii Provinciali, del pari, che ne' Nazionali, ed Ecumenici, non d'altri oggetti trattavasi, che della riformazion degli abusi forse introdotti nel Clero, ne' popoli, e perfin ne' Vescovi stessi, e così, *irreprachensibile placitumque fiebat corpus Ecclesiae.* È pur nota la massima stabilita da'primi tempi nella Chiesa in ordine a ta' Sinodi, che venne poi adottata nel Canone V. del Conc. Lateranese sotto Innocenzo III. » *Sicut olim a Sanctis Patribus noscitur institutum, Metropolitani singulis annis cum suis suffraganeis Provincialia non omittant Concilia celebrare, in quibus de corrigendis excessibus, et moribus reformandis, praesertim in Clero, diligentiam habeant cum Dei timore tractatum: Canonicas regulas, et maxime, quae sta-*

cula saeculorum, Amen. Hujus concessionis edictum quidem Joannis Presbyteri, et Primicerii scribere praecipimus per Indictionem quartam — Urso Archiepiscopus — *Datum per manus Joannis Presbyteri, et Primicerii — Unde*

---

tuta sunt in hoc generali Concilio relegentes, ut eas faciant observari etc. etc. »

Prima di chiudere l'esposta dimostrazione è necessario distruggere un' altro errore del chiarissimo Patriarca Antiocheno. S' ingegna egli di dimostrare, che la Chiesa di S. Michele Arcangelo sul Monte Aureo sia stata *ab antiquo* di assoluto, ed esclusivo dominio degli Arcivescovi Sorrentini, e che dal prelodato *Barbato* fosse stata per la prima volta conceduta al Vescovo Stabiano, e per confermare il suo assunto cita l'espressione di queste Bolle, ove dicesi *Concedimus ei etc.* E riferisce l' autorità dell' Ughelli, che così pure opina. Ma quanto ciò sia strano, si rileva tantosto, ove rileggansi le espressioni in esse usate « *Concedimus in praefatum Episcopum* omnes res, et possessiones suas, quae ex antiquo jure, et in dicta Ecclesia pertinent, et pertinentes fuerint. *Concedimus ibidem quantum inferius est pertinens in cuncto territorio Stabiano, Ecclesiis, Monasteriis, haereditatibus, possessionibus, aqua foetida cum molentino, servis, et ancillis, pascuis, olivetis, salicetis, fructiferis, seu infructiferis montibus, et omnia, quae suus antecessor habuit etc.* » Se dunque tutto quello, che si enuncia nelle Bolle, non si concede di nuovo, o a dir più retto non si dona, bensì si assegna al Vescovo Stabiano, come a lui spettante *ex antiquo jure*, l'espressione *Concedimus ei etc.* usata a que' tempi, corrisponde sicuramente a quel che diressimo noi oggi *dichiariamo a lui spettare etc.* E così dee intendersi ciò che siegue — *Item concedimus ei inclitam Ecclesiam S. Angeli, quae dicitur ad Montem Aureum, cum omnibus pertinentiis suis.* Che se poi l'Ughelli ha pur'egli nella stessa forma opinato, convien dire o che le dette Bolle non gli sian pervenute; o che non ne abbia ben ponderate le espressioni, o in fine non abbia riflettuto a quanto in ordine a detta Chiesa di S. Michele Arcangelo si è altrove osservato.

ad futuram memoriam, et perpetuam firmitatem praedicti Domini Episcopi Ecclesiae Stabiensis, nos Judices, et Notarius supradicti, praedicta Instrumenta scribi, et exemplari, et hoc praesens publicum Instrumentum fideliter exinde fieri fecimus, et in publicam formam redigi per manus praedicti Bartholomaei Vaccarii publici Castrimaris Notarii, subscriptionibus nostris, praedictorum Judicum, et testium, et signo ejusdem Notarii roboratum; quod scripsi ego praedictus Bartholomaeus Vaccarius publicus Castrimaris Notarius, qui rogatus interfui, et meo signo solito signavi — Locus signi — Ego qui supra Petrus Judex etc. — Ego qui supra Palmerius Judex etc. — Ego Guillelmus Castaldus interfui, et testis sum — Ego Notarius Pascasius Barbaracana interfui, et testis sum — Ego Petrus Castaldus, qui interfui testis sum — Ego Notarius Catellus Valpula testis sum — Ego Joannes Barbaracana testis sum. »

La sentenza interposta dal Capitolo della Chiesa Metropolitana di Sorrento nel dì 2 Dicembre 1266 in occasione della causa sulla pertinenza della Chiesa di S. Michele Arcangiolo sul *Monte Aureo*, che è stata riportata nella Dissertazione terza, è un' altro argomento dell' esistenza di questo Vescovo *Giovanni*, di cui si è fatto parola fin quì. Potrebbe solamente dubitarsi, se sia stato il medesimo Vescovo, o pur' altro dello stesso nome. La prossimità delle date de' due monumenti induce a credere, che sia una medesima persona: Del rimanente siccome l' affare è oltremodo oscuro, ed annoso, non ci da

l'animo di profferirne giudizio; e crediam più conveniente lasciarlo alla decision de' dotti.

XIII.

Riferisce l'Ughelli, che nel Regio Registro Napoletano dell'anno 1283 si faccia menzione di Teobaldo Vescovo Stabiano, che dimandò con suo memoriale nell'an. 1295 di essere manutenuto nel diritto di esiggere le Decime, ne altro aggiunge di lui, specialmente in quale auno sia stato a tale dignità promosso. Il Coletti (1) anche ne parla; ed aggiunge, che il Pontefice Onorio IV. commise a questo Vescovo nell'an. 1289 di assolvere dalle censure *Giacomo* Vescovo di Lettere. Ma quì v'ha un'errore di Cronologia: Onorio IV. morì a' 7 aprile 1287 (2) quindi l'incarico dato a questo Vescovo dee essere di due, o tre anni prima.

Questo *Teobaldo* governò la Chiesa fino al mese di Aprile 1295, tempo in cui da Bonifacio VIII. fu trasferito alla Sede di Terracina, come apparisce dal Registro del Vaticano *fol. 16*. Dal quale si rileva, che nel seguente anno 1296 dallo stesso Pontefice venne translocato alla Chiesa di Assisi.

E giacchè si è fatta menzione delle decime, che si riscuotevano dal Vescovo di questa Chiesa per antica consuetudine, roborata di Reale assenso, giova quì avvertire, che fino all'an.

---

(1) Nelle aggiunzioni all'Ughelli *Vescovi Stabiani*.

(2) *Platina* nella vita di Onorio IV. *Odorico Rainaldi* all'an. 1287, *Spondano*, *Natale Aless.*, *Santini*, *Briet*, *Card. Bellarmino* nella seconda parte della Cronologia, ed altri.

1675 si ha certa notizia di essersene proseguita la riscossione. Ciò si rileva dal conto esibito nella Regia Camera della Sommaria da D. Giuseppe Longobardi di Antonio, Economo Regio di questa mensa Vescovile allora vacante, dal dì 31 Gennaro 1674 fino al 16 Maggio 1675; e fra le altre partite nota la esazione delle decime. Lo stesso si deduce dal processo compilato nel S. R. C. dal Regio Consigliere D. Pietro de Cortes nel 1689, la di cui copia autentica *de verbo ad verbum* da me si conserva. Come poi, e quando cessasse questa esazione, non è noto affatto.

XIV.

Dallo stesso Regio Registro Napoletano dell' an. 1309 si rileva, che a quell'epoca era Vescovo di questa Chiesa Stabiana ANDREA. Ma di esso niente altro possiam saperne, per la totale deficienza delle memorie.

XV.

L'Ughelli dice, che nell'an. 1326 passò all' altra vita PIETRO Vescovo Stabiano, senz'altro aggiungere, specialmente del tempo, in cui venne al possesso della Chiesa. Dietro di ta'notizie, avendo io fatte delle ricerche, mi è riuscito di rilevare, che il medesimo la governava anche nel 1315, leggendosi una sua Bolla, con la quale assegna una parte delle rendite della Chiesa di S. Michele Arcangelo sul *Monte Aureo*. Il tenore di detta Bolla è come siegue:

In nomine Domini Æterni. Amen. Anno ab

Incarnatione ejus millesimo tricentesimo quinto decimo , die nona mensis Augusti, tertiae decimae indictionis. Apud hospitium majoris Ecclesiae Stabiensis. Nos Petrus, Dei gratia Episcopus Stabiensis, praesenti scripto notum facimus universis, quod vacante quartadecima parte proventuum, et reddituum , quos habet major Ecclesia Stabiensis pro parte, et nomine Ecclesiae S. Angeli de Monte Aureo, *Cappellae dictae Ecclesiae Stabiensis in Nuceria, Angria, et pertinentiarum earundem, per mortem quondam Jacobi Valpulae Clerici de Castromare , Abbati Stephano filio quondam nobilis viri Domini Riccardi de Dopnomarino militis de Neapoli, praedictam quartam decimam partem dictorum proventuum, ac redditum de jure, et de facto vacantem, per praesentes duximus concedendam in beneficium perpetuo. Ipsum investientes per annulum nostrum de eadem, ac eum in corporalem possessionem per fustem inducentes, praesentibus Presbytero Crissio Scafarto Primicerio Stabiensi, et Presbytero Joanne Patancio, Presbytero Joanne Tentamolla , et Presbytero Salvato Vaccaro Canonicis Stabiensibus ad hoc pro testibus convocatis. In cujus rei certitudinem , et predicti Abbatis Stephani cautelam praesens scriptum sibi exinde fieri fecimus per manus Matthaei Certae actorum nostrorum Notarii, signo suo signatum, subscriptione , et sigillo nostris, ac praedictorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego praedictus Matthaeus Certa dicti Domini Episcopi actorum Notarii, qui praedictis omnibus interfui, et meo signo signavi — Locus signi — Nos*

Petrus Dei gratia Stabiensis Ecclesiae Episcopus subscripsimus — Ego Presbyter Salvatus Vaccarius Canonicus Ecclesiae Stabiensis subscripsi — Ego Presbyter Joannes Patancius Canonicus Ecclesiae Stabiensis me subscripsi — Ego Presbyter Joannes Tentamolla Canonicus Ecclesiae Stabiensis me snbscripsi (1).

XVI.

In questo luogo viene a farsi menzione di F. Landolfo Caracciolo della nobilissima famiglia Napoletana. Professò egli dalla prima fanciullezza l' istituto de' Minori Osservanti; ed ebbe per Maestro il celebre Giovanni Duns Scoto. Sotto di questa disciplina addivenne talmente perito in ogni genere di dottrina, che potette insegnare pubblicamente la Teologia nell' Accademia di Parigi. Versatissimo in tutte le scienze Ecclesiastiche, risplendette per la eloquenza del Pulpito nell' esercizio della predicazione. Fu anche rinomato per una singolare modestia, ed esemplarità di vita, e per le rimanenti virtù; onde meritossi nella sua Religione di esser promosso a Provinciale della Terra di Lavoro. Per tali suoi meriti divenne accettissimo al Re Roberto, ed al Papa Giovanni XXII. i quali di accordo lo elessero Vescovo di questa Chiesa nell'an. 1326 e vi rimase al governo fino al 1231, in cui fu trasferito alla Sede Arcivescovile di Amalfi, ove dopo dieciotto anni finì i suoi giorni nel

(1) L' originale si conserva nell' Archivio della Città di Castellamare al tom. III. p. 99.

1350, o 1351, e fu seppellito in un monumento di marmo nella Cappella de' Ss. Cosmo, e Damiani.

È ad osservarsi, che di presente nella Chiesa di Amalfi non più vi esiste siffatto sepolcro, e molto meno la Cappella de' Ss. Cosmo, e Damiani. Ma nella nave del S. Crocefisso si osserva lo stemma gentilizio del lodato Pastore, e sotto la seguente iscrizione: *Landulphus Caracciolus Archiepiscopus MCCCXXXV*. nella quale, come è stato osservato, vi è corso l'errore nella data di sua morte: E una delle pruove si desume dalla consecrazione della Chiesa di S. Chiara di Napoli eseguita, come si dirà in seguito, l'an. 1348 in cui il detto Arcivescovo intervenne.

Mentre egli visse dissimpegnò non pochi onorevoli, e gravi incarichi. La Regina Giovanna II. lo spedì suo ambasciatore in Sicilia, per conchiudere la pace con Lodovico Re di Ungheria. (1) Dalla stessa Regina Giovanna fu elevato alla dignità di Protonotario del Regno. (2) Infine dal Romano Pontefice fu mandato nuovamente in Sicilia, con la qualità di suo Legato, per stabilire una tregua fino a che non venisse fissata definitivamente la pace con quel Sovrano. (3)

Esistono di questo Vescovo varie opere, alcune impresse con la stampa; altre M. S. che

---

(1) V. il R. Registro dell' an. 1347 a' 28 Sett. Indiz. I.
(2) Nell' Archivio della R. C. Istrom. de' 16 Marzo 1349. Indiz. II.
(3) V. *Girolamo Surita* Annal. Aragon. lib. VIII. cap. I. e *Tommaso Fazello* Istor. del Regno di Sicilia.

si conservano nella Biblioteca Vaticana, e in Assisi: e sono le seguenti VB.

In IV. Libros Sententiarum
In Zachariam Prophetam
In Epistolam ad Hebreos
Sermones de Sanctis
Oratio ad Papam nomine Reginae Siciliae.

Oltre l' Ughelli, e 'l Coletti fanno onorata menzione di lui Luca Vadingo (1), Antonio Possevino (2), Niccola Toppi (3), ed altri, che ho ricordati nell'annotazione a Sisto Senese tom. 1.

XVII.

Del lodato *Landolfo Caracciolo* scrive l'Ughelli che ne sia stato successore Pietro nell'an. 1331, come pure l'avverte il Coletti. E quantunque sul nome di questo Vescovo vi sia qualche difficoltà, nondimeno dal seguente monumento s'inferisce chiaramente che tale, e non altro ne fosse il nome. Nell' an. 1348 per disposizione del Re Roberto seguì la consecrazione della Chiesa di S. Chiara di Napoli. A tale funzione furono chiamati cinque Arcivescovi, e cinque Vescovi, fra'quali il nostro *Pietro* di Castellamare. Ecco la iscrizione in marmo, che tuttavia si vede in quella Chiesa, ove a lettere Gotiche si legge impressa la storia della Consecrazione

(1) Annal. dell' Ord. de' Minori, e de' Scrittori di detto Ordine.
(2) Apparat. Sacr.
(3) Biblioteca Napoletana.

Anno sub Domini milleno virgine nati
Et tricento conjuncto cum quadrageno
Octavo cursu currens Indictio stabat
Praelati multi sacrarunt hic numerati
G. Pius hoc sacrat Brundusi Metropolita
Rq. Bari Praesul B. Sacrat et ipsa Tranensis
L. dedit Amalpha dignum dat Contia Petrum
Pq. Maris Castrum Vicus I.G. datq. Miletum
G. Bojanum Murum fert N. venerandum.

Leggendosi pertanto *dat Contia Petrum*, e poi *Pq. Maris Castrum* con ogni ragione dee interpetrarsi *Petrumque Maris Castrum.* Di questa lapide fa pure menzione Cesare d'Engenio, e dice, che quantunque offra la barbarie del Secolo, pure da essa rileva assai lume la Storia patria; e noi specialmente ne ricaviamo la memoria di questo Vescovo, che governando a que' tempi la Diocesi, intervenne a quella consecrazione.

XVIII.

Dal registro del Vaticano dice l' Ughelli apparire, che nell' anno 1341 era Vescovo di questa Chiesa Stabiana *F. Guglielmo*, senz' altro aggiungere. Ma qui vi dee essere certamente errore nella data: Se a Landolfo Caracciolo nel 1331 fu dato per successore *Pietro*, che vivea tuttavia nel 1348; questo *F. Guglielmo* dovette venirci posteriormente. Comunque però vada l'affare, rimane ogni cosa nell'oscurità; di quale istituto Monastico sia egli stato; quando avesse assunto il governo di questa Chiesa; e fino a qual tempo vi sia vissuto.

XIX.

Questo Vescovo Stabiano per nome Matteo non è stato da verun conosciuto; ma da un' antico istromento del 1356, che si conserva nell' Archivio della Città di Castellamare *lib. III. fol. 104* se ne ha memoria. Ho creduto trascriverlo letteralmente, perchè da esso si rilevano parecchie altre notizie — *In nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo tricentesimo quinquagesimo sexto. Regnantibus Serenissimis Dominis nostris Domino Ludovico Rege, et Domina Joanna Regina, Dei gratia Hierusalem, et Siciliae, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, Provinciae, et Folcalquerii, ac Pedimontis Comite, ac Comitissa, Regnorum vero dicti Domini Regis anno octavo, et dictae Dominae Reginae anno quarto decimo feliciter. Amen. Die 16 mensis Junii nonae indictionis. Neapoli. Nos Jacobus Quaranta de Neapoli per provincias Terrae Laboris, et Comitatus Molisi, ac utriusque Principatus, et utriusque Aprutii Judex contractus ad vitam: Ciccus Scarola de Neapoli publicus per totum Regnum Siciliae Notarius, et testes subscripti ad hoc specialiter vocati, et rogati, presenti scripto publico notum facimus, et testamur, quod coram nobis praedictis Judice, Notario, et testibus discreti viri Presbyter Joannes Plagensis, et Presbyter Maffutius Castaldus Canonici Stabienses Arbitri, Arbitratores, amicabiles compositores electi, ut dixerunt, per Reverendissimum in Christo Patrem D. Matthaeum Episcopum Stabiensem ex una parte,*

et Venerabilem virum Dominum Thomasium Abbatem Monasterii S. Renati de Surrento, et conventum ipsius Monasterii ex altera, super causis, dubiis, et quistionibus compromissis in eorum vigore, et auctoritate, et auctoritate compromissi in eos facti in scriptis, sententiam protulerunt continentiae subsequentis — In Dei nomine. Amen. Nos Presbyter Joannes Plagensis, et Presbyter Maffutius Castaldus Canonici Stabienses Arbitri, Arbitratores, et amicabiles compositores ad decidendum, terminandum, et diffiniendum certa dubia circa infrascripta prandia majora, et minora, et expensas factas, communiter electi per Reverendissimum in Christo Patrem D. Mattheum Episcopum, et Capitulum Stabiense ex una parte, et Venerabilem virum Domnum Abbatem Thomasium, et ejus Conventum Monasterii S. Renati de Surrento ex alia, prout in quadam scriptura subscriptione praedictorum Domini Episcopi, et Domni Abbatis, ac sigillis ipsorum munita, nec non subscriptione duorum Canonicorum Stabiensium, et unius Monachi dicti Monasterii roborata, praesenti scripto dicimus, et declaramus, quod olim orta materia discordiae inter prefatos Dominum Episcopum Stabiensem, et ejus Capitulum ex una parte, et Domnum Abbatem, et ejus Conventum ex altera, super certis prandiis faciendis per praedictum Domnum Abbatem, et ejus Conventum eisdem Domino Episcopo, et Capitulo de annis duobus, videlicet de annis VII. et VIII. Indictionis proxime praeteritarum, ac de fructibus perceptis per praedictum Dominum Episcopum, et ejus Capitulum de possessionibus

dicti Monasterii ipsorum duorum annorum; nec non de expensis factis per praedictum Dominum Episcopum, et ejus Capitulum, tam in perceptione dictorum fructuum; quod etiam quaestione mota per dictum Domnum Abbatem contra praedictos Dominum Episcopum, et ejus Capitulum diversis vicibus in Curia spirituali, et etiam temporali contra partiarios possessores dicti Monasterii, habita per nos informatione solemni in communi, et in speciali, receptisque per nos, et examinatis tribus testibus super ipsa, invenimus praedictos Dominum Episcopum, et Capitulum recepisse, et habuisse de fructibus perceptis possessionum dicti Monasterii, in anno VII. indictionis praedictae, facto prius computo coram nobis praedicto Domno Abbate, uncias auri undecim, et tarenos viginti, et de fructibus perceptis per eosdem Dominum Episcopum, et Capitulum anni praedicti VIII. Indictionis uncias septem, et tarenos quindecim in recollectione fructuum ipsorum duorum annorum. Invenimus etiam dictos Dominos Episcopum, et Capitulum expendisse in quaestionibus motis contra praedictos Dominum Episcopum, et Capitulum in Curia Archiepiscopali Surrenti uncias auri quinque, et in quaestione mota per praedictum Domnum Abbatem contra partiarios Monasterii S. Renati, quos partiarios dicti Dominus Episcopus, et Capitulum tenebantur defendere in diversis Curiis Saecularibus, uncias auri tres, et tarenos quindecim. Item quia praedictus Domnus Abbas in praedicta concordia promisit facere prandium magnum, quod fieri debuit in festo S. Jasonis,

et Mauri de mense Julii, et alia prandia minora per totum octavum diem mensis Novembris proxime praeteriti, et eis factis, praedicti Dominus Episcopus et Capitulum promiserunt dare, et solvere praedicto Domno Abbati totam pecuniam perceptam, et certa victualia, et quantitates vini habita in praedicto anno VIII. indictionis. Et quia constitit nobis praedictum Domnum Abbatem fecisse praedictum prandium magnum, et alia minora infra praedictum terminum; et constitit etiam nobis praedictum Dominum Episcopum, et Capitulum solvisse praedicto Domno Abbati uncias septem, et tarenos quindecim, volumus, et diffiniendo dicimus dicta victualia, et quantitatis vini acceptas per aliquos de Capitulo praefato in anno praedicto VIII. indictionis integraliter assignare, et solvere debere eidem Domno Abbati. Item decidendo terminamus, et diffinimus, ac etiam volumus, quia constitit nobis legitime, quod dicti Dominus Episcopus, et Capitulum de consuetudine antiquata, et praescripta praedictam pignorationem praedictorum fructuum legitime fuerunt requisiti, et certificato dicto Domno Abbate de dicta consuetudine, quod dictus Domnus Abbas teneatur dare, et solvere praedictis Domino Episcopo, et ejus Capitulo praedictas uncias quatuor, et tarenos quindecim factos per praedictum Dominum Episcopum, et Capitulum in quaestionibus motis contra eos per praedictum Domnum Abbatem, quia indebite, et temerarie vexavit dictos Dominum Episcopum, et Capitulum. Item dicimus, et volumus quod praedictus Domnus Abbas tenea-

tur dare, et solvere praedictis Domino Episcopo, et Capitulo tarenos quindecim pro expensis factis pro recollectione dictorum fructuum ipsorum duorum annorum, quia alii quindecim tareni deducti fuerunt, et sunt de fructibus dicti anni VIII. indictionis, et propterea ipsos ad solvendum non teneatur. Item dicimus, et volumus, ac etiam terminamus, quod etiam considerata paupertate dicti Monasterii, et ex aequitate potius, quam justitia, praedictus Domnus Abbas non teneatur ad solutionem unciarum trium cum dimidio factarum pro citatione, et denunciatione factis contra partiarios dicti Monasterii. Item dicimus, et volumus, ac etiam terminamus quod praedictus Domnus Abbas teneatur facere prandium magnum, et alia minora praedictis Domino Episcopo, et Capitulo, quae facere debuerat in anno praedictae VII. indictionis. Item dicimus, volumus, et definimus, quod ubi dictus Domnus Abbas adimpleverit omnia supradicta, praedicti Dominus Episcopus, et Capitulum teneantur, et debeant solvere dicto Domno Abbati uncias auri undecim, et tarenos viginti perceptos de fructibus anni VII. indictionis praedictae, et si aliqua debita remanserunt recolligenda a praedictis partiariis, vult praedictas uncias, et tarenos viginti, quando primo Domnus Abbas possit ea recolligere, et habere absque aliqua contradictione praedictorum Domini Episcopi, et Capituli, et haec omnia, et singula supradicta Nos praelibati Presbyteri Joannes, et Maffutius dicimus, declaramus, et diffinimus omni via, et commodo, quibus melius dicere, et determinare possimus, secundum potestatem

nobis traditam, ut est dictum; praesentibus ad praedicta discretis viris Domno Stephàno Cicino, et Domno Cicco de Madio procuratoribus Episcopi, et Capituli praedictorum, et Domno Thomasio Surrentino procuratore per se, et dicti Capituli, et emologantibus, ac ratificantibus, et acceptantibus sententiam supradictam, et omnia supradicta, ex praedictis pronuntiata, et terminata per arbitros, et arbitratores praedictos; ac praesente dicto Domno Abbate, et similiter emologante praedicta: quantitati vero de consuetudine, qui eandem consuetudinem ignorare se dixit, non consentiebat; Nosque praedicti Judex, Notarius, et testes fatemur, et testamur praedictos arbitros, et arbitratores in nostra praesentia concorditer protulisse sententiam supradictam, et Nos interfuisse prolationi dictae sententiae, et diffinitionis, seu terminationis, praesentibus dictis procuratoribus, et praedicto Domno Abbate, et emologantibus ut supra. Quibus sic peractis praefati procuratores eorundem Domini Episcopi, et Capituli cum instantia petierunt nosque praefatum Judicem, Notarium, et testes ex Regia, et Reginali parte requisiverunt, et ex corde rogaverunt attente nostrum super hoc officium implorando, ut de praedictis assumere, et perficere deberemus publicum instrumentum pro cautela Domini Episcopi, et Capituli praedictorum, et dictae majoris Ecclesiae Stabiensis; quorum requisitionibus, et partibus devote petentibus, quia justa petentibus non est denegandus assensus, praesertim in his, quae honestatem sapiunt, et requirunt, factum est exinde hoc praesens publicum Instrumen-

tum pro cautela Domini Episcopi , Capituli, et Ecclesiae praedictorum Stabiensium , et omnium aliorum , quorum , et cujus interest, et poterit interesse , per manus mei Notarii supradicti signo meo solito signatum, subscriptione mei, qui supra Judicis, et nostrum subscriptorum testium subscriptione roboratum. Quod subscripsi Ego predictus Ciccus publicus , ut supra, qui praemissis omnibus rogatus interfui, ipsumque meo consueto signo signavi. Et abrasi , et emendavi superius, tam in perceptione dictorum fructuum, quia accidit oblivione scripturae — Locus signi — Ego Jacobus Quaranta, qui supra per praedictas Provincias Judex ad vitam, subscripsi — Ego Notarius Ludovicus de Cioffo de Vico testis subscripsi — Ego Nicolaus Longobardo de Neapoli testis subscripsi — Ego Robertus de Rocca Archidiaconus Aversanus testis subscripsi.

XX.

Al lodato *Matteo* succedette in questa Sede Vescovile Pietro; e non già *F. Guglielmo* sopraccennato , secondo scrisse l' Ughelli ; E ciò risulta chiaramente dalle epoche , in che essi han vissuto. Egli disse, che da' Registri del Vaticano appariva, che il *F. Guglielmo* era stato fatto Vescovo Stabiano nel 1341. Ma si è notato , che *Pietro* , successore di *Landolfo Caracciolo* vivea tuttavia nel 1348; che nel 1356 ne era Vescovo *Matteo*; e *Pietro* , di cui parliamo, vi si dice morto nel 1358; onde più regolarmente è da credersi, che *F. Guglielmo*, co-

me è stato già osservato, fosse stato predecessore di *Matteo*, e vi sia venuto circa l'anno 1349.

Di questo Vescovo *Pietro* niente altro se ne conosce, che il giorno di sua morte; raccogliendosi dalla lapide sepolcrale nell'antica Cattedrale di Castellamare, che vien riferita dall'Ughelli, ed è del tenor seguente:

Hic jacet corpus Venerabilis Patris Domini, Domni Petri *Dei gratia Episcopi Stabiensis, qui obiit anno Domini MCCCLVIII. die prima mensis Maji XI. indictionis: cujus anima requiescat in pace.*

XXI.

Dal Registro del Vaticano, come nota l'Ughelli, si raccoglie, che il successore di *Pietro* in questa Chiesa, fu Matteo d'Alagni della nobile famiglia Amalfitana; nè altro ne riferisce quell'Autore. Di questo Vescovo parlano ancora due istrumenti che esistono in Amalfi presso il Notajo Sergio d'Amurzio dell'an. 1359, XII. del Re Luigi, e XVIII. della Regina Giovanna; co' quali il Vescovo donò taluni suoi beni patrimoniali ad Antonello di lui nipote. Ne fa menzione eziandio Francesco de Petris nell'Istoria della famiglia d'Alagni.

XXII.

L'Ughelli, sull'asserzione di Gio: Battista de' Grossi, afferma, che dopo il cennato *Matteo d'Alagni*, sia stato Vescovo di questa Chiesa Giovanni, monaco di S. Agata di Catania; e

che vivea nell'an. 1366, senz'altro aggiungere, specialmente a quale Ordine Religioso appartenesse.

XXIII.

Immediatamente dopo la di costui morte nel detto anno 1366 fu consecrato Vescovo Stabiano Paolo; e si raccoglie dal Registro del Vaticano; nonchè dal seguente pubblico Istromento.

In nomine Domini. Amen. Noverint Universi, praesens publicum instrumentum inspecturi, quod anno a nativitate Domini Millesimo trecentesimo sexagesimo sexto, indictione IV., die 22 Maji, Pontificatus SS.mi in Christo Patris, et Domini nostri Domini Urbani, divina providentia PP. V. anno quarto, constituti praesentialiter coram Venerabili, et circumspecto Viro D. Petro Alfonso de Toleto, Abbate Valisoleti, decretorum doctore, Reverendissimi in Christo Patris, et Domini, D. Ægydii Miseratione divina Episcopi Sabiniensis Apostolicae Sedis Legati, sedente pro tribunali, hora caussarum, more solito, ad jura reddendum in infrascripto loco consueto, praesentibus me Notario publico, et testibus subscriptis ad haec vocatis specialiter, et rogatis, providi viri Bartholomaeus Castaldus, et Notarius Johannes Firpus Sindici, et procuratores Reverendissimi in Christo Patris D. Pauli Episcopi Stabiensis etc. etc. » (1) L'Ughelli afferma, che il governo di questo Vesco-

(1) L'originale si conserva nell'Archivio della Città di Castellamare lib. III. fol. 505.

vo sia durato fino all' an. 1370. Ma su qual fondamento si poggi, è affatto ignoto.

XXIV.

Successore di *Paolo* fu senz' alcun dubbio Marino del giudice, Canonico di Amalfi; il quale venne eletto a' 16 Febbrajo 1370 da Urbano V. l'an. VIII. del suo Pontificato, come si deduce dal cennato Registro del Vaticano (1). Era egli Dottor di leggi, Cappellano del Pontefice, e Uditore della Ruota Romana. Da questa Chiesa di Castellamare fu trasferito a quella di Amalfi sua patria, ove terminò i suoi giorni; ma in quali anni sia ciò avvenuto, è assolutamente ignoto. Ciocchè v' ha da notarsi relativamente a questo Vescovo si è, che egli sia diverso da un'altro *Marino del Giudice* parimenti Amalfitano, e Canonico Arcidiacono di quella Chiesa; il quale da Innocenzo VI. nel-l'an. 1356 fu promosso a Vescovo di Teano; e poco dopo venne trasferito alla Chiesa Arcivescovile di Amalfi (2); indi da Urbano VI. fu creato Cardinale, ed Arcivescovo di Taranto, per cui è detto *Tarantino*: infine dallo stesso Urbano VI. nel 1375 con altri Cardinali fu fatto morire. Del quale avvenimento vedi ciocchè ne scrive Natale Alessandro (3); e l' Ughelli, che parla di ambedue i Vescovi.

(1) Registro del Vaticano lib. I. V. *Ughelli* l. c.
(2) Dallo stesso Registro lib. I. c. 47 fol. 77.
(3) Natale Aless. Ist. Eccl. Sec. XIII. e XIV. art. VIII. così scrive » *Urbanus sex Cardinales caeteris doctrina praestantiores in vincula conjici jussit, et quaestionem in eos haberi a Capuano Principe nepote suo*,

XXV.

Lo stesso Urbano VI. nell'an. 1380 promosse a Vescovo di questa Città UGONE di nazion Francese; il quale fattosi del partito di Clemente VII. dal medesimo Pontefice Urbano VI. ne fu deposto. Di tali avvenimenti non è qui luo-

---

qui conjurationis confessionem, vi tormentorum, ab ipsis extorsit . . . . . Ut ut est Urbanus *Sex illos Cardinales, Regem Carolum Siciliae, ejusque uxorem Margaritam conjurationis conscios, ipsorumque complices, consiliarios, adjutores, auctores, conniventes, et communicantes excomunicavit, Regem, Reginamque Regno deposuit, Cardinales exauctoravit, Neapolitanis Sacris omnibus interdixit. Carolus Siciliae Rex, collecto exercitu, Urbanum Luceriae obsedit, ejus nepotem intercepit, Urbem occupavit, diripuit, incendit, praeter arcem, quae munitionibus firmissimis ab hostium insultibus tutior erat. In ea conclusus, et gravi penuria pressus, Pontifex, ter singulis diebus ex fenestra arcis cum tintinnabulo, et candelis accensis exercitui Caroli maledicens, his execrationibus angustias suas solabatur. Tandem ope Raymundi de Baucio de Ursinis, et Thomae Sanseverinatis egregiorum Ducum partis Andegavensis, Luceria cum suis Cardinalibus tam liberis, quam captivis eductus, Genuensium triremibus in eorum Urbem cum illis delatus est. Ibi quinque Cardinales conjurationis reos (sexto enim Adamo Anglo pepercerat) vel Saccis inclusos in mare demersit, vel in carcere strangulatos stabulo equorum repleta fossa calce infodit, vel securi mactari jussit . . . . Hi erant* Gentilis de Sangro *Neapolitanus, S. Hadriani Diaconus Cardinalis*; Joannes Corsiensis *tituli S. Sabinae Presbyter*; Bartholomaeus de Cucurno, *Genuensis, S. Laurentii in Damaso Presbyter ex Ordine Fratrum Minorum assumptus*: Ludovicus Donatus *tituli S. Marci Presbyter ex eodem Ordine creatus*; *et* Marinus de Judice *tit. S. Pudentianae Presbyter*, Tarentinus *ab Archiepiscopatu nuncupatus.* »

go di produrne verun giudizio (1): basta ripetere ciocchè il chiarissimo Cardinal Baronio scrisse a Giacomo Sirmondo: *nihil se aequae formidasse, quam pervenire ad hoc tempus, de quo, quid statuendum, non esset libere pronuntiaturus*. Di questo Vescovo, oltre l'Ughelli, parla ancora il Capaccio.

XXVI.

Al detto *Ugone* deposto, come sopra, il Pontefice Urbano VI. fe succedere GIULIANO. Ma anche questi, avendo imitato il di lui predecessore nel seguir le parti di Clemente VII. fu egualmente deposto dal Vescovado da Urbano; come si ha dal registro delle provviste de'Prelati.

XXVII.

GENTILE DEL TUFO fu surrogato al deposto *Giuliano* da Bonifacio IX. nel primo Luglio 1392. Ma durò pochissimo il suo governo; mentre nel seguente anno 1393 cessò di vivere, come si raccoglie dall' Ughelli, e da ciò, che si dirà in seguito. V'ha chi opina, che il deposto *Giuliano* fosse stato restituito a questa Chiesa dal ridetto Bonifacio IX. appena assunto al Pontificato; e dopo la dilui morte, che si dice avvenuta nel cennato anno 1392, vi sia stato spedito il lodato *del Tufo*; Però è questa una con-

---

(1) Vedi *S. Antonino* nella Cronica p. III. tit. XXII. cap. 2. *Vernero Rolevinck* nel Fascicolo de' tempi all'an. 1398; *Filippo Briet* negli Annali all'anno del Signore 1378. *Capaccio* Istoria del Regno — *Vescovi Stabiani* — ed altri.

gettura, non rilevandosi tal fatto da verun solido monumento.

XXVIII.

Fr. Antonio Arcamone dell'Ordine de' Predicatori, e della Provincia di Napoli a' 13 Dicembre 1393 dal lodato Poutefice Bonifacio IX. fu ordinato Vescovo di questa Chiesa. Un sì degno Prelato si distinse sommamente per la dottrina, e prudenza; Ma soprattutto per la sua carità co' poveri; onde ne riportò il nome di *Padre de' poveri*. La di lui condotta era oltremodo devota, e pia; distinguendosi specialmente in una profonda, e continua meditazione della passione del Redentore; e nelle profuse lagrime, che in tal'occasione e'versava. Dopo sei anni di una vita santa, ed esemplarissima, colmo di meriti, e di gloria, se ne passò agli eterni riposi, compianto universalmente. Fra le altre sue gesta si ricorda tuttavia, aver egli consecrata la Chiesa di S. Croce, forse presago, che sarebbe stata un giorno, come avvenne, assegnata a'suoi Religiosi: Ed ancora che abbia consecrata la Chiesa Parrocchiale di S. Eustachio *del Terziere di Privato*. Di questo ottimo Vescovo favellano, oltre l'Ughelli, Michele Cavalieri (1); e 'l dottissimo Fr. Antonino Bremond (2), Maestro Generale dell'Ordine.

---

(1) *Cavalieri* Galleria Domenicana tom. 1. p. 188 n. 353.
(2) *Bremond* nel Bollario dell' Ordine.

XXIX.

Il lodato Pontefice Bonifacio IX. a' 18 Luglio 1399 consecrò Vescovo di questa Chiesa, in luogo del defunto *Arcamone* Fr. Giacomo Galluccio dello stess' Ordine de' Predicatori, e della medesima Provincia di Napoli; il quale però non ci visse, che soli due anni; essendo passato all' altra vita nel 1402 con fama di non ordinaria Santità, per le rare virtù, che lo avevano decorato. Di lui parlano con somme lodi il Capaccio, l' Ughelli (1); nonchè il Cavalieri (2), e 'l Bremond (3).

XXX.

Al lodato *Galluccio* successe Marino di S. Agata, Canonico di Fermo, speditovi dal lodato Bonifacio IX. in Marzo del 1402. Ma per quanto tempo abbia governata la Chiesa, non è affatto noto. Il solo Ughelli lo ricorda, nè più di questo ne riferisce.

XXXI.

Dal Pontefice Martino V. nel 1421 fu promosso al Vescovado di Castellamare Luigi Certa dell' antica, e nobilissima famiglia Stabiana, cara oltremodo, e fedele al Re Roberto; ed ivi nato da Giovanni Certa, germano di Matteo, Martino, e Giacom' Andrea Certa. Governò egli

---

(1) *Ughelli*, e *Capaccio* ne' luoghi citati.
(2) *Cavalieri* l. c. tom. 1. p. 194 n. 980.
(3) *Bremond* l. c.

la Chiesa fino al 1434, tempo in cui si morì con fama di estraordinaria virtù, e sapienza. Esisteva il suo sepolcro magnificamente eretto nell' antica Chiesa Cattedrale; ma nel trasferimento, e reedificazione della medesima non si badò punto a conservarsi. Di lui parlano con onore il Capaccio, l' Ughelli, e 'l P. Serafino Ruggieri nella sua Storia.

A' tempi di questo Vescovo fu offerta a S. Francesco di Paola la Parrocchia di S. Maria di Pozzano, perchè vi edificasse un Monastero; Ma per diverse avventure non potette allora effettuirsi; come poi avvenne in prosieguo, del che tratta diffusamente il cennato istoriografo Ruggieri. Si fa menzione benanche di detto Vescovo nel seguente istromento, che si conserva nell' archivio della Città di Castellamare *lib. III. fol. 105*: » *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Anno a Nativitate ejus Millesimo quadringentesimo vigesimo septimo. Regnante Serenissima nostra Domina Joanna Secunda, Dei gratia Ungariae Hyerusalem, et Siciliae, Dalmatiae, Croatiae, Serviae, Galittae, Lodomeriae, Comaniae, Bulgariaeque Regina, Provintiae, et Folcalquerii, ac Pedimontis Comitissa, Regnorum vero ejus anno XIII. feliciter. Amen. Die decimo mensis Julii, quintae Indictionis apud Castrummare de Stabia. Nos Franciscus Coppula de dicta Civitate Annalis Judex Civitatis ipsius, Anellus Guidus de eadem Civitate, publicus per totum Regnum Siciliae, Regia authoritate Notarius, et subscripti testes ad hoc specialiter vocati, et rogati, praesenti scripto publico notum facimus, et testamur,*

quod praedicto die nobis praedictis Judice, Notario, et testibus subscriptis, propterea accersitis, ad requisitionem nobis factam per Reverendissimum in Christo Patrem, et Dominum Loisium Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopum Stabiensem, et Capitulum, et Clerum dictae majoris Ecclesiae Stabiensis, ad ipsam majorem Ecclesiam, et ab inde accessimus una cum eodem Capitulo, et Clero processionaliter ad Ecclesiam Sanctorum Jasonis, et Mauri de dicta Civitate, una cum Reverendo Patre Fratre Joanne, Dei et Apostolicae Sedis gratia, Abbate Monasterii S. Renati de Surrento, in quam quidem Ecclesiam Sanctorum Jasonis, et Mauri, dicti Capitulum, et Clerici Castrimaris tenentur ire processionaliter, ut dixerunt, et ab inde ad Ecclesiam S. Severini de Castrimaris praedictae; et cum essemus ibidem invenimus, quod dictus D. Abbas praeparavit, et praeparari fecit quoddam prandium solemne de bacca una, et aliis ferculis: quod quidem prandium tenetur dictus Abbas, et sui posteriores in dicto Monasterio facere dictis Domino Episcopo, Capitulo, et Clericis Castrimaris singulis annis, ut ipsi dixerunt; et parato dicto prandio, dictus Dominus Episcopus, et Capitulum, et Clerus Stabiensis sederunt in quodam loco juxta dictam Ecclesiam S. Severini, causa comedendi prandium supradictum, et ipsis sedentibus fuit eis appositum ad comedendum de dicta Bacca, et ferculis, ac pane et vino, quem panem, et vinum elegerunt pro bono, et electo, secundum quod continetur in quodam Istrumento authentico, per quod

tenetur dictus Abbas, et sui posteriores facere prandium supradictum Episcopo, Capitulo, et Clero supradictis, et fecerunt circuire scutellas appositas ante eos; quod quidem prandium asseruerunt dicti Dominus Episcopus, et Capitulum se recepisse, et habuisse a dicto Domno Abbate bene praeparatum, sic et prout tenetur idem Abbas dictis Domino Episcopo, et Capitulo, et Clero Stabiensi juxta continentiam, et tenorem dicti Instrumenti exinde habiti, de quo dicti Dominus Episcopus, et Capitulum, et Clerici tenent se bene contentos pro praesenti anno quintae Indictionis praedictae; et quia nihil deficit in eodem, ut ipsi dixerunt, et quia postquam comederunt prandium supradictum Nos, qui supra, Notarius, et testes subscripti fatemur vidisse, quam plures ex dictis presbyteris portantes de carnibus, et panem, quo voluerunt, e prandio supradicto in praesentia dicti Domni Abbatis videntis, imo se contentantis. Quibus omnibus sic peractis, ad requisitionem dictorum Domini Episcopi, et Capituli factum est exinde hoc praesens scriptum publicum per manus mei Notarii, signo meo solito signatum, signo, et subscriptione mei praedicti, qui supra Judicis, et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi Ego praedictus Anellus publicus Notarius, qui praemissis omnibus rogatus interfui, et meo solito signo signavi — Locus signi — Ego qui supra annalis Judex — Ego Corradellus Virgara testis sum — Ego Notarius Franconus Longobardus, ut supra subscripsi — Ego Antonellus de Jatta testis sum — Ego Simonellus

de Jacta testis sum — Ego Antoninus de Armentio testis sum. »

XXXII.

A' 21 Dicembre 1443 dalla Chiesa di Gaeta venne trasferito a quella di Castellamare Fr. Felice da Napoli dell' Ordine de' Predicatori. Era stato promosso a quel Vescovado dal Pontefice Eugenio IV. l'an. precedente a' 20 di Gennajo, del quale fa menzione il Fontana (1) così: *P. Felix de Neapoli, vir Religiosissimus, ab Eugenio Pontifice assumptus est ad regendam Ecclesiam Cajetanam, ut populum illius in viam salutis dirigeret.* L'Ughelli il preterisce, quantunque l'annoveri fra' Vescovi di Gaeta; ma il Coletti l'afferma. Il governo di questo Vescovo fu brevissimo; mentre nell'an. 1446 era già trapassato, come costa dagli atti concistoriali di Roma. Di lui parlano con gran lode oltre de' lodati Ughelli, e Coletti, Abramo Bzovio (2), Michele Cavalieri (3), e Antonino Bremond (4).

XXXIII.

Al detto *Fr. Felice* succedette nel governo di questa Chiesa Stabiana Lodovico Certa della stessa famiglia *Certa* di Castellamare, e congionto dell' altro Vescovo *Luigi Certa*, di cui

(1) *Fontana* Monumenti dell' Ordine de' Predicatori P. III cap. I pag. 338. Anno 1442.
(2) Nello stesso an. 1442 n. 12.
(3) L. c. Galleria Domenicana.
(4) L. c. nel Bollario dell' Ordine.

si è parlato al n. XXXI. Ma quanto vi abbia vissuto, è incerto; mentre dal libro delle provviste de' Prelati di Roma si ha, che nel 1447 era già trapassato. Di lui fan menzione il Capaccio, e l'Ughelli; nè altre gesta ne riferiscono.

XXXIV.

Niccola d'Anfora di Sorrento a' 13 Maggio 1447 fu promosso a questo Vescovado, non ancor Sacerdote, come si ha dal cennato libro delle provviste de' Prelati di Roma. Ma il giorno preciso della di lui consecrazione s' ignora perfettamente. Si conosce non pertanto da un pubblico atto, che si conserva nell' Archivio della Città di Castellamare, che a' 10 Novembre 1447 ne era al governo. Egli cessò di vivere nel 1496, avendo lasciata una fama non molto lodevole, come affermano il Capaccio, e l'Ughelli; specialmente per aver' alienati non pochi fondi della sua mensa Vescovile (1): Quali però essi siano stati, non mi è riuscito verificarlo. Negli atti antichi delle Cappellanie di *S. Catello Vetere* alla pag. 102 si legge una copia autentica del testamento di Goffredo Coppola, estratta dal protocollo di Notar' Alfonso Cenzonio da Notar Paolo Cenzonio, nel quale

(1) Nel libro III. fol. 101 delle scritture, che si conservano nell'Archivio della Città di Castellamare esiste un' Istromento de' 10 Maggio 1472 per Notar Giacomo Coppola, col quale il detto Vescovo permuta taluni fondi della Mensa *extantia in terra Angrie*, *cum aliis bonis stabilibus Saliotti Coppulae*, *extantibus in territorio*, *et pertinentiis dictae Civitatis Castrimaris etc. etc.* senz' alcuna sollennità dalle leggi richieste.

si leggono le seguenti parole » *Item dictus testator asseruit coram nobis*, *dictos Praesbyteros Joannem Archidiaconum Stabiensem*, *et Domnum Franciscum accepisse* , *et habuisse a Reverendissimo Domino D. Nicolao Episcopo Stabiense* , *praedictis Instrumentis mediantibus*, *quoddam territorium arbustatum* , *situm* , *et positum in pertinentiis dictae Civitatis* , *in loco* , *ubi dicitur* alla Caperrina , *a Meridie juxta bona Majoris Ecclesiae Stabiensis*; *ab Occidente juxta bona Pitri Joannis de Afflicto* ; *a Septemtrione juxta viam publicam*; *ab Oriente juxta bona haeredum quondam Jacobi Galise*; *et alios confines*; *et in eodem loco aedificasse etc. etc.* » E questo per avventura si fu il motivo , perchè nel dì 20 Giugno 1488 venne egli chiamato in Napoli dal Re Ferdinando *ad audiendum verbum Regium super aliquibus caussis urgentibus* , *et omni mora*, *ac tarditate remota*, come riferisce Bartolomeo Chioccarelli (1) ; il quale riporta l'intero Diploma Reale *de verbo ad verbum.*

L'Ughelli , citando il Capaccio , dice , che questo Vescovo intervenne alla Coronazione del Re Alfonso II. il dì 2 Maggio 1494 (2)*;* e che fece dono alla Chiesa Cattedrale di un'imagine detta *S. Maria a Mare*; la quale tuttavia esi-

(1) Archivio della R. Giurisdizione Tom. IX. tit. I. della chiamata de' Vescovi.

(2) V. *Gio*: *Antonio Summonte* Ist. di Nap. lib. VI. *Chioccarelli* Vesc. Napol. Alessandro Carrafa. *Luigi Lello* Ist. della Chiesa di Monreale , i quali dicono, che a questa Coronazione siano intervenuti i Principi del Regno, e gli oratori di altri Principi , un Patriarca , sette Arcivescovi , e quarantatre Vescovi.

ste sulla porta della Sagrestia. Bisogna aggiungere, che a'suoi tempi i Religiosi del Carmine vennero in Castellamare, avendo la Città loro donata, col consenso di detto Vescovo, nell'an. 1471 un locale, dove diceasi *l' acqua rossa*; ed ivi fondarono il Convento con una Chiesa sotto il titolo di S. Niccola. Ciò anche costa dall' Istromento rogato da Notar Bartolomeo de Rogatis di Castellamare a 18 Agosto 1471. Ma poi nel 1605 i detti Religiosi ebbero altra Chiesa della SS. Nunciata, con altro locale vicino il Molo, ov' era l' antico porto, ed ivi edificarono quel Monastero, ove di presente abitano.

XXXV.

Riferisce l' Ughelli, che a' 30 Giugno 1496 dal Pontefice Alessandro VI. fu promosso al Vescovado di Castellamare Antonio de Flores, Spagnuolo, Uditore della S. Ruota Romana, e chiaro per ogni genere di erudizione. Questi governò egli solo la Chiesa fino all' an. 1503, tempo in cui gli fu dato per coadjutore *Pietro de Flores* suo nipote, con la futura successione nella sede, come avvenne. Al tempo di questo Vescovo i Religiosi di S. Francesco di Paola nel luogo detto *S. Maria a Pozzano* fabbricarono il loro Monastero, col Breve del Pontefice Giulio II. e'l Diploma del Re Ferdinando d'Aragona (1). Egli cessò di vivere nell' an. 1510 e 'l suo cadavere fu seppellito nella Cattedrale.

(1) V. il *P. Serafino Ruggieri* Ist. di S. Maria a Pozzano p. 48 et seg.

XXXVI.

Dopo la morte del lodato Vescovo, gli succedette il di lui nipote Pietro de Flores. Questi intervenne al Concilio Lateranese V. convocato dal Pontefice Giulio II. il quale dopo la quinta sessione essendosene passato all'altra vita, fu terminato da Leone X. suo successore nel dì 16 Marzo 1518. Il nostro Vescovo *de Flores* ritornato dal Concilio proseguì lodevolmente nel governo della Chiesa; e nell'an. 1536 da Paolo III. fu trasferito a quella di Gaeta, ove terminò i suoi giorni nel dì 3 Maggio 1540, come dalla seguente Iscrizione, che fu messa sul suo sepolcro.

» *Petro Flores, Hispano, Cajetano Antistiti, omnibus bonis artibus abunde instructo, variis actionibus in Curia, extraq: honorifice exercito; nam Picenum bis rexit, et Gratiae, justitiaeq:. a ferendis supplicibus libellis, tum Cancellariae Apostolicae Regens, praecipue universorum voluntate, et laude in finem usque vitae diu permansit, probitatis, et mansuetudinis fama nunquam interrupta, cumque maxime eum homines vivere cuperent, summo omnium moerore, et damno sublatus est, aetatis anno Unde sexagesimo, mens: IV. die: VI. hor. XVII. a Christo nato MDXL. die III. Maji: Antonius Flores patruo benemerenti P.* — ».

Di lui fanno onorata menzione gl'istorici del Regno Capaccio, Ughelli, Coletti, ed altri.

XXXVII.

Per la translazione del cennato de Flores, vacata la sede di Castellamare, nel dì 14 Marzo 1537, a nomina di Carlo V. Imperatore ne fu consecrato Vescovo Giovanni Fonzeca, anche Spagnuolo di nazione. È questa la prima nomina Regia del Vescovado di Castellamare, che, come sopra fu avvertito, l'Imperator Carlo V. riservò a se, unitamente ad altre Chiese del Regno. Fu questo *Fonzeca* uomo di somma erudizione, e di pari probità, e prudenza. Era accettissimo all' Imperatore, che lo elesse suo Cappellano Maggiore, e Prefetto della Regia Università degli studj in Napoli; di cui egli promosse grandemente il decoro, e 'l lustro: facendovi aggiungere molte altre Cattedre. Chiamò da tutte le parti i più dotti uomini per insegnarvi; e fra gli altri il chiarissimo Alfonso Salmerone della Compagnia di Gesù, uno de' Teologi del Concilio Tridentino: pel quale stabilì a bella posta nella Regia Università di Napoli due Cattedre, una della S. Scrittura, e l' altra delle Sentenze; ed ottenne dall' Imperatore, che lo stesso individuo le avesse potuto entrambe occupare, alternando a suo arbitrio le lezioni. Per riuscirvi, ne scrisse direttamente a S. Ignazio Lojola, allora vivente; Ma il Santo nol volle permettere., dicendo essere in opposizione delle Costituzioni della Compagnia.

Nell'amministrazione e governo della sua Chiesa manifestò sempre non minore saviezza, e dottrina, non disgiunte dalla gravità, e dallo zelo. Egli il primo usò ne' pubblici atti la formola — *Joannes Fonzeca*, *Dei gratia*, *Episcopus Ca-*

stellimaris de Stabia (1) — Intervenne al Concilio Tridentino a' tempi di Paolo III. E nella seconda Sessione tenuta nel dì 7 Gennajo 1556 egli funzionò, al dire di Natale Alessandro (2). Con grande erudizione, e savìezza perorò la verità Cattolica contro l' Eresia sulla propagazione della colpa originale (3); intorno alla giustificazione dell' empio; e' varj ajuti della grazia divina; e su di altri punti controversi, non senza grandi applausi di tutti i Padri del Concilio, come nota a suo onore il Cardinal Pallavicini (4).

Fervevano a tempo suo varie controversie co' suoi Diocesani. Nel partire per Trento promise, che al ritorno sarebbesi il tutto accomodato, volendo a tal fine radunare un Sinodo. Ma questo non potette eseguirsi; mentre, dimorando tuttavia nel Concilio, finì i suoi giorni nell'anno 1559, secondo si è cennato nella Dissertazione terza. Di lui parlano con somme lodi, oltre i due lodati Istorici Natale Alessandro, e'l Cardinale Pallavicini, l' Ughelli, il Capaccio, e 'l Coletti (5).

Il seguente Editto, che originalmente si conserva nell' Archivio della Città di Castellamare (6), giustifica pienamente quanto si è detto

(1) Del costume serbato da tutti i Vescovi di scrivere *Dei gratia Episcopus*, vedi *Giovenino*, *Tommassini*, *Morino*, ed altri, e della nostra Chiesa di Castellamare, oltre de' tanti monumenti, può osservarsi il seguente Editto.

(2) Istoria Eccl. Sec. XV. Dissert. XII. art. 2.

(3) Istoria del Conc. Trid. lib. 7 n. 69.

(4) Lo stesso lib. VIII. n. 71.

(5) L' *Ughelli*, e 'l *Capaccio* ll. cc. e 'l *Coletti* ne' Vescovi Stabiani.

(6) Lib. III. fol. 18.

di questo Vescovo. » Noi Giovanni Fonzeca per
» la grazia di Dio Episcopo de la Città di Ca-
» stellamare di Stabia, per la presente dicimo,
» et declaramo, et semo contenti, che al tem-
» po de la vendegna in detta Città le feste se
» possa vendegnare, carriare musti, et vinaz-
» ze, et non fare altro esercizio, del quale car-
» riare musti, e vinazze declaramo, che n'exo-
» neramo nostra conscientia, et lo lassamo so-
» pra la conscienzia de quelli lo faranno — II.
» Item semo remasti contenti, et ci contenta-
» mo al ritorno farimo in questa Città di Ca-
» stellamare, habbiamo da fare il solenne Si-
» nodo, e togliere tutte le feste, che non so-
» no comandate da la Santa Romana Ecclesia,
» e tanto più, quanto che al Consiglio Gene-
» rale, qual se farà per sua Santità seranno di-
» minute — III. Item declaramo, che lo dì de
» la Domenica nullo modo se debbia macellare
» carne, et quando occorreranno due feste in-
» sieme ne contentamo, che la seconda festa se
» possa macellare, et quando seranno quattro
» feste similmente se possa macellare la quarta,
« et quando che occorresse festa il Sabbato vo-
» limo se possa macellare, a tale la Domenica
» resti inviolata, declarando ancora che le po-
» teche, quali vendeno cose comestibile per vi-
» ta d'homo tanto la Domenica, quanto l'al-
» tre feste possano vendere tenendo mezza por-
» ta aperta tanto — IV. Item semo remasti con-
» tenti, et ne contentamo, che durando l'absen-
» tia nostra da questa Città per l'andata, che
» intendemo fare al Consiglio Generale di sua
» Santità, tutti quelli, che moriranno ab in-
» testato, quod absit, farli taxare dal Vicario

» nostro, di quelli che hanno vissuto d'intra-
» ta, o de mercantie docati dieci in bascio,
» ciascuno di ipsi; et quelli, che sono vissiti
» de fatiche docati cinque in bascio, ciascuno
» de ipsi, in le quali summe se intendano in-
» cluse le ragiune nostre, et del Capitolo, ce-
» ra, maltollitto, messe, et altre occorrentie
» d'esequie, et funerali, et promettimo al ri-
» torno nostro concordarece cōn detta Città so-
» pra le cose predette in lo presente articolo
» contente, e diffinirle per sempre, et in per-
» petuo, et farende publiche cautele, et quan-
» do ci risoltasse sopra questo articolo differen-
» tia, se habbia da remettere in potere d'un
» Prelato, e de un Dottore, che s'eligeranno
» per Noi, e detta Università: et in fede del-
» le cose predette havemo fatta scrivere la pre-
» sente sottoscritta di nostra propria mano, et
» sigillata del nostro solito sigillo. Datum in no-
» stro Episcopali Palatio Stabiensi die XI. men-
» sis Aprilis tertiae Indictionis 1545 — Fonze-
» ca Episcopus Castellamaris — Locus signi —
» Notarius Bartholomaeus de Rogatis de man-
» dato dicti Reverendissimi Episcopi. »

Non è da tralasciarsi, che al tempo del gō-
verno di questo Vescovo *Giovanni Fonzeca* il
P. M. Fr. Marco Plagese dell' Ordine de' Pre-
dicatori, appartenente all' antica famiglia *Pla-
gese* di Castellamare, edificò il Monastero di
S. Croce pe' suoi Religiosi, in esecuzione del
Breve Pontificio di Paolo IV. diretto al V. P.
Fr. Ambrogio Salvio Vescovo di Nardò (1).

---

(1) Vedi *Sebastiano Paoli* Vita del V. Monsignor Fr. Ambrogio Salvio p. 23, ove esiste la detta Bolla, e *Teo-*

XXXVIII.

A' 9 Ottobre 1562 dal Pontefice Pio IV. fu consecrato Vescovo Stabiano Antonio Laureo di Amantea (1), in seguito della nomina fattane da Filippo II. Re di Spagna. Discendea egli dalla nobile famiglia *Laureo* di Amantea, ma era nativo di Napoli, e Canonico di quella Cattedrale. Risplendea per dottrina, saviezza, e prudenza in quel Capitolo, in guisacchè al medesimo fu affidato l' incarico di compilare i Statuti di esso; che da lui messi in ordine, furono dati alle stampe. Governò la Chiesa di Castellamare per lo spazio di anni quindici con sommo zelo, e probità; ma delle sue gesta niuna memoria ne esiste. Procedette qual Giudice delegato in una causa lungamente agitata fra 'l Vescovo di Minori, e 'l Monastero della SS. Trinità della Cava, in ordine alla giuridizione sulla Chiesa di *S. Giovanni a Mare*: e la sua sentenza fu favorevole al Monastero (2). Decise questo Vescovo, anche qual Giudice delegato, altra Causa fra 'l detto Monastero della SS. Trinità della Cava, e l'Arcivescovo di Salerno sulla giuridizione di *Rocca Piemonte*; ed egualmente il suo giudizio fu a favore del Monastero (3). Terminò i suoi giorni in Napoli nell'an. 1577, e 'l di lui cadavere fu seppellito nella sua Cappella gentilizia nella Chiesa della

---

doro Valle di Priverno de' più illustri Padri della Provincia del Regno p. 248.

(1) V. L' *Ab. Pacichelli* Regno di Nap. in prospettiva — Amantea.

(2) Nell' Archiv. Cavense n. XV. tit. 80.

(3) Nel detto Archiv. n. LXXVI. tit. 301.

Madonna delle Grazie dell'Ordine di S. Girolamo, della Congregazione del B. Pietro da Pisa; ove tuttavia si osserva la seguente iscrizione in Marmo.

D. O. M.

Antonius Laureus nobili familia Amanthea oriundus
Stabiensium Episcopus, Regii Sacelli Antistes, Publici
Gimnasii Praefectus, Neapolit. Collegii primarius, vetere
Jurisprudentia, consilii magnitudine, spectata in rebus
Maximis fide, Philippo Regi a Consiliis, et patriae aeque
Charus. Hic situs est. Vix. Ann. LXXIX. obiit Anno
MDLXXVII. Bartholomaeus, Carolus, et Jacobus
Laurei Patruo B. M. cum lachrymis.

P. P.

Oltre de' sudetti Capaccio, Ughelli, e Coletti parlano di lui con sommi encomj Gio: Battista Rinaldi (1); Giuseppe d'Amato; (2) Tommaso Costa (3); Niccola Toppi (4); ed altri ben molti.

---

(1) *Rinaldi* ne' suoi Accademici part. I.
(2) *D' Amato* in Amantea.
(3) *Tommaso Costa* Compendio della Storia Napolet.
(4) *Toppi* nella Biblioteca Napolet. lett. A *fol.* 18.

XXXIX.

Dopo la vacanza di circa anni cinque, a nomina di Filippo III. Re di Spagna, e delle Sicilie, fu consecrato Vescovo di questa Chiesa dal Pontefice Gregorio XIII. Lodovico Majorano; nato in *Gravina*, della Terra di Bari, da illustre famiglia (1); e della Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi; chiaro oltremodo per la pietà, e letteratura. Circa l'epoca in cui ne venne al possesso v' ha non poca diversità di opinione fra gli Autori; e 'l silenzio dell' Ughelli favorisce di molto tale discrepanza. Questi intanto ha per fermo, che *Majorano* sia stato l'immediato successore di *Antonio Laureo*: locchè essendo, a me sembra, potersi con fondamento asserire, che Monsignor Majorano abbia preso il governo della Chiesa ne' principii dell' anno 1582. Dal chiarissimo Bartolomeo Chioccarelli (2) noi rileviamo, che nel dì 16 Gennajo 1581. l' Arcivescovo di Sorrento esibì nel Regio Collateral Consiglio un Breve Pontificio, che lo costituiva Visitatore Apostolico della Chiesa di Castellamare, che *era vacante da tre anni*; al quale Breve fu impartito il Regio beneplacito con la seguente clausola *: quoad Ecclesias, et personas Ecclesiasticas tantum.* Dal protocollo poi di Notar Paolo Fedele del 1583 al fol. 97 si ha, che nel dì 16 Gennajo detto anno il Regio Economo da conto al Ve-

(1) V. *Giulio Cesare Capaccio* Descrizione del Regno di Napoli; *L' Ab. Pacichelli* Regno di Napoli in prospettiva : *Gravina*, ed altri.

(2) *Chioccarelli* Archivio della Regal Giurisdizione Tom. IV. tit. III. De' Visitatori Apostolici.

scovo *Majorano* di tutto l'introito da lui fatto *per un quatriennio* delle rendite della mensa Vescovile, e ne riporta dal medesimo ampia quietanza. A' tre anni pertanto di vacanza, che si accennano in quel Breve Pontificio decorsi a tutto il 1580, aggiunto il seguente anno 1581 resta assicurata la posizione, che nel 1582 quel Vescovo avea preso possesso della Chiesa.

La prima cura di questo Vescovo fu di trasferire in luogo più atto, e più decente la sua Cattedrale, che pensò di erigere da' fondamenti. Dopo avèrvi egli impiegate ingenti summe, implorò l' ajuto de' Cittadini, e della Università; la quale con lo sborzo di più migliaja ne ridusse a termine il lavorio; avendosi imposto a tale oggetto un dazio, e una gabella (1).

(1) Non si può senz'ammirazione a un tempo, e tenerezza, legger la storia di simigliante avvenimento, che ci è stata conservata da Notar Paolo Fedele ne' suoi Protocolli del 1586 al 1588. Erano Amministratori dell' Università in quel tempo li Signori Gio: Roberto de Comparato, Gio: Francesco Vergara, Gio: Francesco Coppola, e Gio: Domenico de Granito. Alle premure del Vescovo, radunata la Città in pubblico parlamento, aderendovi sollennemente, nominò Deputati alla fabbrica della Chiesa del nuovo Vescovado li Signori D. Gio: Battista Castaldo *U. J. D.* D. Gio: Girolamo di Masso *U. J. D.*, e 'l Notajo Gio: Girolamo di Majo, a' quali concedette le più estese facoltà; e specialmente di ottenere un Breve Apostolico, roborato di Reale assenzo, ad oggetto di potere erogare tutta la spesa necessaria. Per non gravare la pubblica Cassa, si determinò d' imporre un dazio di un tornese a rotolo sulle Carni, ed altri generi di consumo per lo corso di dodici anni, onde essere al caso di somministrare per la detta opera almeno ducati seicento in ogni anno. Al che adempitosi, nel dì 23 Luglio 1587. si devenne alla ideata imposizione così concepita » *dictam Universitatem Castrimaris in unum congregatam, more, et loco*

È osservabile, benanche, che al tempo di questo Vescovo, cioè nel 1583, i Frati Cap-

---

solitis, decrevisse, et ordinasse per annos duodecim, solvantur per ipsam Universitatem pro fabrica Ecclesiae novi Episcopatus anno quolibet ducatos sexcentos; pro quorum solutione imponatur gabella unius torniensis pro quolibet rotulo super carnibus, et salsumis; et super impositionem dictae gabellae fuisse obtemptum, et impetratum Brevem Apostolicum, et Regium assensum; et pro exequutione voluntatis dictae Magnificae Universitatis fuisse formata Cartella, et Capitula infrascripta, quorum Cartellae, et Capitulorum dicta gabella vendi potuisset, quorum Cartellae et Capitulorum tenor est v3 etc. etc.»

I Deputati intanto di accordo col Vescovo *Majorano* si diedero tutta la premura, onde eseguire con la maggiore sollecitudine l'edificazion della Chiesa. Elessero in prima l'Architetto Napoletano D. Pietro Antonio de Santis; indi precedettero alle diverse convenzioni per l'acquisto de' materiali bisognevoli; cioè di ottomila pesi di calce per ducati seicento; in conto de' quali il prelodato Monsignor Vescovo ne pagò ducati cento a' 20 Aprile 1587 di suo proprio denaro, con fede di credito per lo Banco della Pietà di Napoli: convennero similmente l'acquisto, e'l trasporto delle pietre tufe Napoletane; e di tutti i piperni, che occorrevano, da' Monti di Soccavo sopra Napoli; in fine chiamarono per la esecuzion della fabbrica due Capimaestri Napoletani denominati Santoro Cartolaro, e Paolo Fasano; e di tutte queste diverse convenzioni ne esistono i rispettivi Istromenti di appaldo co' patti corrispondenti, e proprj di que' tempi.

Quanto tempo durasse la fabbrica della detta nuova Chiesa, non è noto. Convien dire, che nè il lodato Monsignor *Majorano*, che pochi anni sopravvisse alla incominciata edificazione, nè i di lui successori *Miro*, *Manso*, *Quiros* la vedessero perfezionata; poichè presso il Notar Marcello di Rosa di Castellamare a' 7 Giugno 1618 si legge una petizione diretta al Vescovo di allora *Ippolito de Riva* dal Sindico, ed Eletti della Città di Castellamare, con la quale dicono, che avendo l'Università a sue spese edificata la Chiesa, e non essendo per anco condotta a fine, ritrovandosi non pertanto compito il va-

puccini edificarono in Castellamare il loro Convento con la Chiesa, che di presente vi hanno,

---

so di essa con molte Cappelle, nè queste a veruno assegnate; coloro, che le aveano nel Vescovado vecchio, di propria autorità, e senza pagarne il prezzo, se ne erano impossessati, mettendovi li proprj stemmi, e seppellendovi i morti: dimandavano pertanto delle providenze, perchè dette operazioni non potessero pregiudicare li diritti di essa Università; in piè della quale petizione trovasi così decretato: » *quod tam hactenus innovata, quam in posterum, quovis modo, aut quaesito colore in Sacellis, seu loco quocunque forte innovanda, etiamsi fuerit principalior ara dictae Ecclesiae, cunctis partibus per quodcumque temporis spatium nulla penitus patronatus subjectum afferat etc. Sed quasi ingenita, et naturali perfruant libertate; donec aliter communicato consilio cum Civitate, auditis audiendis, et signanter habentibus Cappellas, suaque jura in Vetere Ecclesia Basilica fuerit Judice ordinatum; et ita fuit provisum per hoc suum etc. Hyppolitus Episcopus Stabiensis — lectum latum die* 6 *mensis Aprilis* 1618. Dal quale monumento si desume, che in tal'epoca durava tuttavia la fabbrica della Chiesa; quantunque fosse inoltrata in modo, onde praticarvisi delle sacre funzioni.

Altro tratto di generosità, e di zelo affettuoso verso di questa Chiesa, che onora egualmente la vita di *Monsignor Majorano*, fu la donazione da lui fatta al *Capitolo*, e *Clero* di Castellamare, in aumento delle distribuzioni quotidiane per l'Officiatura Corale della Cattedrale: e non so perchè l'Autore l'abbia preterito nel di lui Elogio. Questa donazione porta l'epoca de' 20 Aprile 1587 per Notar Paolo Fedele di detta Città. Con essa, considerando quel degno Prelato, che la tenuità delle rendite della Massa Capitolare era un'ostacolo alla giornaliera officiatura nel Coro della sua Cattedrale; e volendola promuovere nel miglior modo possibile, dichiarò di possedere fra gli altri suoi beni patrimoniali un Capitale di duc: Mille, con la corrispondente annualità di duc: sessanta sul Banco A. G. P. di Napoli; e quindi ne fe donazione irrevocabile fra' vivi al *Capitolo*, e *Clero* di detta Chiesa, per impiegarne il frutto nelle quotidiane di-

nel luogo detto allora la *Fontanella*; e 'l cennato Vescovo vendette a tal fine in beneficio di taluni particolari Cittadini un piccol fondo della Mensa, ove que' Frati stabilirono la loro dimora; impiegandone il prezzo nella fabbrica della Cattedrale: e tuttocciò si rileva dallo stesso Protocollo di Notar Paolo Fedele al foglio 18, ove è scritto così: » *Ill. et Rev. D. Ludovicus Majoranus vendidit, et alienavit quibusdam particularibus dictae Civitatis quandam ejus Sylvam Castaneatam, cum quibusdam pedibus olivarum, sitam et positam ubi dicitur* Fontanola ec.

Il prelodato Vescovo fu peritissimo in ogni genere di erudizione, specialmente nella Filosofia, e nella Teologia: ma con modo particolare si distinse nella facoltà legale, e nella latinità, di cui ne amava oltremodo l'eleganza, e la floridezza, come può vedersi dalle seguenti opere, che di lui ci rimangono impresse.

---

stribuzioni del Coro. Il Banco in fatti nel 1590 pagò il Capitale, e venne impiegato con D. Cesare Coppola di Castellamare a' 6 Settembre detto anno per detto Notar Fedele; e da costui restituito nel 1593 fu ricimpiegato a' 19 Settembre per detto Notar Fedele con D. Gio: Domenico de Rogatis; e quindi nel 19 Settembre 1600 per lo stesso Notajo fu dato a Giovanni de' Medici di Gragnano: il quale poi nel primo Giugno 1657 per Notar Giuseppe Longobardi diede in *solutum* una sua Massaria di moggia ventidue circa nel luogo detto *Carmiano*, che era specialmente ipotecata al suddetto credito: Con che la Massa Capitolare venne ad accrescersi per questo solo ramo di circa annui ducati mille, che è attualmente il frutto di detto fondo. Ed è osservabile, che un simile atto di largizione non fu sottoposto dal lodato Vescovo, che al solo peso di quattro anniversarii in ogni anno per suffragio dell' anima sua. — *Nota del traduttore.*

I. Scutum fidei, idest verae Catholicae, atque orthodoxae Religionis adversus haereticos solidissima defensio: seu de vero Dei cultu.

II. De Republica bene constituenda ad Concilii Tridentini Patres missa Oratio.

III. De vero Sacerdotio ad Reginam Angliae.

Dopo aver governata questa Chiesa con somma vigilanza, e carità, passò agli eterni riposi l'an. 1591. Era egli accettissimo a varj personaggi insigni del suo tempo; e fra essi all'Eminentissimo Cardinale Ercole Gonzaga; ed al Pontefice Gregorio XIII. co' quali vivea in grande familiarità. Di lui parlano con immense lodi non solamente i nostri Scrittori; ma ancora gli esteri; e fra essi il Capaccio, l' Ughelli, il Coletti (1); Antonio Possevino (2); Gabriele Pennotti (3); Niccola Toppi (4); Nicodemo (5); Gio: Berardino Tafuri (6); il Rosini (7); ed altri.

XL.

A nomina del Vicerè di Napoli D. Giovanni Zuniga, per disposizione di Filippo III. Re di Spagna, fu consecrato Vescovo di Castellamare dal Pontefice Gregorio XIV. GIOVANNI MIRO, o MIRA, Spagnuolo, nativo di Barcellona, come

(1) *Capaccio*, *Ughelli*, *e Coletti* ne' Vescovi Stabiani.
(2) *Possevino* nell' Apparato Sacro.
(3) *Pennotti*. Istoria tripartita di tutto l'Ordine Lateranense lib. III. cap. 27. §. 5 pag 687.
(4) *Toppi Biblioteca Napoletana*. Lett. L.
(5) *Nicodemo* Aggiunzioni al Toppi.
(6) *Tafuri* Istoria de' Scrittori del Regno di Napoli.
(7) *Rosini* nel Liceo Lateranense tom. 1 p. 519.

scrive l'Ughelli (1), o di Tarragona, come sostengono altri. Fu questi un'insigne personaggio, chiaro per dottrina, e per una non ordinaria santità. Compagno, ed alunno di S. Camillo de Lellis, si distinse moltissimo per lo stabilimento del di lui Istituto nelle Spagne; e in Napoli soprattutto, ove con l'ajuto di varie persone pie, e specialmente della Principessa di Sulmona Costanza del Carretto, e di Roberta Carafa, di unita al suo glorioso Istitutore, nell'an. 1588 edificarono la Chiesa, e la Casa Professa nel luogo detto *li Mandesi*; e posteriormente altre due nella stessa Città (2). Alla propagazione di dett'Ordine vantaggiosissimo si cooperarono altri uomini ragguardevoli; e con modo particolare i Religiosi Domenicani, i quali nella metà del passato secolo, in occasione della pestilenza, che afflisse il Regno, e la Città di Napoli, vi si affaticarono moltissimo (3).

Questo Vescovo *Giovanni di Miro*, dopo aver governata la Chiesa di Castellamare per sette anni, nel 1598 fu trasferito all'Arcivescovado di Acerenza, e Matera, ove terminò i suoi giorni. Delle sue gesta niuna memoria ne rimane. Esiste soltanto nell'Archivio della Città di Castellamare una convenzione passata fra lui, e'l Duca di Parma Ranuccio Farnese, su di talune contese insorte fra essi, dalla quale s'inferisce

---

(1) *Ughelli* negli Arcivescovi di Acerenza, e Matera.

(2) V. *Sanzio Cicatelli* nella vita di S. Camillo de Lellis lib. I. pag. 55 e seg.

(3) V. Fra gli altri il *P. Paolo Segneri* La causa de' Regolari ec. e nelle sue Orazioni Panegiriche — Vedi pure l'Opera nostra *Degli uomini illustri della Congregazione di S. Maria della Sanità.*

la di lui premura pe' vantaggi della Chiesa. Il contenuto però di detta convenzione appena può rintracciarsi: tanto è corrosa la carta, che è affatto impossibile a potersi leggere. Di lui fanno onorata menzione li Storici soprannominati Ughelli, Capaccio, nonchè Sanzio Cicatelli.

XLI.

Nel dì primo Febbrajo 1599 a nomina di Filippo III. Re di Spagna, e di Napoli, dal Pont. Clemente VIII. fu promosso a Vescovo Stabiano VITTORINO MANSO di Aversa, non già di Castellamare, come scrive il P. Serafino Ruggieri (1). Era egli Monaco Benedettino della SS. Trinità della Cava, ove avea professata vita Religiosa fin da' 5 Ottobre 1561. Risplendette per ogni genere di erudizione; ed occupò per molti anni le Cattedre di Filosofia, e di Teologia dell' Ordin suo, non solamente nel proprio Monastero della Cava; ma ancora in Perugia, e in Mantova. Fu a lui commessa la visita, e la riforma de' Monaci Basiliani dimoranti in Napoli, e in Mileto. Creato Abbate, governò per lungo tempo, con somma prudenza il suo Monastero di Cava; restaurò la Chiesa; ampliò il Monastero; mise nel più sontuoso aspetto la Sagrestia; corredò magnificamente, e dispose nel miglior ordine la Biblioteca, e l' Archivio; in fine rivendicò al Monastero moltissimi beni, o dispersi, o occupati.

Della stessa maniera si comportò nel Mona-

---

(1) Nella Storia di S. Maria a Pozzano Lettera Dedicatoria.

stero di S. Severino di Napoli, dove presedette da Abbate per molti anni; e con eguale zelo, e sollecitudine governò quello di Montecasino, in cui lasciò un grande nome, avendo posto fine alla fabbrica del Seminario di S. Germano, incominciata dall'Ab. Girolamo Perugino, per la educazione de' Chierici della Diocesi. Disimpegnò pure nella sua Religione le cariche di Diffinitore, e di Procurator generale con somma prudenza, e saviezza.

Questo Vescovo non occupò la Sede Stabiana, che per un'anno circa; poichè nel 1601 fu trasferito alla Chiesa di Ariano, che governò lodevolmente per lo spazio di circa anni dieci: quindi trattenendosi in Napoli nel Monastero di S. Severino, si morì di anni sessantasette circa; e'l suo cadavere fu seppellito in quella Chiesa, in un luogo separato; e sul di lui sepolcro si mise la seguente iscrizione in marmo.

» *Victorino Manso Aversano S. T. D. Abbati Cassinensi, Episcopo, et Regio a latere Consiliario, doctrina percelebri, moribus incorruptis, ita ut mereretur a Clemente VIII. prius Stabien. deinde Arianensium Antistes eligi; ac demum a Paulo V. in Assistentes Episcopos meruit referri; qui obiit tertia Aprilis, die Resurrectionis Anno Domini MDCXI.* »

» *D. Antonius Tosonus Neap. Cassinensis, et sui Vicarius Posuit MDCXII.* »

Nel suo breve governò il lodato Vescovo anche manifestò intenzioni oltremodo propense di zelo, e vantaggio della Chiesa. Esiste nel Protocollo di Notar Gio: Berardino Longobardi una convenzione co' Fratelli della Congregazione de' Marinaj, volgarmente detta *di Porto Salvo* cir-

ca la pesca del pesce ne'dì festivi, su di cui avea il diritto la Mensa Vescovile di esigere l'ottava parte di ogni rotolo. I marinaj con esposto falso ottennero un Breve dal Pontefice Clemente VIII., che aboliva questa prestazione alla Mensa, e ne convertiva il prodotto in opere pie. Ma il Vescovo, manifestando al Pontefice il diritto, che gli appartenea, implorò che l'affare venisse rimesso alla cognizione del Viciniore Vescovo di Lettere; il quale esaminate le vicendevoli ragioni, fece combinare la cennata convenzione; in forza della quale la Chiesa di Castellamare venne mantenuta nel possesso antichissimo di detta prestazione; alla quale appose egli la sua autorità, e di ciò si fece espressa menzione nella Platea della Mensa, confermata posteriormente con decreto del S. R. C., come si dirà a suo luogo.

Le opere, che di lui rimangono sono le seguenti

I. De vanitate Mundi, deque solida hominis felicitate, Explicatio Ecclesiastes Salomonis: Florentiae 1580 in 4.

II. Harmonia Theologica Patrum, et Scholasticorum etc. Tom. I. in lib. XXV. dispositus: Neapoli 1594 in 4.

III. Preclara Institutio modi procedenti in caussis Regularium omnium etc. Venetiis 1595.

IV. De Ecclesiasticis Magistratibus, eorumque antiquitate, dignitate, officiis, caeterisque ad eos pertinentibus: Romae 1608 in 4.

Lasciò pure MS. le seguenti.

I. De Sacramentis in genere.

II. Chronicon Cavense ad instar Chronici Cassinensis etc.

III. Practica Criminalis Monastica.

Fan memoria onorevolissima di questo Vescovo oltre del Cardinale Osio, il Capaccio (1); l'Ughelli (2); Niccola Toppi (3); Leonardo Nicodemo (4); Giacomo Gesnero (5); Antonio Possevino (6); Gabriele Buccel. (7); Arnoldo Wion (8); Gio: Antonio Summonte (9); Bernardo Pez (10); Marco Antonio Scipione (11); Gio: Berardino Tafuri (12); ed altri da me ricordati nel tom. I. delle annotazioni a Sisto Senese.

XLII.

Dal medesimo Monarca delle Spagne Filippo III. fu nominato, e dal lodato Pont. Clemente VIII. nel dì 15 Gennajo 1601 venne consecrato Vescovo di Castellamare, Fr. Girolamo Bernardo Quiros, Spagnuolo di nazione, e Cirsterciense, insigne per dottrina, e santità di vita. Governò questa Chiesa per soli tre anni circa, poichè nel 1604 passò a quella di Pozzuoli; ove visse altri undici anni circa; ed essendo in Roma, nel dì 15 Agosto 1615 passò a miglior vita. Il suo cadavere, come egli avea

---

(1) *Capaccio* nel luogo citato; e nel Segretario p. 223 et segg.
(2) *Ughelli* ne' Vescovi Stabiani, ed Arianensi.
(3) *Toppi* Biblioteca Napoletana.
(4) *Nicodemo* Aggiunzioni al Toppi.
(5) *Gesnero* Biblioteca Universale p. 814.
(6) *Possevino* Nell' apparato Sacro.
(7) *Buccel* Annali Benedittini P. II. p. 150.
(8) *Wion* Nel legno della Vita.
(9) *Summonte* Istoria Napoletana tom. I. in fin.
(10) *Pez* Lettera X. apologetica p. 254.
(11) *Scipione* Elogio degli Abbati Cassinesi.
(12) *Tafuri* Istoria de' Scrittori del Regno di Napoli.

prescritto, nel 1639 venne trasportato a Pozzuoli, e seppellito in quella Cattedrale. Di questo Vescovo si è fatta menzione nella Dissertazione III. in occasione di essersi accenuata la sua Bolla, che aggregò in perpetuo al Capitolo Cattedrale di Castellamare l' Abbazia di S. Angiolo *del Monte Aureo*. Di lui parlano con somme lodi il Capaccio, e l' Ughelli.

XLIII.

Dopo la vacanza di circa undici anni, dal lodato Re di Spagna Filippo III. fu nominato Vescovo Stabiano Ippolito Riva, e dal Pontefice Paolo V. consecrato a' 21 Agosto 1615. Nato dalla nobile famiglia Napoletana, vestì l'abito de' Chierici Regolari Teatini, ove si distinse per l' esattezza della disciplina Regolare, e per una somma dottrina, specialmente nella Giurisprudenza, e nella Teologia. Venuto al possesso di questa Chiesa, l' amministrò per lo corso di circa anni ventidue con infinito zelo, e prudenza, e segnatamente risplendette per una non ordinaria carità co' poveri. A' suoi tempi, e propriamente nell'anno 1619. Francesco di Nocera di Castellammare edificò a sue spese il Collegio de' P.P. Gesuiti; a'quali avendo anche donato non pochi suoi beni stabili, vennero essi ad abitarlo, e vi stabilirono la loro dimora. Anche nel suo governo, cioè nell'anno 1621 i Fratelli di S. Giovanni di Dio ebbero in dono dalla Città un locale, ed un' antico Ospedale, ove edificarono la loro casa; come di presente si vede: e tuttocciò si rileva dall'istromento di notar Pietraniello Sportiello del detto anno 1621.

La morte di questo Vescovo fu deplorata universalmente per le ottime qualità, che lo decoravano. L' Ughelli, e 'l Capaccio parlano diffusamente di lui, come anche Giuseppe Silos nella Storia della Religione Teatina.

XLIV.

Nello stesso anno della morte del Vescovo *Riva*, cioè nel 1627, il Re di Spagna Filippo IV. nominò il di lui successore nella persona di ANNIBALE MASCAMBRUNO; e dal Pontefice Urbano VIII. nel dì 30 Agosto del detto anno fu consecrato. Era egli nativo di Benevento, figlio di Giovanni, Giudice della G. C. della Vicaria, Commissario Generale della Campagna. Avea rinunciato varie altre Chiese del Regno; ma si determinò ad accettar questa di Castellamare per le circostanze, che vi concorrono. Ebbe per un distintivo di onore un' annua pensione di ducati 300 imposta a suo favore sulla Metropolitana di Salerno. Governò questa Chiesa fino all' anno 1638; ed indi fu promosso all' Arcivescovado di Reggio. Ma pendente la confermazione, dimorando in Napoli, passò a miglior vita, e 'l suo cadavere venne colà seppellito. Di lui abbiamo una dottissima Dissertazione, che ha per titolo — *De Sacro Corpore D. Bartholomaei Romaene, an Beneventi adservetur.*

I Storici del Regno ne fanno onorata memoria, e specialmente l' Ughelli, e 'l Coletti (1);

---

(1) *Ughelli*, e *Coletti* ne' luoghi citati.

Ferdinando Marra Duca della Guardia (1); il Toppi (2); Nicodemo (3); e Gio: Berardino Tafuri (4).

XLV.

Dopo circa otto anni di vacanza, il Re Filippo IV. nominò Vescovo di Castellamare Andrea Massa: e il Pontefice Innocenzo X a' 18 di Settembre 1645 ne fece la sollenne consecrazione. Era egli patrizio Genovese, figlio di *Aurelio Massa*; ma nacque in Melfi a' 6 Giugno 1607, ove il suo padre trovavasi ad esercitar la carica di Governatore a nome del Principe d'Oria, che ne era padrone utile. Ebbe la educazione in Roma; ed ivi si distinse nella Giurisprudenza, e nelle cariche di Governatore di Amelia, Monte Fiascone, e Recanati. Venne in Napoli per motivi di salute, ad oggetto di respirare un' aria più confacente al suo temperamento. Ivi si ascrisse alla Confraternita della SS. Trinità de' Pellegrini; e nell' esercizio di quelle opere diè segni di una pietà veramente singolare. Fatto Vescovo ne adempì con la più scrupolosa esattezza tutti i doveri; specialmente nel propugnare la giuridizione, e la immunità Ecclesiastica. Fu un' instancabile operario della vigna del Signore; e 'l vero padre de' poveri, delle vedove, degli orfani, de' pupilli, che con somma liberalità in tutti i modi sovveniva. Ma la

---

(1) *Marra* Delle nobili famiglie alla sua congionte.
(2) *Toppi* Biblioteca Napoletana.
(3) *Nicodemo* Aggiunzioni al Toppi.
(4) *Tafuri* Istoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli.

Chiesa di Castellamare non potette per lungo tempo goderne; mentre a' 25 Settembre 1651 fu trasferito alla sede di Gallipoli, che ritenne fino a' 30 Gennaro 1655 in cui morì; non tanto per la ostinatezza del morbo, che per la severità di sua penitenza; e in quella Cattedrale fu seppellito.

Di lui abbiamo le seguenti Opere stampate in Genova l'anno 1638.

I. *Le glorie d' Israelle racchiuse nella vita di Mosè libri III.*

II. *La Gerarchia Ecclesiastica della Liguria.*

La sua memoria vien celebrata dall' Ughelli, e dal Coletti (1); nonchè da Michele Giustiniani (2); dal Toppi (3), ed altri.

XLVI.

Appena dopo la translazione del lodato *Andrea Massa*, nel dì 27 Novembre dello stesso anno 1651 venne al possesso di questa Chiesa Clemente del Pezzo de' Principi di S. Pio. Nato in Napoli da sì illustre famiglia; vestì l'abito Religioso ne' Chierici Regolari Teatini, e in Milano l'anno 1615 ne professò sollennemente l'istituto. Ivi si applicò indefessamente agli studj delle divine, ed umane lettere, e vi riuscì egregiamente: con modo particolare nel bel dire del Pulpito. Si distinse oltremodo in una somma prudenza nel maneggiare gli affari, e per tali sue prerogative per ben tre volte fu inca-

(1) *Ughelli*, *e Coletti* ne' luoghi citati.
(2) *Giustiniani* De' Scrittori Genovesi P. 1 fol. 58.
(3) *Toppi* Biblioteca Napoletana P. 1 L. A. fol. 14.

ricato di difficilissimi dissimpegni presso l' Imperatore Ferdinando: ne' quali incontrò il massimo di lui compiacimento. Da Innocenzo X. venne promosso al Vescovado titolare di Filadelfia, come dice l'Ughelli, quantunque diversamente opinassero altri. Filippo IV. il nominò Vescovo di Aquila; quale Chiesa dovè prestamente rinunciare, non potendo resistere al rigore di quel clima. Accettò volentieri questa di Castellamare per la temperatura dell' aria. Dopo averne assunto il governo, spiegò il massimo zelo nel procurarne le utilità; e divenne sommamente accetto a tutti i suoi Diocesani per la grande liberalità, che usava co' poveri; e per la dolcezza, ed affabilità con cui tutti accogliea. Ma la ostinatezza delle di lui infermità non permise, che lungamente avesse potuto goderne la Chiesa; poichè dopo il terzo anno del suo Vescovado passò a miglior vita. E qui conviene emendare un' errore, in cui sono incorsi gli Storici, e segnatamente il compositore della iscrizione, che fu messa sul suo sepolcro. Essi dicono, che questo Vescovo sia trapassato nell' anno 1652. Ma il di lui testamento de' 15 Novembre 1653, che esiste nel Protocollo di Notar Tommaso Mangrella, dimostra il loro errore. In quel giorno adunque, disponendo egli de' suoi beni, dichiarò quali di essi appartenessero alla di lui famiglia, e quali all'Ordin suo. Fece un' ampia quietanza a tutti i reddenti della Mensa Vescovile: infine ordinò, che il suo cadavere fosse seppellito nella Chiesa di S. Maria della Vittoria di Napoli.

In adempimento pertanto di tale disposizione dopo la di lui morte avvenuta in detto mese di

Novembre 1653, nella Chiesa Cattedrale si celebrarono i suoi funerali; ed indi il suo Corpo fu trasportato in Napoli, e messo nel sepolcro gentilizio da lui stesso fattosi costruire nella cennata Chiesa della Vittoria in una di quelle Cappelle, che è dedicata a S. Gaetano; ove dall'Arcivescovo di Sorrento D. Antonio del Pezzo, suo congionto fu fatta incidere in marmo la seguente iscrizione

D. Clementi del Pezzo
Natalium, virtutis, infularum fastigiis magno,
Quem Austriaco Caesari destinatum,
Summis rebus explicandis parem
Oratorem Aula retinuit,
Eloquentia celebrem, et pietate,
Romanus Hierarcha
Porphyriensem Antistitem
Hispanus Rex
Aquilanum, mox Stabiensem voluit.
Ad tanti viri decus; digladiante gloria,
Quod ordinis Sui Parenti
Sacellum hoc erexerit
Ad illecebram patrimonii,
Ubi cinerem servaret suum
D. Antonius del Pezzo
Archiepiscopus Surrentinus
Epigraphem hanc appinxit
Ut amoris, et sanguinis nexum
Servaret in Saxo.
MDCLII.

Di lui favellano con grandi lodi l'Ughelli, e 'l Coletti (1); nonchè D. Giuseppe Sylos (2).

(1) Ne' Vescovi Stabiani.
(2) Istoria de' Chierici Regolari P. II.

XLVII.

Dopo la vacanza di circa due anni, dal lodato Filippo IV. Re di Spagna fu nominato Vescovo di Castellamare, ed a' 2 di Agosto 1655 dal Pontefice Alessandro VII. consecrato Giovanni de Paredes. Era egli Spagnuolo di nazione, Canonico Regolare di S. Agostino, Dottore in S. Teologia, ed eruditissimo nella scolastica. Governò questa Chiesa per lo spazio di circa anni sette; ed indi a' 22 Aprile 1662 fu trasferito a quella di Gaeta; ove quattro mesi dopo, cioè a' 22 Agosto dello stesso anno, si morì; e in quella Cattedrale venne seppellito. Niuna memoria delle sue gesta ci è pervenuta; nè alcuna se ne legge presso l' Ughelli, e'l Coletti, che ne fan menzione. Con questo Vescovo *de Paredes* termina il suo Catalogo de' Pastori Stabiani l' Ughelli.

XLVIII.

Immediatamente dopo la partenza del Vescovo *de Paredes*, il Re Filippo IV. nominò il suo successore nella persona di Pietro Gambacorta Patrizio Napoletano, de' Principi di Macchia, un tempo Signori di Pisa, ed a' 26 Giugno 1662 dal Pontefice Alessandro VII. fu consecrato. Era Chierico Regolare Teatino, ove professata avea fin dall' an. 1629 vita Religiosa. Coltivatore indefesso di ogni genere di dottrina, si fece ammirare singolarmente per la eloquenza del Pulpito. Venuto al governo della Diocesi, la illustrò grandemente con gli esempj i più rari di zelo, di carità, di prudenza. Arricchì la Chiesa di varj ornamenti; e la Sagrestia d'im-

mense suppellettili. Ingrandì l'Episcopio con nuove aggiunzioni di fabbriche, e li diede un' aspetto più decente, e più ornato. La segnente iscrizione, che io rinvenni sulla porta maggiore dell' Episcopio ce l' assicura.

D. O. M.
Collabentem Casam in Palatium vertit
Totumq. fere a fundamentis erexit
Petrus Gambacurta
(1) *Episcopus Stabiensis R. C. et a l. Cons.*
Anno Domini MDCLXVIII.

A ciò si aggiunge la costante tradizione de'più anziani di questa Chiesa, che l'han confermato.

Egli si morì in Napoli nel dì 19 Gennajo 1676 compianto universalmente per le rare doti, che l' adornavano; e la sua memoria vien ricordata con encomj da' citati Coletti, e de'Sylos.

XLIX.

Nell' anno istesso della morte del Vescovo *Gambacorta* dall'Imperatore Carlo II., e Re di Spagna fu proposto per suo successore al Pont. Clemente X. Fr. Lorenzo Mayers Caramuele, che lo consecrò a' 18 Aprile 1676. Era egli Spagnuolo di nazione, e Religioso di S. Maria della Mercede della Redenzione de' Cattivi. Versatissimo in tutte le scienze, si distinse oltremodo nelle virtù proprie di un vero Religioso, e soprattutto nella penitenza. Dopo essere stato più volte nelle Missioni fra gl' infedeli per redimere

(1) *Regius Concionator, et a latere Consiliarius.*

gli schiavi, giunse ad occupare la carica di Generale dell'Ordine; e diede in luce varie opere relative alla più stretta osservanza dell'istituto, che a noi non son pervenute.

Fatto Vescovo non intramise menomamente il rigore di sua penitenza; e quantunque all'esterno nol dimostrasse, privatamente però infieriva contro se stesso, e macerava la sua carne con la più aspra severità. Il governo suo di questa Chiesa fu brevissimo, mentre due anni dopo fu trasferito a quella di Gaeta, cioè a' 18 Aprile 1678. E nel partirsene vi fu un pianto generale di tutti i Diocesani, che l'amavano, e'l veneravano teneramente. Visse in quella Sede fino a' 23 Settembre 1683, e se ne passò al Cielo. Le sue ceneri riposano in quella Cattedrale, e la sua memoria vien celebrata dal Coletti, che esalta oltremodo le di lui virtù.

L.

Partito appena da questa Chiesa il Vescovo *Caramuele*, dallo stesso Imperatore Carlo II. fu nominato a succedergli Fr. Salvatore Scaglione, Religioso Carmelitano, e dal Pontefice Innocenzo XI. a' 5 Giugno 1678 venne consecrato. Era egli Patrizio Aversano, e figlio del Convento del Carmine Maggiore di Napoli. I suoi progressi maravigliosi nelle scienze Filosofiche, e Teologiche son dimostrati abbastanza non solo dalle cariche luminosissime, che sostenne nella Religione, ma ancora dagli applausi, che riscuotette in Napoli, in Roma, e nelle più illustri Città d'Italia, come il primo predicatore del suo tempo. Decorato della Laurea

Magistrale nel Real Collegio de' Teologi di Napoli, esercitò la carica di Priore nel suo Convento del Carmine Maggiore di Napoli, di Provinciale delle Provincie di Napoli, e di Principato Citra, in fine per tre volte di Commissario Generale di tutto l'Ordine nel Regno di Napoli. Fu parimenti Esaminatore nella Curia Arcivescovile di Napoli, e Conservatore del Santo-Offizio, che allora colà esistea.

Avendo assunto il governo di questa Diocesi, vi risplendette per tutte le virtù proprie d'un' ottimo Vescovo, e specialmente per la carità co' poveri. Non solo con le proprie rendite, ma eziandio con de' soccorsi, che ottenne dalla Città di Castellamare, riuscì a perfezionare l'opera dell'Episcopio, incominciata dal suo predecessore *Gambacorta*; anzi vi aggiunse altre stanze. La Chiesa però non potè assai tempo goder di lui, poichè due anni dopo il suo possesso, cioè a' 15 Luglio 1680, se ne passò a miglior vita. La sua memoria vien ricordata con sommo onore dal Coletti (1); da Giuseppe Fornari (2), e Gio: Battista Pacichelli (3).

Di questo Vescovo restano impresse le seguenti opere.

I. *Panegirici Sacri in diverse feste della Vergine, e de' Santi in 4.° pag. 254 in Napoli 1672.*

II. *Panegiricos varios predicados por el Illustrissimo y Reverendissimo Senor D. Fr.*

(1) *Coletti* Addizioni ad Ughelli.

(2) *Fornari* Anno memorabile de' Carmelitani Tom. I. p. 794.

(3) *Pacichelli* Regno di Napoli in prospettiva Tom. I.

Salvador Scallon del Orden de nuostra Senora del Carmen Obispo de Castelamar, del Consejo de Su Magestad. in 4. pag. 155 in Napoli 1676.

LI.

Dalla morte del lodato *Monsignor Scaglione* alla nomina del Successore in persona di Fr. Francesco di Mandietta, fatta dal Re di Spagna Carlo II. vi passarono circa anni due; e'l Pontefice Alessandro VIII. a' 19 Febbrajo 1682 lo consecrò. Era il *Mandietta* di nazione Spagnuolo, Religioso, non della Mercede, come vuole il Coletti, ma della SS. Trinità della Redenzion de' Cattivi; e nella sua Religione avea occupate varie cariche onorevolissime. Travagliò indefessamente perchè avesse avuto luogo l' unione delle due nazioni di Spagna, e d' Italia nel regime Religioso, e vi riuscì: quantunque per breve durata. Il suo governo della Chiesa Stabiana fu di pochissimo tempo; mentre nell' anno seguente, dimorando in Napoli nel suo Monastero della SS. Trinità de' Spagnuoli, passò agli eterni riposi, ed ivi fu seppellito. Il giorno della di lui morte, e le sue gesta nel Vescovado rimangono del tutto ignote per deficienza di memorie.

LII.

Nell' anno seguente, cioè a' 24 Febbrajo 1684 fu nominato Vescovo di questa Chiesa D. Annibale di Pietropaolo dal cennato Imp. Carlo II. Re di Spagna, e dal Pontefice Innocen-

zo XI. consecrato. Calabrese di origine, era Parroco di S. Maria d'Ognibene in Napoli. Oltremodo zelante della salute delle anime, si adoperò grandemente in questa Diocesi per tutto quello potea condurre al di loro vantaggio. Le sue cure principali furono rivolte al culto divino. Varie disposizioni egli diede, perchè nel Coro de' Canonici e degnamente, e divotamente si recitasse l'officio divino; osservandosi specialmente quanto trovasi prescritto in ordine al Canto Ecclesiastico. Era antico sistema, che le Processioni delle Rogazioni si protraevano fino alla Chiesa di S. Marco, posta fuori della Città: questo Vescovo, considerandone la distanza, e la poca decenza del sito, ordinò, che le dette Processioni andassero a terminare in altre Chiese più vicine, e nel perimetro della Città. La Chiesa di S. Biagio Martire, sita nella grotta di questo nome (un tempo dedicata a Plutone, come altrove è stato osservato) richiamò pure le attenzioni del Vescovo; quindi osservandone la indecenza, e la soverchia lontananza dall' abitato, dispose, che fosse convertita ad uso profano, e trasferì nella Chiesa Cattedrale l'altare, e la statua del Santo; e che ivi se ne celebrasse la festa, e la fiera solita, secondo anche al presente si pratica in ogni anno nel giorno 3 di Febbrajo.

Il massimo beneficio però, che questo Vescovo rese alla Chiesa di Castellamare, fu quello, di aver ridotta in forma pubblica, e legale la Platea di tutti i beni della Mensa Vescovile. Ne rassegnò egli la dimanda al Re, che avendola accolta, gli diede per Commissario delegato il Regio Consigliere D. Pietro de Cortes;

con la di cui autorità se ne compilò all'oggetto un voluminoso processo, ove venner descritti tutti i fondi, agli annui cenzi proprj della Mensa, con le corrispondenti scritture, che ne comprovano la esistenza: del quale processo, a mie spese, ne ho fatto estrarre una copia autentica, che conservo; cui sono state aggiunte diverse altre scritture, che ho potuto raccogliere, onde documentare delle rendite, che rimasero allora trascurate.

Durò il governo di questo Vescovo anni ventitrè, e nel settantaduesimo anno di sua età, trovandosi a dimorare nel Convento de' PP. Riformati di S. Francesco di Castellamare, in Settembre dell'an. 1705 passò a miglior vita; e 'l suo cadavere venne deposto nel Sepolcro de' Vescovi, che esiste nella Chiesa Cattedrale, che ho io messo in una miglior decenza. Di lui fa menzione il Coletti nelle aggiunzioni al Catalogo de' Vescovi Stabiani dell' Ughelli.

LIII.

Per talune controversie insorte fra l' Imperatore Carlo VI. e la S. Sede, rimase vacante questa Chiesa per lo spazio di circa otto anni, dopo di che venne occupata dal Vescovo D. Biagio de Dura, a nomina del lodato Imperatore, e consecrato dal Pontefice Clemente XI. a' 20 Agosto 1713. Era egli patrizio Napoletano, e Canonico di quella Metropolitana. Venuto in Castellamare dovè sostenere non poche contese circa la giuridizione della sua Diocesi, e sul patronato Regio, che essa godea; per cui implorò benanche il patrocinio dell' Imperatore. Altra

controversia ebbe co' PP. della Certosa di Capri; perchè nell' edificare talune loro fabbriche nel luogo detto il *Quartuccio*, voleano inferire delle servitù all' Episcopio. Dopo varie fasi, finalmente del Real Consiglio del Collaterale nell' an. 1717 ne riportò favorevole la decisione (1): come può osservarsi ne' *Libri de' notamenti di detto anno*.

Per lo maggiore profitto spirituale del Clero istituì nel suo stesso Episcopio una Congregazione di Sacerdoti, e Chierici sul tenore di quella eretta in Napoli nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù dal V. P. Pavone, alla quale la fece aggregare. A sue proprie spese ridusse in miglior forma la Chiesetta in onore di S. Tommaso Apostolo, edificata dal Re Roberto nel luogo detto *Quisisana*; e rinvenuta sotterra, sepolta fra infiniti ruderi, e spineti, un'immagine antichissima di Maria SS., la collocò in detta Chiesetta, per la di cui annua manutenzione le assegnò un Beneficio di sua libera collazione. Questa Chiesa al presente s' intitola *S. Maria della Sanità*, a motivo de' varj prodigj, e grazie, che a favor degli infermi si compiace Iddio tratto tratto di operare per la intercession di Maria.

Nell' an. 1722 questo Vescovo fu trasferito alla Chiesa di Potenza, ove visse fino all' anno 1740. Il solo Coletti ne fa menzione nelle sue addizioni all' Ughelli; e in lui da termine al Catalogo de' Vescovi Stabiani.

---

(1) V. nel Registro de' decreti nella Curia Vescovile al mese di Marzo 1717, ed un' altro decreto simile de' 8 Gennajo 1678.

LIV.

Nel dì primo Marzo 1723 a nomina dell'Imperatore Carlo VI. il Pontefice Innocenzo XIII. consecrò Vescovo di questa Chiesa Fr. Pietro Savastano de' Riformati di S. Francesco d'Assisi. Nacque egli in Napoli, e quivi vestì l'abito Religioso; ma nel convento di Lauro ne professò sollennemente l'istituto nell'an. 1677. Applicatosi seriamente allo studio delle umane, e divine lettere in Napoli, vi riuscì mirabilmente in guisa, che nell'Ordin suo, dopo aver insegnato per più anni la Filosofia e la Teologia, ottenne il titolo di Lettore Emerito. Esercitò per assai tempo ne' principali Conventi di Napoli la carica di Guardiano; e nella sua Provincia fu eletto a Difinitore, e Custode, e da ultimo Ministro Provinciale. Dal Generale dell'Ordine fu destinato visitator generale delle due Provincie di Roma, e di Milano. In fine per lo spazio di anni venticinque fu esaminatore Sinodale della Diocesi di Napoli. Venuto al possesso di questa Chiesa, niente immutò nel suo consueto metodo di vita; e si comportò egualmente come se dimorasse nel Chiostro. L'unico suo scopo era il culto di Dio, l'ornamento della Chiesa, il sovvenire gl'indigenti. Ma le di lui ostinate infermità il rapirono ben presto alle speranze, ed al gaudio della Diocesi; poichè dimorando in Napoli nel Convento della Croce, a' 6 Settembre 1726 passò a miglior vita, e in quella Chiesa venne sepolto.

LV.

Dopo due anni circa di vacanza, l'Imperatore Carlo VI. e Re di Napoli, nominò il successore nella persona di D. Tommaso de Grazia; e'l Pontefice Benedetto XIII. nel dì 11 Gennajo 1728 ne fece la sollenne Consecrazione. Era egli nato in Napoli il dì 7 Settembre 1669 da D. Francesco di Grazia, Marchese di Limosano, e D. Angela de Fusco di Ravello. La di lui famiglia è soverchiamente illustre ne' fasti del Regno. Ad essa appartengono Pietro de Grazia, Segretario della Regina Giovanna; un'altro Pietro Arcivescovo di Napoli, e da Gregorio XI. creato Cardinale; il dottissimo Fr. Luigi di Grazia dell'Ordine de' Predicatori; e Carlo di Grazia insigne Capitano. Giovanetto il nostro Tommaso venne affidato alla direzione del V. P. D. Antonio de Torres, de' Pii Operarj: (le di cui virtù or vengon messe a pubblica luce nel sollenne processo di sua Beatificazione, che si sta compilando) da chi fu avviato per lo stato Ecclesiastico; ed ammaestrato pienamente in tutti i doveri del Ministero.

I progressi suoi nello studio, e nella pietà furono egregj; quindi divenuto Sacerdote, venne decorato della Laurea Dottorale nel Real Collegio de' Teologi di Napoli. Onde esercitarsi nelle opere di un degno Ministro del Santuario, si ascrisse alla Congregazione de' Sacerdoti Missionarj, eretta nella casa di S. Giorgio Maggiore di Napoli, sotto il titolo di S. Maria della Purità, dal detto V. P. D. Antonio de Torres istituita: e nell'adempirne tutti i più dilicati doveri sia nell'istruzione de' giovanetti nei

rudimenti della fede; sia nella predicazione della divina parola; sia nell' ascoltare le confessioni, si distinse nel Clero Napoletano per siffatta maniera, che il Cardinale Arcivescovo Francesco Pignatelli, di gloriosa ricordanza, lo elesse a Penitenziere della sua Cattedrale. Tale disimpegno, quantunque assiduo, e importantissimo, non lo trattenne dalle sacre Missioni e nella Città di Napoli, e nel Regno, ove frequentemente venivan chiamati gli individui di sua Congregazione. Ad altro nientemen rilevante incarico il di lui zelo per la salute delle anime procurò sottoporlo. Ammesso alla Reale, ed insigne Arciconfraternita de'Bianchi dello Spirito Santo di Napoli, istituita dal chiarissimo Monsig. Ambrogio Salvio, e grandemente illustrata dal V. Padre Bernardino Regalino della Compagnia di Gesù, dopo essersi prestato con somma carità, e frequenza a tutte le opere, cui è addetta, di dar sepoltura a'cadaveri de'poveri, e dispensare delle elemosine alle di loro famiglie, venne eletto a suo Padre spirituale; e quindi dovè applicarsi con modo particolare ad udire le confessioni de'nobili Confratelli, e predicare la divina parola in tutti i giorni festivi.

Nel brevissimo tempo, che lui rimanea libero, era dedito esclusivamente al ritiramento, allo studio, ed alla contemplazione: e da siffatto esercizio ne ritrasse, potersi avvanzare mirabilmente nella perfezione di ogni virtù, e segnatamente nella pazienza; di cui oltremodo abbisognava per sofferire le ostinate infermità di podagra, di calcoli, di spasimi ne'denti, con le quali Iddio si compiacque provarne la costanza. A tutto questo egli aggiunse una devozion

tenerissima verso Maria SS., e 'l Patriarca S. Giuseppe, de' quali, mentre visse, promosse sempre il culto, e la venerazione.

In tale stato di perfezione venne assunto al Vescovado; e nell'eseguirne i doveri, le di lui virtù risplendettero d'un nuovo lustro; specialmente la sua carità co' poveri: per lo sovvenimento de' quali non solo impiegava quanto gli proveniva dalle rendite della Chiesa; ma benanche il suo particolare patrimonio, e tutto quello si adoperava di raccoglicre da' suoi ricchi congionti. A dispetto delle continue, ed ostinate infermità, che lo travagliavano, non intramise giammai la predicazione della divina parola, e di visitare personalmente gli agonizzanti, anche i più poveri della Diocesi, cui impartiva la Pontificia benedizione, e le indulgenze *in articulo mortis*.

Un tenor di vita sì mortificato, e penitente dovea irremisibilmente produrre la rovina di sua salute, già di molto infievolita dalle malattie; e però dopo un'anno del suo Vescovado si ridusse agli estremi. E quantunque gli amici, e' Medici avesser lui prescritto di mutar' aria, e portarsi in altri luoghi più ameni, l'ottimo Prelato non volle punto dipartirsi dalla sua Chiesa, quindi a' 2 Dicembre 1729 passò da questa a miglior vita, nel sessantesimo anno di sua età.

La di lui morte fu di vera edificazione. Travagliato, come vedeasi, da' più aspri dolori, non mise giammai un lamento; e con volto ilare, e sereno, rassegnato interamente al volere di Dio, si occupava esclusivamente nel recitare orazioni, e preci, ed immolarsi di tutto cuo-

re a lui. Le lagrime de' suoi Diocesani, e con modo speciale de' poveri lo accompagnarono al sepolcro nella Cappella di S. Gaetano, ove venner le sue ceneri riposte, dopo i consueti funerali, che gli furono celebrati dal Capitolo Cattedrale. Esiste in detta Cappella un'immagine di S. Giuseppe, opera del ch. Paolo de Mattheis, dono di detto Vescovo, affin di propagarne la devozione.

Parlandosi della illustre famiglia *de Grazia* non voglio preterire di far menzione del virtuosissimo D. Niccola de Grazia, fratello maggiore del nostro Vescovo, Canonico della Metropolitana Chiesa di Napoli, il quale fu un de' primi predicatori del tempo suo, e rispettabile per lo corredo di tutte le più rare virtù. Fra' fratelli della cennata Congregazione de' Missionarj di S. Maria della Purità si facea ammirare per lo zelo, la dottrina, ed una soda pietà: quale Congregazione a tale epoca abbondava di individui veramente insigni per virtù, e sapere, come fra gli altri D. Bartolomeo Cicatelli, dal lodato Eminentissimo Pignatelli eletto a Penitenziere Maggiore della sua Cattedrale; e dall' Imperatore Carlo VI. nominato al Vescovado di Otranto, che il degno Sacerdote nol volle in verun conto accettare; D. Pietro Casimiro del Duca, Patrizio Napoletano, dal nominato Eminentissimo Pignatelli fatto Canonico, e suo Segretario per gli affari del Clero, e Vicario Generale delle Monache. Dal Pontefice Clemente XI. venne destinato a più Vescovadi del Regno, che egli con ogni costanza rifiutò maisempre, non ostanti le reiterate insinuazioni del Nunzio Apostolico.

LVI.

L' anno immediato seguente, cioè a 2 Ottobre 1730, a nomina del prelodato Carlo VI. fu consecrato Vescovo di questa Chiesa D. Tommaso Falcoja, patrizio Napoletano, della Congregazione de' Pii Operarj. Era nato in Napoli il dì 6 Maggio 1663, e santamente educato dal Venerabile servo di Dio P. Lodovico Sabbatini. Le virtù, che gli vennero da sì degno istitutore impresse nell' animo, ricevettero un maggiore aumento nella sua Congregazione, ove da giovanetto si ascrisse, e ben tosto se ne videro gli effetti: mentre fra pochi anni fu creato Rettore di varie Case in Napoli, e specialmente di S. Giorgio Maggiore. Chiamato in Roma, fu eletto Parroco, e quindi Procurator Generale dell' Ordine: in fine Proposito Generale di tutta la Congregazione; carica, che ritenne fino alla promozione al Vescovado.

Nel settantesimo anno di sua età venne al possesso di questa Chiesa; e malgrado l'avvanzata età, e la pertinacia delle sue infermità, sostenendo, fra l' altro il mal di pietra, mostrossi instancabile nella sollecitudine Pastorale. Assiduo nella predicazione della divina parola, e in qualunque altra opera del Ministero. Liberalissimo co' poveri; ed unico, può dirsi, nel promuovere la pietà, e la devozione. Si adoperò alla meglio di perfezionare l' Episcopio, cui diedero principio, come sopra è stato osservato, i Vescovi *Gambacorta*, e *Scaglione*. Avendo rinvenuto nel giardino accosto all' Episcopio un pezzo di antico marmo incavato nel mezzo, pensò formarne il Battistero, decoran-

dolo, come ora si osserva, di tutti i finimenti dorati, con la base, e gradini anche di marmo.

Desiderando di rinvenire il corpo del Protettor S. Catello, si recò personalmente sul Monte Aureo, ove, secondo l'antica tradizione si crede, che riposi sepolto: e praticò da pertutto le più minute ricerche; Ma a Dio non piacque di compiacerlo: e l'affare si rimase, al pari che l'è tuttavia, ascoso nell' obblio il più profondo.

Istituì due Conservatorj di Donne sotto il titolo del SS. Salvatore, uno nella Città di Scala, e l'altro in Castellamare; a' quali diede la forma dell'abito Religioso, e le Regole adattatissime ad un' ottimo, e santo regime di vita. Di unita a D. Alfonzo de' Liguori istituì parimenti la Congregazione de'Sacerdoti Secolari, anche sotto il titolo del SS. Redentore, dedicata alle opere delle Sante Missioni, ed esercizj Spirituali, specialmente de' Chierici precedenti alle Sacre ordinazioni. Infine col proprio suo denaro fondò in questa Chiesa Cattedrale una Cappellania per l'ultima Messa, da celebrarsi in tutti i giorni festivi, preceduta da tre distinti segni delle Campane, per comodo di coloro, che o per incuria, o per altro urgente bisogno dovessero tuttavia intervenirvi: locchè si esegue anche di presente con la massima esattezza; e non si lascia di sapersene grado al provvido istitutore.

Intanto era giunto il Santo Prelato all' ottantesimo anno di sua età; e non tanto per la gravezza degli anni, che per le ostinate sue infermità si approssimava al termine della mortale carriera. Divulgatasene la fama, accorsero d'o-

gni parte i più ragguardevoli personaggi per visitarlo. L'Arcivescovo di Sorrento D. Agnello degli Anastaggi, dopo avergli di sua mano amministrati i SS. Sagramenti, lui prestò gli ultimi Ufficj; e nelle sue braccia rese l'estremo respiro il dì 20 Aprile 1743.

Avea il defunto Vescovo col suo testamento disposto, che il di lui cadavere venisse sepolto nella Città di Scala, nel Monastero delle Religiose da lui istituito; e 'l suo cuore rimanesse nella Cattedrale di Castellamare: locchè fu da' Canonici fedelmente eseguito. E già si eran date le convenienti disposizioni per l'ordinato trasferimento. Il Vicario Generale di Scala avea speditì i suoi Deputati per consegnarsi il cadavere: il Vescovo di Lettere D. Agostino Giannini avea ordinato, che gli Ecclesiastici della sua Dioccsi, che dovea percorrere, gli avessero resi i più distinti onori. Ma il popolo di Castellamare non volle permettere, che ciò si adempisse. Levatosi in tumulto, accorse furioso alla Cattedrale, e ritolse a viva forza di mano a' Scalesi il cadavere del Vescovo: Fatta quindi nella Chiesa una profonda fossa, ve l'interrò, con averci sopraimposto un'immenso cumulo di pietre, e di terra; onde riuscisse impossibile poternelo mai più ritrarre: e così rimasero in Castellamare le sue ossa; che da me poi nel dì 20 Aprile 1748, cinque anni dopo la di lui morte, furono dal primiero sepolcro ritolte, e dopo un sollenne fùnerale celebrato in sua memoria nel modo il più sontuoso, venner riposte nel proprio sepolcro de' Vescovi Stabiani nella Cappella di S. Gaetano. La vita di questo degno Prelato è stata scritta dal cennato D. Alfonzo

de Liguori, Superiore della Congregazione del SS. Redentore, dal Falcoja istituita; ma non è a mia notizia, se l'abbia data alle stampe.

Quì termina la Quinta Dissertazione, e con essa l'opera del dottissimo Monsignor Milante; poichè prevenuto dalla morte, come nel principio si è avvertito, non potette più oltre proseguirla, nè vederla stampata. Si sono perciò aggiunte dal traduttore le vite de' rimanenti cinque Vescovi, che han governata questa Chiesa dopo del Falcoja; *cioè dello stesso* Monsignor Milante, *che immediatamente gli succedette*: *di* Coppola; Mazza; Crispo d'Oria; e della Torre.

LVII.

Fr. Pio Tommaso Milante dell'Ordine de' Predicatori, autore meritevolissimo delle precedenti cinque Dissertazioni, nominato dal Re di Napoli Carlo III. fu consecrato Vescovo di questa Chiesa dal Pontefice Benedetto XIV. a' 16 Luglio 1743. Appartenea egli alla Congregazione di S. Maria della Sanità di Napoli: ivi nato a' 12 Agosto 1689 da onestissimi, e devotissimi genitori. Dalla prima sua età si diè alla seguela del V. P. D. Antonio de Torres, Proposito Generale della Congregazione de' Pii Operarj: e la istituzione di quest'uomo dotto, non men che pio, fece sì, che l'avventurato giovanetto di quindici anni vestisse l'abito di quella Religione, ed indi ne avesse professato solennemente l'istituto.

Corrispondendo con tutta l'assiduità, e l'impegno a' saviissimi ammaestramenti, che rinvenne in que' degni Padri, riuscì così bene nelle

umane lettere, e nelle scienze tutte, quali ad un' ottimo Religioso convengono, che di anni venticinque fu destinato ad insegnare la Filosofia, e la Teologia in varii Monasteri dell'Ordine, e specialmente in quello di Benevento; ove divenne accettissimo all' Eminentissimo Cardinale Orsini, allora Arcivescovo di quella Città; e poi eletto Pontefice col nome di Benedetto XIII. Passò quindi in Roma per dar pruove del suo sapere, e ne ottenne il grado di Maestro dell'Ordine: E in tale occasione il lodato Pontefice Benedetto XIII. avea disposto, destinarlo a diverse cariche onorificentissime. Ma egli modestamente le rifiutò.

Ritornato in patria, fu decorato della Laurea dottorale, e del Magistero in S. Teologia nel Real Collegio Napoletano; di cui venne eletto anche Superiore, che *Decano* si appella. Fu esaminatore Sinodale della Curia Arcivescovile di Napoli, e convisitatore della Diocesi: in fine gli fu conferita la Dignità di primario professore nella Regia Università degli studj di Napoli, nella Cattedra di Teologia del testo di S. Tommaso d' Aquino.

Con tali prerogative, e ta' meriti e' venne al possesso di questa Chiesa; ove il suo primo pensiere fu la istituzione, ed educazione de' giovani Chierici. Convinto, che la pietà, e la scienza siano i caratteri distintivi del vero Ecclesiastico, stabilì sulle prime, che tre maestri avesser date ad essi le lezioni a ciò necessarie. Il primo lo condusse seco da Napoli, e dimorando nel suo Episcopio, insegnava la Teologia. Il secondo per la Filosofia lo trascelse fra' Religiosi Domenicani di Castellamare del Monistero di

S. Croce; e 'l terzo per la Teologia-Morale da Padri della Compagnia di Gesù della stessa Città. Istituì pure la conferenza de' casi Morali in ogni Sabbato, e vi chiamò eziandio i Sacerdoti pel loro maggiore profitto. Mancando allora la Diocesi di Seminario, raccolse a sue spese nell' Episcopio una sufficiente quantità di libri Ecclesiastici; e disposti in ben' ordinata Biblioteca, la tenea continuamente aperta a chiunque desiderasse istruirsi; avendovi deputato un' Ecclesiastico, che facesse da Prefetto.

Desiderando ne' Preti non tanto l' avvanzamento nelle scienze, che il progresso nelle virtù, istituì nel suo Episcopio una Congregazione di spirito, ove radunava in un giorno di ciascuna settimana tutti gli Ecclesiastici, e dopo una meditazione, e 'l sermone su' doveri dello stato, proponea a risolversi delle difficoltà o sulla interpetrazione della Sacra Scrittura, o su d' un punto Teologico. E chiudeasene l' esercizio pe' Chierici nell' apprendere le Sacre Cerimonie, e 'l canto Gregoriano. In ogni anno vi si davano gli Esercizj spirituali per otto giorni; Come in ogni tre anni procurò, che in tutta la Diocesi vi fosse la Santa Missione, ora da' suoi Religiosi Domenicani, ora da' Padri della Compagnia di Gesù.

Non intramise giammai la predicazione della divina parola e nella sua Cattedrale, e in altre Chiese della Diocesi, e perfino nelle pubbliche strade. Zelò continuamente l' onore della Casa di Dio, vietando ogni irriverenza nelle Chiese, specialmente ne' giorni festivi, che vi concorre la moltitudine. Prendendo in considerazione i disordini non insoliti ad accadere nella notte del

S. Natale, e ne' giorni della settimana maggiore, prescrisse opportunamente, che la sola Chiesa Cattedrale funzionasse di notte nel Natale; e fulminò la scommunica contro coloro, che per un falso fervore giravano seminudi nella settimana santa, disciplinandosi aspramente per le strade, e nelle Chiese.

Per ciò, che si attiene alla sua Cattedrale, quantunque la Mensa allora fosse di scarsissima rendita, pure ne' pochi anni di sua amministrazione vi erogò al di là de' duc. tremila, primieramente nell'ornare le sepolture con le lapidi di marmo; indi nel portare ad una maggiore decenza la Cappella di S. Gaetano, ov' è la sepoltura de' Vescovi. Aggiunse alla Chiesa la *Scudella*, come ora si vede; e arricchì la Sagrestia di molte suppellettili, e specialmente di un'intero *Pontefìcale* per se, e per tutti i Canonici di stoffa finissima, girato di larghi galloni d' oro. In fine ricovrì l'intero Episcopio del tetto, di cui mancava: e migliorò tutti i fondi di nuove ed estese piantagioni.

Una vita sì operosa, e sì applicata non potea reggere soverchiamente al grave peso, cui erasi sottoposta; È però dopo appena sei anni di sì splendido, e fervoroso governo, nell' Aprile del 1749 passò a ricevere l'eterno guiderdone nel Cielo. Le lagrime dell' intera Diocesi, e in ispecialità de' poveri, l' accompagnarono al sepolcro, che dal Capitolo, dopo un sollenne funerale, gli fu dato nella Cappella di S. Gaetano, da lui medesimo preparatosi.

Le Opere, che di lui rimangono impresse sono le seguenti:

I. Oratio extemporanea in electione Summi

Pontificis Benedicti XIII. Neap. 1722 in 4.° p. 36.

II. Theses Theologicae Dogmatico-Polemicae. Neap. 1724 in 4.° p. 30.

III. Exercitationes Dogmatico-Morales in propositiones proscriptas ab Alexandro VII. Neap. 1738 in 4.° p. 442.

IV. Idem in propositiones proscr. ab Innocentio XI. Neap. 1739 in 4.° p. 436.

V. Idem in propositiones proscr. ab Alex. VIII. Neap. 1740 in 4.° p. 408.

VI. Vindiciae Regularium in caussa Monasticae pauperpatis. Neapoli 1740 in 4.° p. 273.

VII. Bibliotheca Sancta Xysti Senensis, Criticis, ac Theologicis animadversionibus, nec non duplici adjecto Sacrorum Scriptorum elencho, adaucta, et illustrata. Neapoli 1743 fol. vol. 2 p. 1185.

VIII. Epistola Pastoralis ad Clerum, et populum Stabiensem. Romae 1743.

IX. De viris Illustribus Congregationis S. Mariae Sanitatis. Neap. 1745 in 4.° p. 242.

X. Orazioni Panegiriche. Napoli 1747 in 4.° p. 230.

XI. De Stabiis, Stabiana Ecclesia, et Episcopis ejus. Neapoli 1750 in 4.° p. 278.

Vi sono inedite

I. Il suo Quaresimale.

II. Molte Orazioni Panegiriche.

III. Due ottavarj de' Morti.

IV. Sermoni de' Mercoledì di S. Domenico.

V. Correzione del libretto intitolato — Memorie storiche sopra l' uso della Cioccolata in tempo di digiuno.

Gli autori, che di questo degno Prelato fan-

no onoratissima memoria sono i seguenti: In primo luogo il Pontefice *Benedetto XIV.* non solo nel suo trattato *De Synodo Dioecesana* lib. VII. cap. 32. Ma in due sue lettere a lui dirette, le quali vengono riportate nel lib. II. *de Vir. Illustr. Congr. S. M. Sanitatis. Monsignor Giovanni Nicastro* Vescovo di Coswar nelle note alle lettere di S. Girolamo *ad Nepotianum*, e di S. Gio: Crisostomo *de Sacerdotio.* I scrittori di Trevoux, di Venezia, e di Firenze della Storia Letteraria. *Francesco Vargas-Macciucca* nella Causa Regia. *Paolo Mattia Doria* nelle Lettere, e Ragionamenti familiari p. 11. *Giovan Berardino Tafuri* Scrittori del Regno di Napoli. *P. D. Lodovico Sabbatini* de' Pii Operarj nel Calendario Napoletano. *Niccola Pizzoli* nella Dissertazione Teologica della natura degli Angioli. *P. Tommaso Mamachio* nelle note alla somma di S. Antonino. *Tommaso Gondisalvo Carrattini* nella Vita Claustrale. *Fr. Casto Innocenzo Ansaldi* della Lezione della Sacra Scrittura presso i Padri della Chiesa; ed altri.

LVIII.

Dopo la morte del Vescovo *Milante*, cioè ai 28 Dicembre 1749, in seguito della nomina del Re Carlo III., venne al possesso di questa Chiesa Monsignor D. Giuseppe Coppola dell' Oratorio di Napoli; trasferitovi da quella dell' Aquila, ove fu promosso fin dall' an. 1742, consecrato nel dì 26 Maggio detto an. dal Pontefice Benedetto XIV. Nato in Napoli da nobile, e distinta famiglia, ed educato convenevolmente,

di quindici anni vestì l' abito Ecclesiastico fra' PP. Filippini , volgarmente detti *Girolamini*. Le disposizioni felicissime dell'animo suo conformandosi esattamente alle premurose sollecitudini de' suoi precettori , lo resero in breve tempo degno del Sacerdozio , e di adempirne i più dilicati doveri. Applicato con indefessa assiduità alla predicazione della divina parola , e ad ascoltare le confessioni, riuscì di edificazione, e di esempio non solamente fra' suoi colleghi nella Congregazione, ma benanche in tutto il Clero Napoletano , che lo avevano in venerazione per la dottrina , e la pietà.

Ubbidientissimo a' suoi Superiori , gli venne indossato il penoso incarico di disporre in miglior ordine la copiosissima Biblioteca , che ivi esiste : e lo eseguì maravigliosamente come or si vede, con un' indice il più distinto, e preciso. Fu in seguito destinato a recitare le lezioni della Sacra Scrittura , che periodicamente si fanno in quella Chiesa ; e gli applausi universali risposero fedelmente alla scelta. In fine venne trascelto a Prefetto dell' Accademia Ecclesiastica in quell' Oratorio istituita per la Storia , del Cristianesimo , e la Sacra Liturgia : E in tale incarico risplendette lo zelo suo nel promuoverne l' avvanzamento, e la gloria; nonchè l' ammirabile attitudine per l' ottima direzione, che le dava. Non dissomiglianti erano le opere sue per la salute delle anime, cui vivea esclusivamente applicato ; e che si argomentava a tutta possa di procurare con le larghe , e copiose elemosine , che dispensava continuamente a' bisognosi.

In questo stato fu assunto al Vescovado di

Aquila; ove niente immutò del suo consueto sistema di istruire, e sovvenire i fedeli alla di lui cura raccomandati: al che aggiunse egli tutto quello richiedea la sollecitudine Pastorale. Veduta infatti la Economia di quella Chiesa relativamente alla educazione, ed istituzione del Clero, vi apportò tutta la possibile perfezione; e pel maggior profitto di esso vi introdusse quello stesso esercizio dell' Accademia dell' Oratorio di Napoli.

Della Cattedrale di detta Città si erano a quel tempo gittate appena le fondamenta: egli vi accorse con tutti i mezzi, che erano in suo potere, in guisacchè dopo il settimo anno videla intieramente compiuta. Diede anche opera, che l'Episcopio venisse perfezionato, ed ebbe il contento di goderselo ben tosto di tutto punto adorno. A dispetto di tante cure, non tralasciò di rendersi in altro modo utile a quella Chiesa, rintracciando il corpo di S. Eusanio Martire, che per circa quindici secoli si giacea occulto; e illustrando con dottissima Dissertazione le reliquie di S. Massimo, protettor principale di Aquila; quindi diede alle stampe le seguenti Opere.

I. Dissertazione sopra gli atti di S. Massimo, Levita, e Martire, principal protettore della Città dell' Aquila, e sopra il Diploma dell' Imp. Ottone il grande, che appartiene allo stesso Santo; con la relazione della translazione delle sue sacre reliquie dalla Cattedrale della distrutta Città di Forcone in quella dell' Aquila, di Giuseppe Coppola Vescovo della medesima Città. Napoli 1749 in 4.°

II. Relazione dello scoprimento del Corpo, e degli atti antichi del glorioso Sacerdote, e Martire S. Eusanio, esposti alla pubblica luce da Giuseppe Coppola della Congregazione dell' Oratorio, Vescovo dell' Aquila, e Regio Consigliere. Roma 1749 in 4.°.

Queste Opere furon mandate in dono dall'autore al Pontefice Benedetto XIV. il quale accogliendole gli rispose in questo modo.

» *Venerabili Fratri Josepho Episcopo Castrimaris. Benedictus PP. XIV. Venerabilis Frater, Salutem, et Apostolicam benedictionem. Explicare verbis non possumus quanta sane laetitia afficiamur, quum certiores reddimur, Venerabiles Fratres Ecclesiarum Antistites pro imposito Pastorali ministerio, assidue adlaborare; ut non solum ad spiritualem populorum sibi creditorum in via mandatorum Dei institutionem advigilent, nitoremque domus Dei procurent; sed vetusta etiam venerandae Ecclesiasticae antiquitatis monumenta, ac praesertim ea, quae ad Sanctorum Christi Martyrum, confessorumque suae Dioecesis memoriam, et cultum instaurandum conducunt; scriptis etiam libris illustrare adnituntur. Ingenti proinde cum voluptate accepimus utrumque libellum a Fraternitate tua, magna cum pietatis, sapientiae, et doctrinae laude adornatum, alterum quidem continentem Acta S. Martyris Maximi Levitae, ejusque Sacrarum exuviarum, ad Cathedralem Ecclesiam Aquilanam, cui laudabiliter, praeeras, ab antiqua, eversaq. Civitate Furconii translationem; alterum vero complectentem detectionem, inventumque corporis S. Eu-*

sanii Sacerdotis Martyris, cujus Acta multiplici eruditione vindicare satagis, atque hunc etiam nostro nomini inscribere voluisti. Quamobrem meritas tibi rependimus laudes, atque fraternitati tuae Pontificium animum nostrum pro singulari tuae erga nos observantiae officio obstrictum profitentes, tibi persuasum esse magnopere optamus, jucundissimas Nobis fore occasiones, per quas caritatem nostram rebus ipsis tibi testatam facere possimus. Perge porro, Venerabilis Frater, in ista quoque, ad quam nuper te transtulimus, Castrimaris Cathedrali Ecclesia, pastorales curas tuas, majori cum studio, impendere, tum in iis, quae ad Deum sunt, et aeternam Christi fidelium tibi commissorum salutem pertinent, sedulo promovendis, tum in iis, quae respiciunt vetera ejusdem Ecclesiae decora diligenter adornandis. Interim coelestis praesidii auspicem, studiosaeq. voluntatis nostrae pignus, Apostolicam Benedictionem Fraternitati tuae peramenter impertimur. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die III. Januarii MDCCL. Pontificatus nostri anno decimo. »

In mezzo a tanti studj gravi, e profondi, non dimenticò punto di applicarsi alle scienze naturali, e specialmente alla Fisica sperimentale; e come egli vi riuscisse, ce ne assicura fra gli altri il dottissimo P. Gio: Maria della Torre delle Scuole Pie, pubblico professore di Fisica, e Matematica in Napoli, ascritto all' Accademia di Parigi, nell' Opera intitolata — *Scienza della Natura ec.* P. II. Sez. III. Cap. VI. n. 648.

Intanto la rigidezza del clima Aquilano il co-

strinse a dimandare la translazione, dacchè la di lui salute di già ne soffriva: quindi ottenne di venire a questa Chiesa di Castellamare; ove giunto non solamente proseguì le opere incominciate dal suo degno predecessore circa la istituzion del Clero; ma vi aggiunse di non promuovère alcuno a cariche, o dignità Ecclesiastiche, se non per via di esame. Continuò pure l'abbellimento dell' Episcopio, e della Chiesa Cattedrale; e vi formò l'altar maggiore di marmo, che di presente si vede; e'l pavimento di mattoni: dopo di che ne fece la sollenne dedicazione, come si ravvisa dalla seguente iscrizione, che esiste sulla porta maggiore

D. O. M.
Deiparae Virgini in Coelum Assumptae
Joseph Coppola
Stabianae Ecclesiae Praesul
Templum hoc aere proprio
Restauratum, ornatumque
Solemniter DD.
Anno Domini MDCCLX. Prid. Id. Aprilis

Circa questo tempo si determinò il degno Prelato di procedere alla dedicazione della Chiesa di S. Michele Arcangelo sul *Monte Aureo*, di cui si è replicatamente fatto parola nelle precedenti Dissertazioni. A riuscirvi più facilmente procurò di riattare nel miglior modo possibile la strada, che vi conduce; e dopo varie decorazioni fatte nella Chiesa, e nell'Altare del Santo, a' 26 Settembre 1762 la consecrò, come si ravvisa dalla seguente iscrizione.

D. O. M.
Beato Archangelo Michaeli
Qui praenunciativo igne
Stabiensi Antistiti Catello
Hunc sibi elegisse locum ostendit
Ut Sanctus Praesul
Ædiculam hanc illius nomini erexit statuamq. marmoream
Aqueo coelesti sudore quotannis manantem posuerit
Joseph Coppola tanti Pontificis licet indignus haeres
Ejus tamen premens vestigia
Postquam viam inviam perviam fecit.
Eidem coelestis Militiae Principi
Altare hoc perfecit ornavitque
Haedemq. solemni ritu consecravit
Anno Domini MDCCLXII. IV. Kal. Octobris
Cujus consecrationis memoriam Kal. Augusti
Recolendam statuit.

La di lui affievolita complessione non lo trattenea dal procurare indefessamente la maggior gloria di Dio, e la salute delle anime, cui accorrea con ogni mezzo, che lui riusciva possibile, e specialmente con profuse, ed assidue elemosine, che dispensava a' poveri, nel che riponea il suo massimo contento. Ma pure dovette cedere finalmente alla ostinatezza de' suoi malori; e ritrovandosi in Ischia per profittare di quell' aria, e di quelle acque, nel dì 8 Agosto 1767 passò a miglior vita; ed ivi venne seppellito.

LIX.

Pochi mesi dopo la morte di Monsignor *Coppola*, cioè a' 25 Gennajo 1768, in seguito della nomina del Re Ferdinando, fu provveduta questa Chiesa del suo successore nella persona di Monsignor D. Tommaso Mazza, trasferitovi da Ugento, di cui fu consecrato Vescovo a' 10 Aprile 1747. Era egli nato in Ariano a' 27 Novembre 1702 da *Felice Mazza*, antico Militare col grado di Colonnello al servizio di Filippo V., cui avea dato non poche pruove di valore, e di fedeltà. Ne' suoi primi anni applicossi con serietà agli studj Ecclesiastici; ed unto Sacerdote conseguì un Canonicato nella Cattedrale di sua patria, e dal Vescovo suo fu eletto a Promotor-Fiscale della Curia. Non molto dopo dal Re Carlo III. venne trascelto a Cappellano Regio; e nella guerra di Lombardia gli si conferì la carica di Vicario Generale dell' Esercito. Terminata la Campagna, e ritornato in patria, quel degno Sovrano volle ricompensare le di lui fatiche, e gli accordò un' annua pensione sul Vescovado di Monopoli. Vacata la Chiesa di Ugento lo propose al Pontefice Benedetto XIV. che lo istituì; e giuntone al possesso diè non poche saviissime disposizioni pel retto andamento di quella Diocesi, specialmente sulla disciplina, ed istituzione del Clero, di cui era al sommo geloso.

Memore intanto il Re Carlo de' di lui talenti, e della fedeltà pe' suoi Reali interessi, ogni qual volta il Cappellano Maggiore era infermo, o impedito, veniva egli chiamato a farne le veci. E fra le altre incumbenze, che con tale carat-

tere dovette dissimpegnare, vi fu quella di ricevere il giuramento di tutti i Baroni, Feudatarj, e Città del Regno; detto *Ligio Omaggio* in occasione di essere stato innalzato al Trono di Napoli il di lui figlio Ferdinando, il quale si compiacque di ben rimunerarne le fatiche, e' meriti, accordandogli due Badie, una di S. Maria del Mito in provincia di Lecce; l'altra di S. Clemente in Casauria.

Volendolo poi a se vicino il lodato Re Ferdinando, lo chiamò al Vescovado di Castellamare; e però ne godette maggiormente la familiarità. In questa Chiesa non mancò il degno Prelato di diportarsi da zelante, ed ottimo Pastore, invigilando scrupolosamente sulla disciplina Ecclesiastica, e con ispecialità nella promozione de' più degni, ed idonei alle cariche e Beneficj della Chiesa, soprattutto curati.

Con questo sistema, e sulle tracce de' predecessori *Milante*, e *Coppola*, progrediva felicemente nell'amministrazione della Diocesi, e s'inoltrava negli anni: allorchè il cennato Re Ferdinando lo elesse a suo Cappellano Maggiore in Ottobre del 1786. E contemporaneamente il G. Maestro di Malta D. Gio: Emmanuele de Rohan gli conferì il grado di Cavaliere di quell'Ordine. Per tale dissimpegno, cui si aggiunse la Prefettura de' Regj studj, la Presidenza del Tribunale Misto, e la carica di Ministro, ed elemosiniere della Suprema Giunta degli Abusi, dovette trasferirsi in Napoli, e cambiare il consueto suo metodo di vita, che avea quietamente protratta fino agli anni 84 di sua età: locchè gli cagionò un siffatto disguido di salute, che lo ridusse a morte nel dì 5 Aprile 1787. Il di

lui cadavere dopo un sontuosissimo funerale nella Chiesa dello Spirito Santo, fu seppellito in quella Congregazione de' Bianchi, di cui era Fratello.

Di lui fanno onorata menzione *Francesco Antonio Vitale* nelle memorie degli uomini illustri della Città di Ariano, e *Tommaso Vitale* nella Storia di detta Città.

LX.

Passati circa anni cinque di vacanza, il prelodato Re Ferdinando nominò Vescovo di questa Chiesa D. Ferdinando Crispo d'Oria, che ne venne al possesso il dì 25 Marzo 1792. Dall'illustre famiglia de' Conti Crispo d'Oria sortì in Napoli i suoi natali; e da giovanetto si dedicò alla Chiesa, vestendone l'abito nel Clero Regio. Il suo Chiericato lo trasse applicato seriamente a' studj, e da quel tempo diè segni non equivoci di una soda pietà: quindi ordinato Sacerdote si consecrò interamente a procurare la salute delle anime con un'assidua predicazione della divina parola, e in ascoltare le Confessioni, soprattutto nelle Carceri, e ne'Bagni de' servi di pena. Divenuto Cappellano ordinario della Real Cappella, lo zelo suo ricevette un nuovo stimolo di adoperarsi a pro degli individui addetti alla Real Corte; e ne addivenne quasi il Confessore ordinario.

La di lui pietà era mirata con occhio di compiacenza dal Re Ferdinando, di gloriosa ricordanza; e perciò se lo elesse a Cappellano dell' Oratorio privato, e a suo Confessore estraordinario. Volendone quindi premiare lo zelo, e

le fatiche, lo propose per Vescovo di questa Diocesi: ove giunto si affaticò a tutto potere per la maggior gloria di Dio, e pel decoro della sua Chiesa. Le di lui premurose sollecitudini furon rivolte con modo particolare alla educazione de' giovani Chierici, non solamente per ciò, che si attiene alle scienze; ma ancora per la di loro pietà, nel che si occupava personalmente. Quando però in ogni anno li riuniva agli Esercizj spirituali per otto giorni, faceva venir da Napoli, uno, o più de' più insigni soggetti per santità, e per dottrina: e tali Esercizj spirituali era solito darli nel suo Episcopio, invitandovi tutti generalmente gli Ecclesiastici della Diocesi.

Nella predicazione della divina parola, e nell'esercizio di ogn' altro suo ministero, era indefesso; tanto nella Chiesa Cattedrale, che ovunque fosse chiamato. Ma la virtù, che nella di lui persona risplendea maggiormente era la carità con tutti, e principalmente co' poveri. Allorchè per obbligo di sua Carica dovea correggere alcun delinguente, il faceva con tanta mansuetudine, e umiltà, che ispirava tenerezza: ed ove supponea di aver preterito i limiti della carità, si prostrava a dimandare perdono. Profusissimo nelle elemosine, giunge assai volte a levarsi di dosso le vestimenta per sovvenimento de' bisognosi. L' anno 1794 fu rimarchevole per la orrenda eruzion del Vesuvio, che distrusse la Torre del Greco. In Castellamare se ne ricoverarono oltre a quattromila di que' infelici abitanti, privi di ogni soccorso. Fu quella una circostanza, in cui si mise in esercizio tutto l'eroismo di sì degno Prelato. Lo zelo suo infaticabile, e la caritatevole di lui sollecitudine non perdona-

rono nè a fatiche, nè a disagi per correre in giro più giorni ad oggetto di dar ricovero a que' disgraziati. Indi ordinò di portarsi in processione dal Capitolo la statua del protettor S. Catello, onde raccogliere elemosine da tutti gli angoli della Città, che egli personalmente andava dimandando con istanza: e in tal rincontro si ammirò il prodigio, che al restituirsi la statua nel Duomo, a' suoi piedi avea una polizza di ducati 1000, messavi da mano ignota; che con le altre obblazioni raccolte, nel sollevare l'afflitta moltitudine, consolò oltremodo il cuor di lui dilatato immensamente dalla carità.

Il Presbiterio della Chiesa Cattedrale fu da lui decorato della balaustrata di marmo, e gradini simili; e del pavimento di mattoni: l'altar maggiore di due statue di marmo de' due principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo: la Sagrestia fu arricchita di molte suppellettili: infine per riattare l'Episcopio, appena venuto in Diocesi, si contrasse un debito di circa ducati quattromila, da soddisfarsi a ducati cinquecento annui; de' quali ne pagò fino all'epoca della sua morte ducati tremila.

La Diocesi però godette per breve tempo di un tanto Pastore. Sorpreso in Napoli nella state del 1800 da un'acerbissima febbre infiammatoria, fu rapito in pochi giorni a' mortali; e nel dì 5 Agosto passò a ricevere in Cielo il premio di sue virtù, e di sue fatiche. Il di lui cadavere venne seppellito nella Congregazione dei Bianchi della Giustizia, di cui era Fratello benemerentissimo. L'infausto avviso recato in Castellamare contristò tutti infinitamente. Nella Cattedrale, e in altre Chiese gli si celebrarono

sontuosissimi funerali. Fra esse si distinse con modo speciale quella di Gesù, e Maria del Molto Rev. Clero, che grato oltremodo alla memoria di sì buon padre gli offrì il tributo di lagrime con due dottissime orazioni funebri; la prima recitata dopo il Vangelo dall' Eddomadario allora, poi Canonico D. Luigi Chiara; l' altra in fine della solenne messa di requie dal Sacerdote D. Diego Longobardi. Ma la memoria delle di lui virtù, e segnatamente della carità sua co' poveri, durerà indelebile nella Diocesi per quanto è lungo il giro de' secoli.

LXI.

Dopo una vacanza di circa diecinove anni, nel primo dì di Gennajo 1819, a nomina del Re Ferdinando, venne al possesso di questa Chiesa M.r D. Bernardo della Torre, trasferitovi dalla Sede di Lettere. Da D. Francesco della Torre, e D. Agnese di Giacomo, quanto onesti, altrettanto pii genitori, nacque egli in Napoli il dì 13 Novembre 1746. Sortito avea dalla natura un' indole placida, e soave; un talento oltremodo penetrante; ed una sete estuantissima di apprendere; quindi corrispondendo fedelmente alle sollecitudini di un' educazion felice, che i genitori gli procurarono, s' inoltrò tosto nel vasto campo delle scienze umane; e con modo particolare si distinse nell' eloquenza, e nello studio delle leggi. Ma Iddio, che lo avea destinato a più elevato ordine di cognizioni, gli fe intendere per mezzo di degni Sacerdoti del Clero di Napoli, che abbandonata la carriera del Foro, vestisse l' abito Ecclesiastico, e si dedicas-

se al lustro della Religione. E detto, fatto: Ubbidì prontamente il docile giovanetto, e in pochi anni tutto ne divorò bramoso l'arringo. Non si arrestò alla Storia Ecclesiastica, e alla Sacra Scrittura; ma consultar volle per intero le Opere de' Padri, le definizioni de' Concilj, e ogn'altra sacra erudizione; una insieme con lo studio profondo delle lingue dotte dell' antichità, onde ben penetrarne i sensi più ascosi.

Con tale, e tanto apparato di cognizioni sacre, e profane si proporzionò al Sacerdozio, che nel dì 25 Maggio 1771 gli fu conferito. Quindi non è a maravigliare se il dotto, e saggio Arcivescovo Filangieri il trascelse tantosto per insegnare la Filosofia nelle pubbliche Scuole dell' Arcivescovado di Napoli; indi dall' Eminentis. Cardinal Zurlo, di santa, e gloriosissima ricordanza, venne destinato a Presidente, e Direttore dell' Accademia Apologetica della Religione; infine dalla Reale Accademia Napolitana fu eletto per uno degl' istruiti suoi membri.

Gli applausi universali, e molto più il grandissimo profitto della Religione, e della istruzione de' giovani, risposero adeguatamente a scelta siffatta. Ma nel 1792 fu egli obbligato di interrompere una tanto utile, e luminosa carriera, avendolo il Re Ferdinando proposto al Vescovado di Marsico. Ivi giunto, fece spiccare nel più sfavillante lume quelle virtù, e quella sapienza multiplice; di cui tanta abbondanza se ne era in lui adunata ne' precedenti suoi anni. E già quella Chiesa ne sperimentava i felicissimi effetti; quando appena dopo il quarto anno dal suo possesso, nel principio del 1797 fu trasferito alla sede di Lettere.

Trovatala al sommo rattristata, e sconvolta per una lunga precedente vacanza, cui appena potè dar qualche sesto il brevissimo governo del di lui predecessore M.r D. Bartolomeo Criscuolo, primo Canonico di Castellamare, si affaticò moltissimo per raddrizzarne i sconci, specialmente nel Seminario, che mise tantosto nel massimo lustro. Le convulsioni politiche del 1799 vennero ad intorbidare le saviissime misure, e le idee ristoratrici di questo Prelato. Esse però giovarono oltremodo a dare il più gran risalto alle virtù sue, e in singolar maniera all' obblìo de' torti, e all' eroismo non comune di beneficare gli offenditori. Le fasi tumultuose del tempo apriron l'adito a parecchi fra' suoi Diocesani di ordire delle calunniose imputazioni contro di lui. Ma essi furono i primi a sperimentare la sua benevolenza fino a raccoglierli nelle sue braccia, farseli sedere a mensa, ed usar loro ogni specie di cortesia, e rilevantissimi sovvenimenti.

Ne' rigori di sue traversie non si vide giammai alterata la di lui connaturale serenità della fronte, nè la piacevolezza, e affabilità del tratto. Questa sua virtù condiva mirabilmente ogni azione; sicchè perfin nel correggere s' attraeva il cuor d' ognuno. A tuttocciò dee aggiungersi l' estremo disinteresse, ed una profusissima beneficenza; inguisacchè niente egli avea di proprio, e tranne il parchissimo suo mantenimento, dispensava costantemente in limosine quanto lui dava la Chiesa, e tutto quello gli proveniva d' altronde.

Nelle disparatissime incumbenze, di cui venne gravato, di Vicario Generale della Chiesa di Napoli, di uno fra' tre Delegati Apostolici sta-

biliti dalla S. Sede in Napoli nel 1798, ed altri siffatti incarichi, nonchè in tante sue vicissitudini, non trascurò punto le studiose applicazioni, segnatamente per la difesa, e gloria della Religione; secondo apparisce dalle Opere, che da Vescovo diede alla luce.

Pubblicato il Concordato ultimo del 1818, e riunito il Vescovado di Lettere a Castellamare, da cui era stato dismembrato, come sopra si è osservato, fin dal decimo secolo, il Re Ferdinando propose per questa Chiesa così riunita M.r della Torre. Siffatta proposizione incontrò degli ostacoli in Roma, e la malvaggità fece credere per demerito del Prelato, mentre nol fu che per esattezza di rito. Si facea da non pochi osservare, che la Chiesa di Lettere, vivente tuttavia il suo Pastore, non potesse riunirsi a Castellamare; e che ciò dovesse aver luogo dopo la morte di lui. Ma la ben nota saviezza del Pontefice Pio VII., di sempre felicissima rimembranza, trovò l'espediente per conciliare i dispareri. Fece sì, che Monsignor della Torre rinunciasse la sua Chiesa di Lettere, onde così conseguirsi tantosto la già fatta riunione: indi confermò la nomina di lui a Vescovo di dette due Chiese riunite, che intitolò — *Episcopatus Castrimaris Stabiarum;* laddove prima diceasi — *Episcopatus Stabianus:* Il tutto si rileva da tre Bolle originali, che si conservano nella Curia. Ciò eseguito, secondo si è detto, nel primo di Gennajo 1819. Monsignor della Torre ne prese il possesso.

Dal primo momento pose subito mano a quanto potea ristorarla dalla sua sì lunga vacanza. Trovò, che l' Episcopio avea bisogno di ripa-

razioni, e miglioramento; e vi erogò la summa di circa ducati duemila. Vide, che sarebbe stato dicevole fornire il Capitolo di un sontuoso Ponteficale, e l'eseguì con la spesa di altri ducati mille. In fine pensò di far discendere il Seminario da Lettere in Castellamare, divenuta la Sede principale della Diocesi, e ne ottenne dal Re Ferdinando il Locale nel soppresso Convento de' PP. Riformati di S. Francesco d'Assisi. Assai più cose per questa Chiesa vantaggiose avea nella sua mente ideate; Ma Iddio dispose altrimenti; e si compiacque di chiamarlo a se per coronarlo del meritato serto di gloria, cui avea costantemente aspirato con le sue opere, e le sue virtù: quindi dopo sedici mesi del suo governo, a'28 Maggio 1820 terminò i suoi giorni.

L'estreme ore di sua vita formano il massimo di lui elogio. Istituì erede di tutti i suoi beni, e segnatamente della scelta, e numerosissima sua Biblioteca, il Seminario di Castellamare, senz'altro peso, che di un'anniversario in ogni anno per l'anima sua. Legò a favore della Chiesa di Castellamare la parte migliore degli arredi Episcopali: altra parte ne lasciò alla Chiesa di Lettere: nè punto dimenticando la sua prima di Marsico le ne legò anche buona porzione. E dopo aver contemplato doviziosamente i poveri tutti della Diocesi, finì il suo testamento con espressioni sì tenere, che passeranno alla più tarda età de' posteri, e ricorderanno alle generazioni future, che un tanto Uomo era pur degno di quel grado, che avea occupato.

Le Opere, che di lui ci rimangono impresse, sono le seguenti:

I. *Il Teopompo, o sia dialoghi Apologetici della Cristiana Religione. Napoli ec.*

II. *Il Cristianesimo stabilito, poema epico dedicato a S. A. R. D. Leopoldo Principe delle Sicilie. Napoli ec.*

III. *De' Caratteri degl' Increduli libri cinque in due volumi. Napoli ec.*

IV. *Lettera di Critobulo a Filalete. Napoli ec.*

V. *La verità della Religione Cristiana in due volumi. Napoli ec.*

Rimangono tuttavia inedite le sue *Omelie*; *le Lettere Pastorali; Una dissertazione sulla indissolubilità del matrimonio;* ed altre Opere.

I suoi funerali si celebraron con pompa in Castellamare, in Lettere, in Marsico, ed anche in Napoli. I più valenti Oratori ne lodaron le gesta: nella Chiesa di Castellamare recitò l'Orazione funebre il Sacerdote D. Marco Gatti. Le iscrizioni del Ch. Canonico Ciampitti sono le seguenti:

Pro Foribus Templi

Bernardo de Turre
Episcopo Stabiensi
Indictum est Funus
Adeste Cives Hospites
Et ab Æterno animarum Pastore
Requietem, et pacem
Exorate
Pastori pientissimo

In Antica facie Tumuli
Bernardus de Turre
Humanas fere omnes divinasque Doctrinas
Cum ab ipsa adolescentia
Incredibili animi ardore
Diu, noctuque persequeretur
Tanta ingenii felicitate complexus est
Ut inde Praesul doctissimus
Marsicensem primo, tum Literensem
Postremo Stabiensem Ecclesias
Constabilita Cleri disciplina
Studiisque bonarum artium in Seminaria
Labore sumptuque non exiguo revocatis
Egregie illustraverit
Et Singularis Sapientiae Vestigia
Non pressa leviter, sed fixa ad perpetuam
Praesulatus Sui recordationem
Apud omnes reliquerit
Vix. an. LXXIII. mens. VI. Dies XIX.
Decessit V. Kalend. Jun. CIƆIƆCCCXX.

Ad Latus Tumuli dextrorsum
Antistiti Incomparabili
Per omnem vitae callem variamque fortunam
Nihil propositum perinde fuit
Atque Religionis Christianae
Decus, splendor, Dignitas
Quam
Admirabili morum innocentia
Nunquam non prae se ferendam
Editis autem plenis frugis optimae
Eleganterque scriptis voluminibus
Pro virili ornandam
Et adversus Hostium impetus
Strenue tuendam curavit

Ad latus Tumuli sinistrorsum

Quod
Ecclesiae Neapolitanae navis
In magno procellarum metu
Excusso infeliciter gubernatore
Incolumis tamen secundoque cursu
Provecta sine ostensione fuerit
Bernardo
Vicaria potestate ad Clavum subeunti
Acceptum referri debet
Qui muneris duxit sui
Non stultam saeculi prudentiam
Sed coelestem plane Sapientiam
In navigio regundo Sibi Sociam
Advocare

In facie Tumuli postica.

Christe Jesu
Tu Bernardum
Si Fratribus tuis vel minimis
Omni in re, omnique tempore adfuit
Si quibus benigne semper exceptis
Victu vestituque vivens providere
Non destitit
Eosdem quidquid sibi reliquum fuit
Moriens scripsit heredes
Tu Bernardum Christe Jesu
In gaudium tuum suscipe
Volens propitius

FINE.

			ERRORI		CORREZIONI
pag.	11	v. 1	aggiungi		Cassano , Cotrone
	26	v. 22	*Ecclesia*	leggi	*Ecclesiam*
	29	v. 12	*bestianum*		*bestiarum*
	43	v. 19	*Calumnis*		*Columnis*
	46	v. 8	*ad possum*		*ad passum*
	71	v. 27	*delubram*		*delubrum*
	75	v. 32	Surrentino		Sorrentino
	100	v. 27	an. 1398		an. 1378
	125	v. 30	governò		governo
	140	v. 3	agli		e gli
	141	v. 5	del Real		dal Real

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.